Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni 19-75 30-47 e 30-48).

Avvisi commerciali L. 3 — Cronaca L. 2.50 per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 35 75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 21 Aprile 1922 — ROMA — Venerdì 21 Aprile 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 96

La risposta della Germania al dilemma degli Alleati

Tiene il trattato di Rapallo e rinunzia alla discussione sulla Russia

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

E l'interesse dell'Italia?

GENOVA, 20.

E' inutile illudersi; la Conferenza di Genova ha perduto, nelle giornate passate, la bussola. Ormai la strada è smarrita. Siamo tutti stretti entro un groviglio di equivoci, l'uno concatenato con l'altro, e in queste maglie fitte di manovre insincere, di tiri mancini, di speculazioni egoistiche e di colpi di scena, il piano della Conferenza è ormai buttato all'aria.

Speriamo che ciascuno ritrovi la forza per rimettersi sulla via maestra.

Bisogna che le Potenze promotrici del Congresso ristabiliscano ad ogni costo rapidamente quella serenità di lavoro, quella disciplina interiore, quell'atmosfera di superiore serenità che nella settimana scorsa indubbiamente esistevano nella coscienza delle Delegazioni.

Oggi tutti sono affetti da marasma. Perfino la Delegazione britannica ha dimostrato di giorno in giorno una mutabilità di nervi tutt'altro che corrispondente alla gravità del momento, che richiede calma, equilibrio.

Lunedì Lloyd George non dette quasi importanza all'accordo separato russo-tedesco; martedì divenne improvvisamente furibondo contro i tedeschi, tanto che lo stesso Barthou non ebbe altro di meglio da fare, se non aderire alla filippica del *premier* inglese, il quale formulò due ben gravi espressioni: quella di *slealtà* e di *mala fede*, e propose subito di mettere la Germania al bando dalla Conferenza.

Ci volle tutta la serenità d'animo e la freddezza di giudizio dell'on. Schanzer per indurre la Conferenza a non usare frasi eccessive e a non prendere decisioni precipitate.

Crediamo di sapere che l'on. Schanzer arrivasse fino a dichiarare bruscamente: « altrimenti io non firmo ». E la calma fu ristabilita.

Ieri mattina Lloyd George venne fuori con un'altra proposta colpo di scena: quella di imporre alla Germania: « Dovete annullare il Trattato di Rapallo ».

Rathenau corse dai russi. Cicerin non accetta di ritenere nullo l'accordo.

Ma la faccenda si sarebbe risoluta, se Cicerin avesse accettato di dichiarare solennemente irrito e nullo il protocollo di Pasqua? Ohibò! E' così facile dichiarare nullo un protocollo e poi continuare a tenerlo in vigore segretamente, che, se anche avessimo avuta una adesione pronta di Cicerin e di Rathenau alle esigenze di Lloyd George e di Barthou, non vediamo proprio come sarebbe stato possibile rimanere tranquilli nella fiducia che l'intesa russo-germanica avesse durato solo l'*espace d'un matin*...

Noto poi un fatto curioso. Tutti se la prendono con la Germania; tacciano di mala fede la Germania; irrogano minaccie, punizioni e sanzioni contro la Germania.

Ma io mi domando: E la Russia? Perchè nessuno attacca la Russia? Perchè Cicerin sembra in tutta questa faccenda essere sempre fuori questione nel regno dell'innocenza e della legittimità? Si direbbe che egli sia agli occhi della Conferenza adamantino e cristallino come un cavaliere del Graal. Cicerin sta usurpando in questi giorni a Genova la figura di Lohengrin o di Parsifal. Tutte le diatribe si appuntano contro gli altri; i sospetti, i rancori, le punizioni non convergono mai sulle sue spalle; egli è l'intangibile. Qui consiste, a parer mio, uno dei più gravi errori psicologici a poco a poco insinuatosi e poi solidificatosi nella mentalità collettiva della Conferenza.

I russi sono venuti a Genova quasi nolenti; certo un po' timorosi e un po' disorientati; un po' preoccupati della necessità di accordare le loro concezioni teoriche comuniste con le inevitabili concessioni al capitalismo borghese.

A grado a grado però i delegati di Mosca si sono sentiti l'oggetto della curiosità ed anche un po' della simpatia universale. Allora hanno ripreso animo, sono diventati amiconi di tutti; hanno inondato Genova dei loro punti di vista nell'interesse comune, dei loro intenti umanitarii, delle riforme profonde introdotte nel loro paese. Li abbiamo ascoltati con pazienza e con deferenza; abbiamo registrato con abbondanza — con eccessiva abbondanza — tutte le conferenze serali del signor Rakowski.

Allora i russi hanno finito col credersi il centro dell'universo; hanno preso tale una *assurance* che oramai mi stupisco non ci facciano sentire addirittura l'onore di essere tutti qui raccolti a Genova appunto per creare il piedistallo della loro supremazia futura in Europa.

Intanto in questo smarrimento — che spero momentaneo — della via maestra e del programma principale di Genova, viene fatto di domandarsi con una qualche ansietà:

— Poichè tutti hanno ripreso a parlare dei loro particolari interessi, che cosa ne è dell'interesse dell'Italia?

Maffio Maffii.

Dichiarazioni dell'on. Artom sull'azione dell'Italia

GENOVA, 19. — In relazione ai recenti avvenimenti svoltisi in dipendenza del trattato russo-tedesco, il senatore Artom capo dell'[illegible], ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« L'azione svolta dalla Delegazione italiana nella storica giornata di ieri è stata di un'importanza straordinaria. Di fronte a proposte che avrebbero inevitabilmente condotto alla rottura con le Delegazioni tedesca e russa, l'on. Schanzer ha lottato con la maggiore energia ed efficacia e, pure avendo la grande maggioranza delle Delegazioni contraria, riuscì ad ottenere una formula che l'esperienza di oggi ha dimostrata assai provvida e tale cioè da aprire l'adito a negoziati e poter dare pure fondate speranze di ricondurre su una via feconda l'azione della Conferenza.

Oggi l'azione della Delegazione italiana è continuata con grande tatto e successo, riuscendo a mettere in diretta comunicazione i maggiori esponenti delle Delegazioni inglese e tedesca.

Certo non si può ancora avere la sicurezza che la grave situazione formata dalla conclusione dell'accordo russo-tedesco venga felicemente superata, ma lo spirito di moderazione di cui le varie Delegazioni dànno prova, affida per il successo dell'azione che la Delegazione italiana, nell'interesse altissimo della pacificazione europea o quale ospite delle Nazioni qui raccolte si è proposta di spiegare di fronte alla grave situazione creatasi nei giorni scorsi ».

I colloqui di Schanzer

GENOVA, 20.

Tutta questa mane — come stanotte — il grosso della Delegazione tedesca si è tenuta riunita in permanenza all'« Hotel Eden », mentre or l'uno or l'altro dei suoi delegati si allontanava momentaneamente per conservare i contatti con le altre delegazioni.

Specialmente con quella italiana, la cui opera di mediatrice è continuata attiva e continua. Questa mane poi a palazzo reale ha avuto luogo un lungo colloquio tra Rathenau e l'on. Schanzer.

Dopo il colloquio col ministro degli Esteri italiano, Rathenau è tornato all'« Hotel Eden ». Evidentemente egli deve aver sottoposto uno schema di risposta al delegato italiano, e il delegato italiano deve aver suggerito nuove modifiche. Per questo lavorio incessante, non ancora finito, è poco probabile che per oggi si abbia la risposta della Germania alla nota delle potenze promotrici del Congresso.

Dopo il colloquio con Rathenau, l'on. Schanzer si è recato all'« Hotel Miramare » ove ha conferito con Lloyd George.

Indi ha avuto luogo una colazione tra Lloyd George, Barthou, Schanzer ed i rappresentanti del Belgio, della Piccola Intesa e del Portogallo.

Alle ore 16 Lloyd George riceverà a palazzo reale i giornalisti.

Intanto si assicura che la risposta della Russia al memoriale degli esperti non si avrà entro oggi.

Ciò che i tedeschi concedono

Riguardo alla nota tedesca si prevede che la Germania — non potendo fare annullare dalla Russia il trattato di Rapallo — risponderà in modo conciliante in tutto il resto delle richieste degli Alleati: ciò vuol dire che la soluzione conciliante sarà data dal fatto che la Germania non prenderà più parte — con le altre potenze — alla prima sottocommissione, cioè a quella Sottocommissione che deve regolare i rapporti con la Russia.

Questa mane è arrivato a Genova il segretario politico del Partito popolare prof. Sturzo, che ha preso alloggio all'« Hotel Moderno ». Si assicura che egli avrà un colloquio col cancelliere Wirth.

MAFFII.

Il rifiuto della Delegazione russa a ritornare sul fatto compiuto

GENOVA, 20.

La Germania non ha ancora presentato alle Potenze promotrici della Conferenza la risposta alla loro nota. Tutta la serata è stata passata dalla Delegazione tedesca in grandi discussioni e confabulazioni. Ma la risposta fino a stamani non è ancora venuta fuori.

Naturalmente la situazione della Delegazione tedesca è angosciosa: essi vorrebbero compiacere le potenze ma sono legati dalla Russia; vorrebbero poter ottenere qualche modificazione dalla Russia ma Cicerin è irremovibile ed una volta concluso il trattato non intende ritornarci sopra.

Tutto il nuovo atteggiamento della Delegazione tedesca fu determinato dall'atteggiamento di Lloyd George. Lloyd George nei colloqui che ebbe ieri con Wirth e Rathenau a Villa De Albertis manifestò un malumore ed una collera di cui nei giorni precedenti non aveva mai dato segno.

Wirth e Rathenau dovettero perfino arrivare a fargli delle scuse. Lloyd George prese atto del riconoscimento dell'errore commesso. Ma le scuse secondo lui non bastavano: occorreva rimediare. Era indubitato che gli impegni di Cannes erano violati, che i negoziati attuali per la riammissione della Russia nella connivenza europea erano stati compromessi in modo particolare dall'accordo speciale russo tedesco. Inutile quindi sperare che la Conferenza potesse passare sotto silenzio, l'atto commesso dalla Delegazione tedesca.

La nota di ieri esprimeva con moderazione la penosa impressione riportata dagli alleati.

I tedeschi consideravano possibile ritirare il trattato, se non fosse stato possibile annullare il trattato russo tedesco, occorreva che la Delegazione Germanica si ritirasse per sempre dalla sottocommissione politica per la discussione dei rapporti con la Russia.

L'una cosa o l'altra: o distruggere il trattato; o rinunziare a partecipare alla sottocomissione. Tale il dilemma che Lloyd George pose nettamente ieri alla Delegazione tedesca.

Wirth rimase assai male dalla posizione stretta in cui il colloquio con Lloyd George lo aveva messo. Egli disse che, prima di dare una risposta definitiva, avrebbe dovuto consultare Cicerin per conoscere se era disposto a rivedere o modificare il Trattato di Rapallo.

La resistenza di Cicerin

Fu così che, uscito con Rathenau dalla Villa De Albertis, Wirth ebbe un lungo colloquio con Cicerin, il quale intanto era venuto a Genova da Rapallo.

Il colloquio di Cicerin e Litwinoff da una parte e Wirth e Rathenau dall'altra fu molto lungo e agitato. Il cancelliere tedesco affacciò l'ipotesi che si dovesse intendere o modificato o sospeso l'accordo russo-germanico; ma Cicerin non intese in nessun modo rinunziare a quei vantaggi di situazione che oramai la Russia si era assicurata con la firma del trattato di Rapallo.

Egli quindi avrebbe dichiarato tanto al Cancelliere quanto a Rathenau di non poler ritornare sulla firma già apposta e di tenerli entrambi vincolati dalla convenzione ormai sottoscritta. Il rifiuto della Delegazione russa a ritornare sulla decisione presa ha messo i tedeschi in uno stato ancor più angoscioso poichè ad ogni modo una via di uscita appariva loro preclusa.

I delegati tedeschi hanno intanto continuato nella serata i negoziati con gli inglesi. Lloyd George non vi ha più partecipato: egli aveva delegato a trattare in sua vece Sir Greame, che si è incontrato con Rathenau ed ha discusso con lui per quattro lunghissime ore. Si era creduto che stanotte, magari a tarda ora, la Delegazione tedesca avrebbe pubblicata una decisione intorno all'atteggiamento da tenere di fronte alla nota delle Potenze invitanti; ma fino a stamani, vi ripeto, la risposta non c'è.

La risposta a Facta

Alcuni sostengono che la Delegazione tedesca cercherà di far notare che gli alleati non rappresentano una collettività sufficiente ad escluderli dalle sottocomissioni; che soltanto la Conferenza ha una autorità sovrana.

Per ribadire questo concetto, essi non indirizzerebbero la loro risposta ai firmatarii della Nota, delle Potenze europee, vale a dire alle cinque promotrici della Conferenza di Genova più le quattro potenze della Piccola Intesa, ma la indirizzerebbero all'on. Facta, e all'on. Facta, non nella sua qualità di primo firmatario della nota, ma come Presidente della Conferenza di Genova.

Dissensi fra i tedeschi?

La Delegazione tedesca non ha potuto però venire ancora ad una decisione, a causa di due opinioni fortemente contrastanti nel suo stesso seno. Una ritiene il Trattato di Rapallo un forte errore che diminuisce la posizione della Germania nelle discussioni genovesi per la ricostruzione dell'Europa; l'altra invece è ancora convinta che essa sia stata un colpo maestro vibrato contro il sinedrio Lloydgeorgiano di Villa De Albertis.

Questa seconda opinione, fortemente rappresentata, si oppone ad ogni atteggiamento che possa sembrare una sconfessione; ed è quindi nettamente ostile all'attitudine ieri sera dimostrata da Wirth, il quale cercò, nei limiti delle possibilità, di compiacere a Lloyd George. Questa parte che chiameremo intransigente nazionalista, a grandi stenti si lascia persuadere a portare il trattato di Rapallo dinanzi alla Conferenza riunita in seduta plenaria.

"Tutta la Conferenza giudicherà,,

Questo spiega il lento procedere delle deliberazioni entro la stessa delegazione tedesca. Si comprende come nel colloquio di ieri all'Hotel Eden fra Cicerin e Rathenau i russi cercassero di mettere avanti la seguente minaccia: se i tedeschi denunziassero l'accordo, i russi si ritirerebbero addirittura dalla Conferenza.

I delegati russi affermarono d'altra parte che essi solidarizzano coi tedeschi nel sostenere che l'esclusione della Germania o di qualunque altro stato dai lavori della Conferenza è di competenza della Conferenza stessa e non di nessun altro gruppo di stati, come quello dei firmatarii della nota di martedì.

La nota di Wirth a stamane

Comunque sia, ieri sera verso le 9 ebbe luogo un altro colloquio con Rathenau ed un membro della Delegazione Britannica. In questo colloquio Rathenau riferì sulla discussione che ebbe all'Hotel Eden — sede, come è noto, della Delegazione tedesca — e sulle deliberazioni di massima che si erano prese. Fino all'ora in cui Rathenau ebbe questo colloquio non risultava redatta nessuna nota. Persone che uscivano stanotte dall'Eden però assicuravano che il « modulo » inglese aveva prevalso; che nella notte la nota sarebbe formulata e stamattina sarebbe stata presentata all'on. Facta.

Maffio Maffii.

La Germania accetta l'esclusione

GENOVA, 20, ore 18.

L'incidente è definitivamente risolto. La Germania come vi avevo fatto prevedere — ha deciso stasera di comunicare ufficialmente alla presidenza della Conferenza che essa preferiva non continuare più a partecipare ai lavori della Commissione politica (prima Commissione) per i rapporti con la Russia. Posti così nella necessità di dover scegliere: o l'annullamento dell'accordo di Rapallo o l'abbandono della Conferenza, Wirth e Rathenau hanno preferito tener fede al trattato russo-tedesco e rinunziare ai lavori della Commissione.

Maffio Maffii.

Lloyd George parla alla stampa

GENOVA, 20.

Lloyd George ha ricevuto oggi la stampa mondiale a Palazzo S. Giorgio vale a dire, nella stessa aula in cui avvenne la cerimonia inaugurale della Conferenza. La aula è stipata di delegati oltre che di giornalisti.

Il primo ministro inglese ha detto: Venendo qui non mi rendevo conto di dovermi trovare dinanzi ad un pubblico così numeroso. Io sono sempre intimidito in generale quando mi trovo dinanzi a giornalisti (ilarità vivissima nell'assemblea). Preferirò rispondere a domande piuttosto che tenere una concione. Io amo di più seguire il sistema che ho sempre avuto nelle precedenti conferenze quello cioè di accogliere liberamente le richieste di ognuno e rispondere per quanto mi è possibile. Nel merito generale però dell'attuale Conferenza posso dire intanto che essa nonostante tutto, nonostante le sorprese di questi ultimi giorni promette di avere comunque buon esito. Voi giornalisti, quanto ai lavori ed al retroscena della Conferenza, ne sapete molto più di me (Nuova ilarità). Qui a Genova quanti si interessano ai lavori del congresso si dividono in due categorie: prima, coloro che aspirano sinceramente a vedere raggiunto il successo del congresso; seconda quelli che aspettano con impazienza la sconfitta ed il fallimento del congresso.

Per questi ultimi io non ho nulla da dire; mi rivolgo solamente ai primi aggiungendo che la loro aspirazione sarà coronata dalla realtà.

Sull'accordo russo-tedesco

Quanto all'accordo preparato russo-tedesco, che così grandi emozioni ha suscitato in questi giorni, credo potervi dichiarare che ogni difficoltà ormai deve considerarsi superata ed appunto perchè superata la Conferenza continuerà.

Noi attenderemo intanto la risposta dei Soviety. Non so ancora quale sia per essere la risposta definitiva dei rappresentanti di Mosca, ma sarei stupito se essa non fosse tale da non permettere la continuazione della Conferenza ed il raggiungimento dei punti principali del suo programma.

Sono persuaso che questo congresso porterà alla pacificazione dell'Europa e ad una reale restaurazione di un continente ferito da tanti mali, da tante contese passate. Ma premesso questo preferirei rispondere come ho già detto a domande determinate. E quindi Lloyd George si rivolge all'assemblea perchè la stampa liberamente faccia delle domande.

La prima domanda che gli viene fatta è questa: Perchè Rathenau ha dichiarato pubblicamente a molti rappresentanti della stampa che Lloyd George doveva conoscere molte cose del trattato russo - tedesco, nel periodo della sua preparazione ed alla vigilia stessa della sua firma?

Lloyd George, con una grande energia che stupisce l'assemblea, risponde: Rathenau non mi ha mai detto ciò. Nè lui nè il cancelliere, nè la sua Delegazione mi hanno mai informato sull'accordo russo-tedesco. Il Cancelliere Wirth non gli ha nemmeno detto in questi giorni che egli mi avesse informato. L'ho incontrato più volte e me ne avrebbe parlato se avesse avuto diritto e ragione di parlarmene. Se mi avessero richiesto se io ne sapevo niente, avrei risposto no; se mi avessero detto che dovevo saperlo, avrei risposto: *ciò è assolutamente falso*. Io ho saputo soltanto dell'accordo mentre stavo muovendomi per andare a trovare l'altro giorno i miei colleghi del comitato promotore della conferenza.

Fra le domande che mi si rivolgono c'è la seguente — aggiunge Lloyd George: — Perchè l'incidente russo-tedesco può considerarsi già come risolto? Ho ragione di credere che la Delegazione tedesca accetterà la proposta contenuta nella nostra nota collettiva, cioè o abbandonare il Trattato di Rapallo, o non prendere più parte alla Commissione dei lavori politici per la Russia. Io ho ragione di credere — dichiara Lloyd George — che i tedeschi accetteranno questa seconda alternativa ed è questa la ragione che mi fa credere si debba considerare chiuso l'incidente.

Un altro giornalista domanda a Lloyd George se egli non sia del parere che il trattato russo-germanico costituendo un atto formale non investente in pieno i lavori della Conferenza, non possa essere considerato un fatto troppo piccolo per mettere a repentaglio la continuazione ed il successo della Conferenza.

Lloyd George non è di opinione che si tratti di una cosa estranea ai lavori del Congresso e nemmeno che si tratti di una questione di piccolo momento. Su questo punto il *premier* inglese risponde in modo categorico. Egli dice:

— Non sono affatto di opinione che si tratti di un piccolo incidente. Qui, in questa stessa sala il giorno dell'inaugurazione dei lavori ci siamo tutti trovati d'accordo per procedere concordi ad un'opera di ricostruzione europea e ad una grandiosa opera di aiuto solidale verso la Russia. Quel giorno anche la Germania non fece alcuna obiezione a ciò che era il nostro intento comune. Dovevo quindi credere che tutti davvero concordi procedessimo allo studio dei modi con cui l'Europa dovesse rientrare in rapporto con l'Oriente slavo. Dunque un modo di procedere simile a quello improvvisamente apparso la sera di Pasqua io non posso non considerarlo grave; non posso non considerarlo un atto di sabotaggio alla Conferenza. E' stata una procedura che non esito a dichiarare sleale. Mi domando che cosa si sarebbe detto nel mondo o dalle altre delegazioni qui a Genova, se l'Inghilterra o la Francia o l'Italia avessero ciascuna per proprio conto combinato un patto segreto e particolare con la Russia? Si sarebbero giustamente scatenate contro ciascuno di noi recriminazioni, proteste o collere. (Applausi da molta parte della stampa presente).

Lloyd George continua:

— Mi si domanda inoltre se io ho avuto l'impressione che o la Delegazione tedesca o la Delegazione russa siano fra coloro che vogliono far naufragare la Conferenza.

Lloyd George dichiara: a questa domanda mi sento di poter affermare un fatto così grave; non mi sembra di poter dire che la delegazione russa o la delegazione germanica abbiano avuto l'intenzione di provocare il fallimento della Conferenza. Mi si domanda anche se in vista del tempo che è stato assorbito dalla discussione dell'incidente russo-tedesco la Conferenza arriverà al punto sei delle risoluzioni di Cannes vale a dire all'articolo che riguarda l'impegno reciproco fra i popoli di non attaccarsi più vicendevolmente.

Per quanto l'incidente suddetto mi sia stato sgradevole debbo dichiarare che non ho l'impressione si si aconsumato o sciupato molto tempo perchè proprio in questi giorni non si sarebbe potuto lavorare da parte della prima Commissione politica che attende un « memorandum » degli esperti di Londra. Questa risposta non ci è ancora pervenuta; quindi in attesa di essa non abbiamo perduto tempo per la semplice ragione che anche se non fosse scoppiato l'incidente russo-tedesco non avremmo ancora potuto discutere una nota che non conosciamo.

Quanto all'articolo sei delle risoluzioni di Cannes desidero dichiarare che se la Conferenza non riesce nel far formulare solennemente dai popoli l'impegno che nessuno di essi in avvenire attacchi più un altro; se noi a Genova ci lasceremo e partiremo ognuno per i nostri paesi senza esserci stretti in un patto di fiducia e di pace fra i popoli, allora la Conferenza avrà mancato al suo scopo più grande (applausi generali da parte dell'assemblea).

La Società delle Nazioni

Mi rivolgo varie domande relative al trattato. Non avrei difficoltà a rispondere, ma ho molte speranze che l'incidente si risolva e credo che le domande e le risposte non farebbero che inasprirlo. Ciò che invelenisce le questioni torna a danno della Conferenza ed io sono qui per far riuscire la Conferenza e perciò non credo che sia conveniente insistere su questioni particolari che possano creare difficoltà. Ma desidero rispondere ad una domanda.

Mi si fa osservare che nelle dichiarazioni precedenti una volta ho affermato che il trattato russo-tedesco era un tentativo di sabotare la Conferenza e un'altra volta ho detto che la delegazione tedesca non desiderava di far naufragare la Conferenza. Riguardo a questa pretesa contraddizione dichiaro che non ho detto che il trattato russo-tedesco era un tentativo di sabotare la Conferenza. Desidero dichiarare, ha detto Lloyd George, che quel trattato non fu fatto per far naufragare la Conferenza. Poteva farla naufragare ma ciò non è avvenuto. Mi si chiede poi se sono del parere che i lavori essere continuati dalla Società delle Nazioni e se questa deve accettare come membri la Germania e la Russia. E' certo che se non si trova un ente che continui i lavori della Conferenza questa dovrebbe sedere in permanenza ed i lavori non saranno efficaci se non saranno continuati. Occorre che ci sia perciò un organo a questo scopo e credo che l'organo naturale per proseguire il programma della Conferenza sia appunto la Società delle Nazioni. Circa l'ammissione della Germania e della Russia come membri rispondo che un ente creato per ristabilire la pace nel mondo non potrà rispondere al suo scopo se non ne sono membri tutte le nazioni. E' perciò evidente che tutte le Nazioni debbano appartenere alla Società delle Nazioni.

Da parte di un rappresentante della stampa tedesca soggiunge Lloyd George, battendo con le lenti sul foglio di carta degli appunti, mi è stato chiesto su quali condizioni è stato fatto il trattato russo-tedesco. Mi sono reiteratamente rifiutato di rispondere perchè queste domande non fanno che inasprire la questione ed io voglio ristabilire l'armonia. Se i rappresentanti della stampa tedesca insisteranno risponderò, ma dichiaro che queste domande non fanno che invelenire gli animi. Sono qui — afferma Lloyd George — per il successo della Conferenza, per creare l'armonia dei popoli e ciò non si realizza se s'insiste in questioni che dividono.

Mi si è chiesto: credete voi al successo della Conferenza? Ci credevo prima, tanto più ci credo ora che sono qui. Vi sono difficoltà che si vanno man mano appianando. Io sono persuaso che dalla Conferenza di Genova nascerà un'Europa pacificata. Per la prima volta tutte le Nazioni si trovano qui riunite a quattr'occhi per dire ciò che pensano. Da questi contatti deve uscire l'armonia dei popoli. Sono persuaso perciò del successo della Conferenza.

Appena Lloyd George finisce di parlare lo saluta un fragoroso applauso. Il *Premier* inglese fa cenni di voler dire ancora qualche cosa e soggiunse: «Sarò ben lieto un'altra volta di trattenermi ancora con i rappresentanti della stampa se lo crederanno opportuno».

Maffio Maffii.

Ci sarebbe anche un trattato militare?

PARIGI, 20.

Nelle sfere francesi l'emozione prodotta dal Trattato russo tedesco continua a dare argomento a molte discussioni. La stampa d'oggi si mostra più esasperata di ieri ed ha ragione di credere che stia per trionfare l'idea che l'on. Poincaré manifestò martedì sera ai giornalisti e cioè che venga imposto alla Germania di annullare il Trattato se vorrà continuare a partecipare alla Conferenza di Genova. Ma si osserva che, se ciò avverrà, non significa che la Germania e la Russia vogliano rinunciare definitivamente all'accordo già preso. Si conferma poi che un trattato militare è già pronto. In proposito di ciò il corrispondente da Berlino dell'*Information* telegrafa che la pubblicazione avvenuta del trattato coinvolge una manovra di tattica perchè durante la discussione fra tedeschi e russi vennero prese in considerazione anche le conseguenze della firma di tale documento, che era pronto fin dal gennaio scorso e fu anche provveduto, mediante un allegato, nel caso in cui la pubblicazione avesse avuto per le parti contraenti un resultato negativo alla Conferenza di Genova.

Tale allegato, ha detto il corrispondente, comprende una clausola in vista della quale in caso di aggressione di una terza potenza contro una delle parti contraenti, queste si presteranno un mutuo aiuto tanto materiale che politico.

Il trattato allegato al primo, non aspetta che la firma. Ci consta infine che la Commissione delle riparazioni, la quale dovrà decidere se il trattato russo tedesco pubblicato a Rapallo sia per la Germania una violazione del trattato di Versailles, non è stata ancora interpellata a questo proposito dalle potenze interessate.

SARTI.

Le deplorazioni francesi per il banchetto di Genova

PARIGI, 19.

Le istruzioni mandate ieri mattina a Barthou raccomandavano di insistere perchè fosse imposto ai russi e ai tedeschi l'annullamento del trattato di Rapallo. Barthou trovandosi sul posto ha giudicato più opportuno di aderire alla proposta di Lloyd George per non mettersi nella necessità di abbandonare la Conferenza e di fare il giuoco degli avversari.

Ha voluto così dimostrare che la Francia fa tutto il possibile per evitare lo scacco della Conferenza. Ma l'opinione pubblica francese nella grande maggioranza, eccettuati gli organi di sinistra, trova troppo fiacco il contegno degli alleati.

Il pranzo ufficiale di ieri sera è deplorato anche più della partita di golf di Cannes, perchè gli Alleati hanno consentito a sedere a mensa con i tedeschi e i bolscevichi di cui poco prima avevano stigmatizzato la slealtà.

Il rispetto alle forme di cortesia ha tolto ogni valore al biasimo già troppo leggero, che gli Alleati avevano inflitto ai rappresentanti della Russia e della Germania.

Il malcontento generale trova espressione viva sui giornali di sentimenti nazionalisti. I circoli parlamentari a causa delle vacanze pasquali non sono molto popolati, ma molti deputati sono andati oggi a trovare Poincaré e non gli hanno nascosto le loro preoccupazioni per la piega degli avvenimenti.

Era corsa la voce che avessero chiesto al presidente del consiglio di riconvocare al più presto la Camera, voce che è stata subito smentita.

Una interrogazione di Tardieu

L'ex-ministro Tardieu strenuo difensore del trattato di Versailles che ha già avuto numerosi battibecchi con Poincaré, ha già presentato una interrogazione sull'accordo russo-tedesco e sul contegno della delegazione francese che avrebbe voluto si fosse ritirata dalla conferenza. La risposta degli alleati è giudicata fiacca e la colpa di tale fiacchezza è attribuita al suo autore, Lloyd George.

Nella commissione finanziaria

GENOVA, 20.

Nel Comitato incaricato dello studio delle questioni di moneta e di cambio, il Ministero del Tesoro on. Peano ha fatto valere il punto di vista dell'Italia, nettamente contrario così al concetto di una nuova valutazione della moneta come a quello d'una stabilizzazione del suo valore sulla base dell'attuale deprezzamento nei Paesi che hanno fatto e fanno sacrifici come l'Italia, che come essa, intendono con fermezza costante al ristabilimento dell'equilibrio delle proprie finanze e che hanno tanti intrinsechi elementi per un effettivo regolare risollevamento economico e non hanno alcuna ragione per sottoporsi a procedimenti violenti che potrebbero non raggiungere lo scopo prefisso ed essere anzi fonte di gravi perturbamenti di ogni genere.

Con queste premesse, che anche il Belgio e la Francia hanno avanzato per loro conto, la delegazione italiana ha aderito al progetto monetario elaborato dal comitato degli economisti nelle loro riunioni, tanto più che nella redazione di esso si erano pienamente accolti gli emendamenti prospettati dalla delegazione stessa, tra cui quello che non si insistesse nell'obbligo di costituire all'estero speciali riserve nel caso di aumenti di circolazione ai quali si è riconosciuto sufficiente di contrapporre nell'interno l'oro.

Nella discussione il Ministro del Tesoro ha raccomandato che alle riunioni delle Banche Centrali e degli istituti di emissione possano in determinate emergenze essere chiamati a intervenire anche i rappresentanti delle tesorerie e che vengano in tali riunioni studiate le istituzioni già caldeggiate dall'on. Luzzatti d'una stanza di compensazione fra tali grandi enti di credito e dei servizio

Su proposta dell'on. Peano è stato deciso che la Banca d'Inghilterra specialmente designata all'uopo anche dalla delegazione francese, sia invitata a indire al più presto la prima riunione.

Stati Uniti d'Europa

Il 5 giugno 1908, nell'Aula Magna della Ecole des Sciences Politiques, Leone Bourgeois, trattando della « Società delle Nazioni » diceva: « C'è fino da ora nell'ordine economico una vita internazionale d'una singolare intensità.

« Gli interessi industriali, agricoli, commerciali, finanziari dei varii paesi si penetrano talmente, la loro rete serra in modo tale le sue maglie che esiste di fatto una comunità economica universale. . . . .

E' possibile innalzarsi da questa comunità di fatto ad una comunità di ordine superiore, di costituire fra le nazioni che la compongono un insieme di legami di diritto che esse accettino ugualmente e formino tra loro una vera società? »

E' possibile. La risposta l'ha data la pace attuale che non è ancora una pace, ma lo sta divenendo.

Perchè tutte le nazioni riconoscessero la giustezza della osservazione fatta allora da Bourgeois — e da allora ad oggi diventata un luogo comune — era necessario che la Grande guerra, distruggendo spietatamente la ricchezza dei belligeranti, ed affogando i neutri nella pletora dell'oro venisse a porre vincitori, vinti e neutri attorno ad un medesimo tavolo per trovare, di comune accordo, il modo di avviare il mondo a vivere di nuovo la sua vita normale, a riprendere il cammino verso un sempre più alto progresso; cammino da otto anni interrotto nella tormenta della guerra e della rivoluzione.

Oggi alle Assise di Genova, le nazioni stanno cercando di costruire il nuovo edificio sociale. Forse riusciranno a posarne la prima pietra. Portare l'opera a compimento non è tal compito facile e breve che una Conferenza sola possa bastare ad assolverlo.

Non è compito facile anche perchè in certi ambienti responsabili e presso alcuni uomini politici persistono metodi di vecchia politica e concezioni di metodi diplomatici prebellici.

Il signor Wirth — Cancelliere tedesco — novello Padre Zappata — dice « L'Italia dopo avere guadagnato l'Unità, ha la missione di lavorare per la solidarietà di tutte le Nazioni ». E sta bene. Ma non è regalando alla Conferenza di Genova delle uova pasquali al gas asfissiante dell'accordo particolare tedesco-russo, con relativo ramoscello d'ulivo infilato su la baionetta delle dichiarazioni di Trotsky che si facilita all'Italia il compito, di per se stesso difficilissimo, di condurre i popoli alla solidarietà. Comunque non bisogna disperare.

Io ho udito, proprio in questi giorni, parlare degli Stati Uniti d'Europa. Anche io credo in questo che sarà, un giorno, un fatto compiuto; ma bisogna, per oggi, intendere la parola nel suo significato più ristretto, nel suo senso oggi possibile. Gli Stati Uniti d'Europa nel senso politico sono, almeno per ora e saranno per lungo tempo ancora, la completa delle utopie.

Vi sono situazioni storiche, stratificazioni del passato che non possono essere mutate dall'oggi all'indomani e che se anche dall'oggi all'indomani cambiassero ciò non vorrebbe dire che le influenze del loro essere sarebbero del tutto scomparse. Nè in senso monarchico, nè in senso repubblicano. Una repubblica in Inghilterra è, nel pensiero di tutti gli inglesi, un contro senso; in Spagna il tentativo repubblicano si urterebbe al non consenso del popolo, in Italia porterebbe seco il pericolo della disgregazione della Nazione; viceversa una monarchia in Francia non appare più possibile, nè gli Svizzeri si sottometterebbero al ritorno di un dominio assoluto. E così per tutte le nazioni che compongono l'Europa. La Repubblica russa è ancora una autocrazia. L'autocrate non è più Nicola II è Lenin. Nè il sentimento della maggioranza delle nazioni si sradica facilmente e ad evolvere chiede il tempo di generazioni dopo generazioni.

D'altra parte troppe diversità etniche sono ancora in Europa, e, malgrado le apparenze superficiali, anche troppe differenze nel grado di civiltà dei popoli viventi in Europa sono ancora in atto, perchè in una sola unità politica si fondano i diversi reggimenti delle Nazioni europee.

Non si possono considerare come possibili modelli gli Stati Uniti dell'America del Nord, o gli Stati Uniti del Brasile. Nei primi la popolazione è tutta di origine anglo-sassone o americanizzata: anche i negri — e pur sono un grosso problema della Repubblica stellata — anche i negri degli Stati Uniti si sentono americani; nei secondi la popolazione è tutta di origine spagnuola, e la storia degli uni come degli altri, è la storia di un popolo solo, che anche quando fece guerre civili le fece non già perchè una parte di quel popolo voleva conquistare i territori dell'altra parte, ma per questioni di legislazione e di diritto interno del popolo stesso. Le guerre in Europa sono state invece sempre determinate dalla volontà di un popolo o dei suoi dirigenti di opprimere, dominare, spossessare un altro. Parlare dunque in senso politico degli Stati Uniti d'Europa è ora, e sarà ancora per molto tempo, prematuro.

Ma se occorrerà un tempo del quale non sarebbe saggio, nè intelligente determinare, oggi, la durata per la creazione degli Stati Uniti politici d'Europa; si può dire, senza tema di esagerare per soverchio ottimismo, che da oggi a cinquanta anni gli Stati Uniti economici dell'Europa saranno costituiti.

Questo è il vero punto consistente di tutto il lavoro che si fa oggi in Europa e che alla Conferenza di Genova trova la sede ove concretarsi ed assommarsi per entrare nella realtà.

Dallo scoppio della Grande guerra in poi, e anche più sensibilmente da che si incominciò a trattare per la pace la tirannia ferrea della solidarietà economica fece sentire il proprio peso. Si volle, si tentò ignorarlo. Parve, in un primo tempo, che, per ricondurre la pace, bastasse imporre ai vinti il gravame, ed assestare i popoli — più o meno completamente e bene — nelle loro frontiere; parve in un primo tempo, che la legge della vittoria ricostituendo patrie, spazzando e spezzando certe dinastie e certe forme di reggimento, fosse bastante a rimettere a posto l'Europa; ma ci si è dovuti convincere che, per avere la pace è necessario, oggi, qualche cosa di più che la vittoria. Si è finito per avere la convinzione che è necessaria una più grande solidarietà fra i popoli, perchè la pace sia Pace; e si è arrivati alla Conferenza di Genova ove, appunto, si cerca di stringere i legami di questa solidarietà.

Economicamente l'Europa può bastare a se stessa per tutto ciò che è necessario alla vita degli Europei; e bastava di fatto a se stessa — in massima parte — prima della guerra. Per quello che le mancava, cotone, caffè, tè, oro essa poteva procurarselo cambiando contro questi prodotti l'eccedente della sua produzione. Senonchè, prima della guerra, questo lavoro di scambio, di importazione ed esportazione di prodotti era fatto dai varii popoli europei indipendentemente gli uni dagli altri; ma, in totale, tutto il mondo era debitore dell'Europa. Ed ogni Nazione europea era, a sua volta, debitrice e creditrice delle altre. La guerra impoverendo l'Europa, distruggendone la ricchezza accumulata ha capovolto la situazione. Il creditore è diventato debitore. Questo è vero per tutti i popoli europei fra loro, e per l'Europa di fronte al mondo. La necessità della ricostruzione generale spinse a cercare una più grande solidarietà fra i popoli; e questa solidarietà non può essere trovata che negli Stati Uniti economici d'Europa.

Non bisogna pensare che tutto sia da creare, tutto da fondare, tutto da fare in questo campo. Già molti organismi internazionali compiono la loro utile opera nell'interesse comune dei popoli. L'*Ufficio internazionale dei pesi e misure*, l'*Unione Postale Universale*, la *Unione per la protezione della proprietà industriale*, l'*Ufficio Internazionale d'Igiene*, l'*Ufficio Internazionale dei trasporti*, l'*Istituto Internazionale d'Agricoltura*, *L'Ufficio Internazionale del Lavoro* e non parlo degli Istituti ed Uffici di carattere scientifico come quelli per le ricerche matereologiche, per combattere la tubercolosi, e via dicendo.

Anzi vi fu anche un tentativo di grande importanza e che suscitò al suo nascere, grandi speranze: *Le Conferenze per la Pace* all'Aja; e c'è oggi quella *Società delle Nazioni* che dovrebbe — e dovrà — costruire il nuovo Diritto Internazionale per regolare i rapporti politici fra i popoli.

Ma alla Conferenza di Genova si sta facendo un passo avanti. Si entra a pieno nel regime economico delle varie Nazioni e si tende a creare degli organismi internazionali che la disciplinino. Si è parlato di una *Stanza Internazionale di Compensazione*, questo è già un tendere ad unificare le transazioni finanziarie fra diverse nazioni. La necessità della ricostruzione della Russia, nell'interesse anche di tutta l'Europa costringerà le altre Nazioni europee ad una stretta solidarietà industriale, agricola e finanziaria. Siamo in cammino.

Indubbiamente siccome vi sono frasi e denominazioni che sono pregiudicate, perchè quando furono formulate la prima volta ebbero carattere troppo... futurista, non si parla, alla Conferenza Genova e in forma ufficiale, degli Stati Uniti d'Europa, neppure in senso economico; ma il fatto viene creandosi di per se stesso, a poco, a poco e tutti, che non guardino superficialmente, ne hanno chiara coscienza.

Come la Conferenza di Genova non sarà l'ultima fra le riunioni per il riassetto dell'Europa, così il primo passo, sarà seguito da molti altri ancora, e giorno verrà che anche la parola sarà detta ufficialmente. Del resto questo è il procedere naturale della vita, prima si compie il fatto, poi si denomina.

Qualche mese fa in un discorso agli uomini d'affari della *City* a Londra, Reginald Mac Kenna, il Presidente della *London Joint City and Midland Bank*, diceva: « Una nazione e più ancora un gruppo di nazioni, non può essere rovinata ed impoverita al punto di non poter più funzionare senza disorganizzare tutto il meccanismo economico. . . .

Il commercio di ogni paese è collegato con quello di tutto il mondo. Il nostro commercio (quello inglese) non può ricuperare la sua attività pre-bellica mentre tante nazioni si mantengono nelle loro attuali condizioni di rovina ».

Chi dice questo è un uomo autorevole e responsabile nella finanza inglese; come lo era Leone Bourgeois nella politica Francese. Dire questo significa aver sentito e far sentire agli altri la necessità di una più grande solidarietà fra i popoli; e questa solidarietà — che è poi la base vera della pace e della possibilità del disarmo e delle ricostruzioni — la si cerca oggi alla Conferenza di Genova: se ne formulano là quelle prime manifestazioni che condurranno a passo a passo, col volgere del tempo e lo stringersi vieppiù dei vincoli d'interesse fra i popoli, agli Stati Uniti economici d'Europa.

A. Agresti.

Problemi del lavoro

La giornata di lavoro di otto ore

Nel convulso volgere di questi ultimi anni gli eventi si sono succeduti con tale vertiginosa rapidità, che la mente umana è costretta a straordinari sforzi per seguirli. La guerra, per la sua lunga durata, per gli spostamenti provocati in tutti gli strati della civile convivenza, per le energie latenti suscitate, e che poi sono trionfalmente entrate a far parte delle forze operanti di un nuovo equilibrio, ha prodotto una grande trasformazione, che, senza di essa, soltanto con moto lento e graduale si sarebbe potuta compiere nella storia. Sopratutto per dare nuovo e vigoroso impulso al movimento ascensionale delle classi lavoratrici, che attraverso le loro organizzazioni sindacali son venute affermando le proprie rivendicazioni, tutto un complesso corpo di leggi di progetti e di studi in tema di previdenza, di igiene e di assistenza sociale si è venuto concretando ed elaborando, al fine di attenuare le cause di disparità e di conflitto fra le classi, per provocare una più equa distribuzione della ricchezza, per mitigare le contrastanti tendenze, che se acuite, possono compromettere e sconvolgere l'attuale struttura della compagine sociale. Cosicchè nel diuturno evolversi di coscienze e di studi, la legislazione sociale in Italia è venuta assumendo in questi ultimi anni un mirabile grado di sviluppo e di realizzazione.

Peraltro non tutte le riforme adottate, perchè tenacemente sostenute dalle organizzazioni politiche, che se ne contendono la paternità e il privilegio, si sono dimostrate nella loro pratica attuazione del tutto rispondenti alle superiori idealità che le ispirarono, e conciliabili con gli interessi generali economici: nella rapida concessione di alcune riforme è mancata la necessaria ponderata gradualità nella introduzione di esse. Sicchè al fine supremo della pacificazione e dell'elevamento sociale, tutta un'opera di revisione si rende indispensabile per eliminare attriti, sopraffazioni e squilibri, e per intensificare la produzione, da cui soltanto potrà scaturire la tanto auspicata rigenerazione economica del nostro paese.

Su una di queste riforme vogliamo in particolar modo portare il nostro esame, quella relativa all'orario di lavoro limitato ad otto ore nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura, per la quale esiste fin dal febbraio 1920 un disegno di legge presentato alla Camera dei deputati dal Ministro del tempo Dante Ferraris. Quel disegno di legge, preparato dal Comitato permanente del lavoro ed approvato con lievi modificazioni nel luglio 1919 dal Consiglio Superiore del lavoro, non mira già a creare la riforma, che era stata concretata nella realtà attraverso i concordati delle organizzazioni industriali ed operaie, e si era imposta in tutti i rami della produzione, per irresistibile movimento manifestatosi nelle classi interessate; ma, accettando il fatto compiuto, tende a dare a questo il carattere e la forza legale, precisandone le necessarie deroghe e le indispensabili sanzioni.

Sono noti i motivi che hanno indotto a convertire in realtà quest'antica aspirazione delle masse operaie, che fu anche il sogno dei filantropi ed ebbe i suoi precursori e i suoi apostoli. L'uomo non è quale è stato considerato finora una macchina vivente applicata alle industrie: è una coscienza libera che tende ad elevare il proprio valore intellettuale, tecnico, morale e politico. Peraltro la sua ingenita tendenza evolutiva resta affievolita e distrutta dai lunghi orari di lavoro che ebetizzano l'operaio, riducendone al minimo i bisogni e le energie, e producono a lungo andare fenomeni di letargia e di indifferenza ed anche di eccitazione morbosa, che predispone all'uso degli alcoolici. Gli orari brevi invece, concedendo una maggiore somma di libertà e di riposo, mentre pongono l'uomo in condizione di dedicarsi alle cure ed agli affetti della famiglia, che sono fattori potenti per ingentilirne l'animo, sono destinati a rendere più umana la vita delle moltitudini, e, restaurando rapidamente nel lavoratore le energie del sistema nervoso, dànno allo sforzo operaio la possibilità d'intensificarsi notevolmente tanto da far presumere che un operaio in otto ore di lavoro quotidiano possa rendere di più di un altro di uguale capacità che lavori dodici ore per più giorni di seguito.

Pregiudizialmente però la riduzione della giornata di lavoro ad otto ore presuppone la sua internazionalizzazione, ossia la sua universale adozione da parte degli Stati che stanno in concorrenza economica; richiede inoltre, perchè possa essere mantenuto costante, se non progressivo, il ritmo della produzione, da parte dei lavoratori, un maggiore rendimento orario della loro opera, e da parte delle imprese industriali un perfezionamento sempre più esteso del macchinario.

Se non che, in relazione al primo presupposto, il principio delle otto ore stabilito con patto internazionale dopo la guerra, non è stato applicato da una delle principali potenze firmatarie, dagli Stati Uniti di America, che non hanno aderito alla Società delle Nazioni, principalmente per rimanere liberi da ogni vincolo di regolamentazione nel campo del lavoro; il che equivale a dire che la metà dell'industria mondiale è fuori dell'ordinamento stabilito in seguito all'armistizio.

In questi ultimi anni inoltre il movimento universale, che pareva dapprima irresistibile, in favore di questa conquista ottenutasi per effetto del dinamismo economico e sociale del dopo guerra, si è venuto un po' per volta rallentando: oggi la preoccupazione della concorrenza, che è divenuta ancor più aspra e forte, predomina nel mondo, in cui i singoli paesi si vanno sempre più orientando verso una decisiva esasperazione degli egoismi nazionali. D'altra parte una stessa regola di lavoro per tutti i paesi è inconciliabile con la crescente differenziazione qualitativa e quantitativa delle imprese industriali, essendo le condizioni non soltanto di vita ma di produzione sostanzialmente diverse da una nazione ad un'altra, e quella diversità, derivando da cause naturali, non può esser soppressa dalla volontà degli uomini. Nella stessa Francia, che con legge 23 aprile 1919 proclamò le otto ore giornaliere e le 48 settimanali per gli operai e impiegati di stabilimenti industriali e commerciali, pubblici e privati, si è da qualche tempo iniziato un largo movimento per la revisione di quella legge. A ciò si aggiunga che in Germania si lavora perfino undici ore al giorno in molte industrie: onde, se è vero che oggi nella concorrenza con l'estero può vivere e prosperare soltanto chi è armato di mezzi più perfetti, che gli consentono di *produrre molto e bene col minor costo*, è evidente che l'Italia, la quale già si trova in condizioni di assoluta inferiorità per la mancanza di materie prime in rapporto a nazioni industrialmente più progredite, è messa nella impossibilità assoluta di sostenere la concorrenza sul mercato mondiale, per effetto della sistematica limitazione della giornata di lavoro ad otto ore.

Giacchè, si noti bene bene, la tesi secondo la quale l'operaio può produrre in otto ore quanto in nove o in dieci, e ciò per il supposto che le sue forze restaurate rapidamente attraverso il più lungo riposo, sono più intensamente applicate, è rimasta sfatata in questo lungo periodo di esperimento, durante il quale è stato accertato che la giornata di otto ore conduce ad una diminuzione di rendimento, e quindi ad un rialzo dei salari, e cioè ad un maggior costo della produzione. E le cause sono state prospettate in mirabile sintesi, attraverso la frase colorita e suggestiva di uno dei più eminenti parlamentari e studiosi di politica sociale, l'on. Turati, che fu l'ispiratore del progetto di legge sulle otto ore di lavoro, e che illustrò la relativa proposta con una lucida, esauriente e pregevole relazione. « La riforma, rileva l'on. Turati nell'ultima parte della sua relazione, è grave per il suo allearsi a pretese — al tempo stesso con essa contradditorie e da essa indissociabili — di più laute mercedi, conseguenti al crescente caro-viveri, non saputo o non potuto infrenare, onde un circolo vizioso, anzi una spirale interminabile di elevamenti di paghe, di rincrudimento dei prezzi, di nuovi elevamenti di mercede ecc., che insieme è inevitabile e ha del pazzesco. Anche è grave pel suo coincidere con un diffuso stato di animo di aneliti sconfinati e di riluttanza ad ogni disciplina (produrre meno e godere e consumare di più!) che è un po' in tutte le classi, che si rivela, fra l'altro, nell'epidemia degli scioperi, proclamati e prolungati sovente senza causa proporzionata, a dispetto della resistenza degli organizzatori e dei Consigli delle Commissioni operaie, suggestionati ed accompagnati da vaghe aspettazioni, non ben definite, di rinnovamenti taumaturgici del mondo e della società,... » E' bensì vero che l'on. Turati prospettava questo lato negativo della questione unicamente per dimostrare come fosse necessario integrare la legge con provvedimenti collaterali, che egli enuncia, e che mirano ad avvalorare il contenuto etico della riduzione dell'orario, mediante l'intensificazione da parte dello Stato dell'istruzione elementare e professionale, con istituzioni di coltura popolare e con ritrovi di elevata ricreazione dello spirito e del corpo, destinati a contendere l'operaio allo snervamento ebetizzante dell'ozio, alle torbide tentazioni della bettola, alle suggestioni malsane del cinematografo. E a quest'opera molteplice e redentrice, aggiungiamo, possono e debbono convergere le energie congiunte delle classi industriali, delle classi operaie e dello Stato; ma troppo tempo ci vorrà ancora prima che gli effetti benefici della forza evolutiva di quell'opera si realizzino in un miglioramento educativo delle masse. Oggi intanto le otto ore di lavoro coincidono con quello stato d'animo diffuso nella classe operaia di produrre di meno, e godere e consumare di più, il che rende sempre più difficile l'esistenza delle nostre industrie nel marasma generale che avvince tutta la vita nazionale. Di qui la necessità che il principio delle otto ore di lavoro sia oggi temperato. Al riguardo Pierre Deslande in un brillante articolo nella « Tribune de Genève » rileva come nulla sia più pericoloso nell'economia sociale degli apriorismi, dei principi troppo rigidi, delle affermazioni dogmatiche. E tra i dogmi, egli dice, quello della giornata universale di otto ore ha fatto ormai il suo tempo. Ciò che più importa alla produzione di domani è che la capacità lavoratoriva di ogni operaio sia intieramente utilizzata nel corso della giornata senza dispersioni, sì, ma senza sfruttamenti eccessivi di energie. Ed è così che si affaccia alla mente con limpida naturalezza la soluzione indicata dal buon senso: giornata di lavoro graduata a seconda delle difficoltà e dei rischi insiti ad ogni mestiere e professione.

Il principio quindi delle otto ore va oggi sostituito con un'organizzazione razionale del lavoro stesso, in guisa che sia tenuto debito conto dello sforzo imposto da ogni mestiere e dei pericoli che vi sono connessi.

Nelle miniere, negli alti forni, nelle fonderie e in tutte le lavorazioni assai faticose e dannose per la salute e l'igiene dell'operaio otto ore di lavoro assidue costituiscono un massimo forse anche intollerabile. Per tutte le altre applicazioni del lavoro nove ed anche dieci ore potrebbero risultare non eccessive.

U. E. de Gregorio.

Le ricerche pel furto a Catania

Mancano ancora sei milioni

CATANIA, 20. — Le indagini dei funzionari sul furto dei milioni, le quali hanno già dato cospicui risultati con assicurare alla giustizia i principali autori del furto e molti complici loro e buona parte della somma trafugata, vertono ora sotto la direzione del Questore alla ricerca degli ultimi sei milioni non ancora recuperati, che il triestino Picat ha potuto mettere bene in salvo come lo stesso ha confessato, mostrandosene lieto.

Del Ridolfi, arrestato a Fiume dai nostri carabinieri, si dice che continuando nelle sue confessioni avrebbe dichiarato al giudice che da quattordici anni a questa parte gira il mondo in lungo e in largo rubando a destra e a manca e... assassinando anche!

Inoltre egli avrebbe confessato di essere stato incaricato di porre al sicuro buona parte della refurtiva; e in ciò finora sembra vi sia riuscito, e purtroppo completamente.

Falsificatori di cheques arrestati a Genova

GENOVA, 20. — Ieri si presentava verso le undici agli sportelli del Banco russo un individuo con uno « cheque » per lo ammontare di 48785 lire a firma del sig. Pietro Dell'Acqua commerciante in via Andrea Doria, chiedendone il pagamento. Lo impiegato al quale lo sconosciuto si era rivolto, ebbe subito qualche sospetto che credette bene dissimulare. Egli fece però telefonare al signor Dell'Acqua il quale si affrettò a rispondere di non aver emesso alcuno « cheque » per la banca russa aggiungendo per conseguenza, che lo « cheque » in parola doveva essere falso. Dall'indugio dell'impiegato lo sconosciuto intuì che il suo giuoco era stato scoperto e tentò di svignarsela; ma l'impiegato gli si mise alle calcagna facendolo acciuffare da un agente. Tradotto in questura egli ha dichiarato essere Emilio Girardi del fu Benedetto di anni 42 nato a Verona e da poco domiciliato a Genova. Ora egli si trova a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sul conto suo proseguono le indagini.

Il processo a Benevento

per la truffa alla succursale della "Sconto"

BENEVENTO, 20. — Mentre fervono ancora le polemiche sul concordato della « Sconto » a Benevento, lunedì 24, si inizia il processo contro l'ex Direttore De Bonis, della succursale di Benevento, l'ex Procuratore Salonia e i complici Pitaniello Lanzotti e Ciaccio.

Data la notorietà degli imputati e il danno rilevante apportato alla Banca il processo si annunzia sotto ogni aspetto interessantissimo e, se le nostre informazioni sono esatte il De Bonis, tutt'ora latitante, si costituirebbe in udienza. Gli imputati su richiesta del P. M. sono stati rinviati a giudizio del tribunale di Benevento per rispondere dei delitti di falso e correità in falso continuato, truffe e correità in truffa continuata con valore rilevante in danno della Banca Italiana di Sconto, succursale di Benevento. Il De Bonis e il Salonia oltre ai precedenti reati sono anche imputati di truffa continuata ai sensi degli art. 413 p. c. 79 e 79431 con l'aggravante del valore rilevante per aver fatti propri dei prelevamenti sul deposito del signor Ullo Giuseppe.

Informeremo i lettori della *Tribuna*, dell'interessante processo che si svolgerà nell'aula della Corte di Assise.

La morte del Senatore Saldini

Con la morte del senatore Saldini, avvenuta all'età di settantaquattro anni, ma quando il defunto godeva ancora di tutto il vigore dello spirito, ed attendeva con viva alacrità alle sue varie e complesse mansioni, scompare una delle personalità più universalmente stimate, sia per le doti della mente, sia per l'integrità del carattere, del mondo industriale e finanziario italiano, e particolarmente di Milano.

Il senatore Saldini ebbe una lunga vita di continuo lavoro, che lo avevano già da molti anni reso assai noto e popolare a Milano e nella Lombardia, in cui la sua opera si era particolarmente svolta. Ingegnere industriale altamente apprezzato, aveva concorso col suo consiglio al mirabile sviluppo industriale del suo paese; era stato poi assessore del Comune di Milano e presidente del Politecnico, ed alcuni anni fa era entrato come vice-presidente nell'amministrazione della Banca Commerciale, recando al grande istituto il prezioso ausilio della sua competenza e del suo giudizio pratico ed equilibrato.

Fino dalla costituzione del Consiglio Superiore e del Comitato permanente del lavoro, egli vi fu eletto membro, ed a questi due Istituti democratici aveva dato opera assidua per oltre venti anni; e negli ultimi anni era stato nominato alla carica di Presidente del Comitato permanente del Lavoro.

Tra le doti più spiccate del suo carattere erano la serenità ed equanimità, per cui era egualmente stimato e rispettato tanto nel campo industriale che in quello operaio. E fu certo in considerazione di queste sue qualità e del rispetto universale di cui godeva, che il Governo lo aveva scelto a coprire una carica assai delicata ed importante, cioè quella di Presidente della Commissione di indagine sulle industrie e le loro reali condizioni.

L'on. Dello Sbarba, Ministro del Lavoro, ricevendo la notizia della morte dell'insigne uomo, ha inviato alla sua famiglia il seguente telegramma:

« Apprendo con vivo cordoglio improvvisa morte illustre senatore Cesare Saldini cui immatura scomparsa costituisce gravissima irreparabile perdita per il Paese e particolarmente per il Ministero e per il Consiglio Superiore del Lavoro che lo ebbero autorevolissimo impareggiabile consigliere. Con animo profondamente commosso partecipo al loro dolore ».

Il Ministero del Lavoro parteciperà alle onoranze funebri che saranno tributate domani a Milano all'illustre estinto, con la presenza del comm. dott. Luigi Solinas, direttore generale del lavoro.

Disastri d'auto a Imola e a Novara

Due morti e quattro feriti

IMOLA, 20. — Nel pomeriggio di ieri una comitiva di cinque imolesi si recava in automobile a Riolo Bagni. Al ritorno, circa le ore 18, in vicinanza della località detta « Casaccio », l'automobile degli imolesi ne incontrava un'altra e lo chauffeur, Ivo Montanari di anni 25, macellaio, per lasciarle il passo sterzava bruscamente, ma poichè in quel punto la via è in discesa e la manovra del conducente fu troppo violenta, la macchina si rovesciava sul binario della ferrovia che passa per quella località, travolgendo i passeggeri. Il Montanari rimaneva morto sul colpo. Egli lascia la moglie, una giovine quindicenne, con la quale si era coniugato da pochi mesi. Dei passeggeri, uno, certo Zarattani rimaneva illeso; gli altri tre riportavano tutti delle ferite. Essi sono Gasperini Angelo di anni 55, negoziante di cereali, che ha un vasto squarcio al cuoio capelluto; Mirri Luigi, di anni 38, cameriere che ha riportato una lussazione alla spalla sinistra, Costa Domenico, di anni 50 mediatore, che ha riportato escoriazioni multiple. I pompieri, recatisi prontamente sul luogo con l'automobile, hanno curato il trasporto all'ospedale di Imola dei feriti.

* * *

NOVARA, 19. — L'automobile del Credito Biellese percorreva oggi la strada fra Bioglio e Banchette quando, giunto in località Cappellette è precipitata dalla scarpata della strada sottostante.

Il conducente, Sasselli Italo, e la donna di servizio, Ermelinda Gurgo di 64 anni, sono rimasti sotto la vettura, che è andata in pezzi.

I primi accorsi, dopo inauditi stenti, hanno potuto rimuovere la vettura: la donna era morta, lo chauffeur era ferito e contuso.

L'escursione del Club Alpino sull'Etna

CATANIA, 20. — Come ho già informato brevemente ieri, una carovana di circa 600 escursionisti del Club Alpino, provenienti da Siracusa, è giunta stamane, accolta festosamente dal Sindaco, dalle associazioni con musica e da numerosa folla plaudente.

Dopo un brillante ricevimento al Municipio, la comitiva con trenta autobus si è recata a Nicolosi fra le più calorose acclamazioni della folla a cui i gitanti hanno risposto al grido più volte ripetuto di « Viva la Sicilia! Viva Catania! ».

A Nicolosi, ove, come nei paesi etnei attraversati dalla comitiva, i gitanti hanno ricevuto accoglienze festose con lancio di fiori e spari di mortaletti, è stata consegnata una targa in bronzo, quale omaggio degli alpinisti italiani agli eroici figli dell'Etna caduti per la patria.

E si è poi iniziata, malgrado l'inclemenza del tempo, l'ascensione al vulcano.

Chiusa ancora innondata

CHIUSA, 19. — Anche la cittadina di Chiusa di Bressanone come la borgata di Silandro è stata per la seconda volta minacciata da un'inondazione, simile a quella che lo scorso anno in proporzioni molto maggiori, quasi ne minacciava l'esistenza. Ingrossato dalle recenti piogge e dallo sciogliersi delle nevi il torrente Thinne straripò nuovamente, parte superando i vecchi argini, e parte abbattendo quegli costruiti dopo la catastrofe della scorsa estate, e inondò per la seconda volta quel tratto di depressione prativa che si estende nei pressi del Convento, e il Convento stesso.

La rivista navale di Algeri

ALGERI, 19.

Oggi il Presidente della Repubblica francese, signor Millerand, ha passato una rivista navale alla quale, oltre ad una parte della squadra francese del Mediterraneo, hanno preso parte la corazzata italiana *Duilio*, e i cacciatorpediniere italiani *Cosenz* e *Medici*, una corazzata americana e una corazzata inglese.

Il Presidente Millerand, che ha passato la rivista sull'incrociatore *Strasbourg*, era accompagnato dal contrammiragli Salaun, francese, Nicastro, italiano, e Niblach americano.

Alla fine della rivista il signor Millerand ha vivamente ringraziato i contrammiragli italiano e americano e il comandante della corazzata inglese.

La Nota degli alleati alla Sublime Porta

COSTANTINOPOLI, 20.

Gli alti commissari alleati hanno consegnato alla Sublime Porta la nota degli alleati in risposta alla nota turca circa l'armistizio e la pace.

Questa nota è redatta in termini pressochè identici a quella consegnata al Governo di Angora. Ne differisce solo pel seguente periodo: « Costituendo la smilitarizzazione della Tracia una delle condizioni di pace, la Sublime Porta non ha a temere l'invio in Tracia dei contingenti greci di Anatolia. Dopo l'accettazione da parte della Grecia delle condizioni di pace, lo sgombero potrà incominciare. Le Potenze alleate si sforzeranno di tenere conto dei desiderata espressi dalla Sublime Porta in quanto concerne la scelta della città dove deve sedere la prossima Conferenza ».

BANCO di SICILIA

Situazione al 28 febbraio 1922

ATTIVO		(1)
Riserva metallica .... L.	71,014,411 74	—
Cassa e Riserve .... „	151,550,036 83	— 12739
Portafoglio su piazze ital... „	218,549,865 10	— 2771
Portafoglio sull'estero ...... „	14,909,086 55	— 704
Anticipazioni ordinarie .... „	115,009,015 93	+ 1298
Anticipazioni al Tesoro e per ei dal Tesoro ...... „	448,007,000 —	—
Titoli .... „	106,339,067 41	—
Conti correnti attivi: nel Regno .... „	47,508,362 09	
all'estero (applicati per lire 11,[illegible] 18 alla riz.) „	19,774,900 26	
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie „	138,147,509 75	+ 81837
Partite varie .... „	101,070,189 09	— 1167
Sofferenze dell'eser. in corso „	1,197,812 16	+ 619
Spese dell'eserc. in corso .. „	2,968,934 61	+ 613
Depositi .... „	1,322,305,518 85	+ 2019
Totale generale ....L.	2,754,681,086 07	
PASSIVO		
Capitale .... L.	12,000,000 —	
Massa di rispetto .... „	21,881,848 25	—
Riserva straordinaria ...... „	7,907,940 01	—
Circolazione .... „	733,890,125 —	+ 8819
Debiti a vista .... „	130,30[illegible],177 09	— [illegible]
Dep. in conto corr. fruttifero „	101,217,498 04	— 1418
Conti correnti passivi ...... „	10,890,415 11	+ 573
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie „	152,101,671 08	+ 56405
Partite varie .... „	191,398,919 89	— 4413
Rendite dell'eserc. in corso „	6,508,653 11	+ 672
Utili dell'esercizio 1921 .... „	1,702,061 59	
Depositanti .... „	1,322,305,518 85	+ 2019
Totale generale L.	2,754,681,085 97	

Garanzia dei biglietti in circolazione	
Riserva (irriducibile L. 91,000,000) L.	71,014,411 71
Attività diverse .... „	662,875,713 26
Totale .... L.	733,890,125 —

Eccedenza di garanzia L. 101,897,934 89 (per memoria)
Rapporto della riserva e la circolazione 81,87 0/0.

(1) Differenze nella situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 7 aprile 1922.

Il direttore generale MORMINO — *Il Ragioniere generale* RADAMI

Primavera d'arte a Firenze.

:: Il Re inaugura a Palazzo Pitti ::
la Mostra della pittura italiana del 600 e del 700

L'esposizione

Questa esposizione della pittura italiana del sei e settecento, da quando balenò alla mente degli organizzatori, era apparsa di una importanza che l'assiduo studio di scelta e di raccolta aveva confermato promettente della più complessa vastità. Al momento degli arrivi poi, l'attesa, acuita dalla curiosità di controllare con rinnovate esperienze dirette le previsioni maturate a tavolino sui rapporti dei Comitati corrispondenti o viaggianti, esplose in un crescendo di lieta meraviglia, tali e tante erano le rivelazioni che opere pur note porgevano, viste così a tu per tu nell'immediato contatto dei disimballaggi. E incominciò allora la febrile sistemazione delle sale.

Gli appartamenti di Palazzo Pitti, addormentati nella loro sonnolenta fastosità di reggia disabitata, da un giorno all'altro suonarono di una incessante operosità. Squadre di muratori, di falegnami, di tappezzieri issati su alte scale, salivano quadri, fissavano arpioni, annodavano funi, mentre, di sotto, studiosi, artisti e conoscitori dirigevano, consigliandosi e consultandosi a vicenda sull'effetto. Ogni tanto qualche tela, in viaggio per la stanza dei restauratori, donde sarebbe tornata a toletta compiuta odorosa di vernici, traversava le sale. Allora lì s'ingaggiavano discussioni, dirò così, peripatetiche, sulla paternità del dipinto, in fine fermato, messo di fianco a una finestra, spolverato coi fazzoletti, scrutato in ginocchio. Credo che gli operai abbiano finito talvolta a prenderci per dei mentecatti o degli esaltati, poichè, come con gente irragionevole, si prestavano pazienti a tutti i nostri dubbi, ricominciando cento volte lo stesso lavoro, con una cautela, però, una premura paterna delle preziose pitture, che intaneriva a guardar le loro mani callose avvezze agli sforzi senza complimenti delle dure fatiche. Ma la voce cortese di Carlo Gamba, cui l'alta statura permetteva di scorgere alle più inverosimili distanze i perditempo inutili di Carlo Gamba, il direttore onnipresente e infaticabile di quest'opera improvvisatrice, intralciata solo dal troppo amore, richiamava tutti all'ordine. Sicchè, la consueta visita presidenziale di Ugo Ojetti, quando capitava, nell'imperturbabile compagnia spesso di Giovanni Poggi soprintendente del Palazzo, a dare il suo colpo d'occhio sperimentato, e il concorso del suo buon gusto al lavoro compiuto nella giornata, prima di passare pazientemente al noioso obbligo delle firme, poteva constatare un ardore di progressi che, approvasse più o meno, sempre stimolava con arguta bonomia romana. Alla fine tutti, oltre gli storici e amatori dell'arte qui convenuti a lavorare: Bariola, Marangoni, Dami, Bellimbau, Soarez, Amerighi, Lusini, Bacci, Rusconi, Samminiatelli, Parenti, Andreotti, Carpi, tutti, dal segretario dell'Ufficio comunale Belle Arti duce e manovratore impareggiabile delle squadre d'operai all'omino dei numeri inflessibile nel rimettere a piombo nel bel mezzo dei quadri i fastidiosi cartellini colorati, davano del tu famigliarmente ai maestri esposti, quasi si trattasse di congiunti praticati in confidenza da chissà quanto tempo.

Eppure dato l'ultimo colpo di granata ai pavimenti, l'ultimo ritocco alle cornici, l'ultima spolverata ai mobili, l'esposizione si è presentata anche a chi l'aveva messa su pezzo per pezzo, e conosceva d'ogni pezzo il posto preciso, come una cosa nuova e inaspettata. Qualcosa di simile deve accadere quando si monta una commedia, se è vero che, sino alla prima rappresentazione, nessuno può con sicurezza prevedere dalle prove come le cose andranno a finire. Gli è che senza accorgersene, con in animo il proposito di render le sale armoniose, questa tela qua, quella là, ben distribuite entro il riquadro della parete, si era finito a immedesimarsi talmente delle qualità decorative di soggetto o di misura di ogni pittura, da attenuare l'esatta percezione del loro intrinseco valore d'arte. E soltanto superata codesta preoccupazione d'apparatori d'occasione, per ridiventare pubblico, ci si rese conto entrando di cominciare a *vedere*.

A vedere sì! Ma come trovare la calma di spirito, sorvegliata e ragionante, necessaria ad analizzare le proprie sensazioni, vagliarle ed esprimerle, quando si è sopraffatti di colpo dalla piena di cento e cento capolavori adunati dinanzi ai vostri occhi attoniti? Capolavori già intuiti più che visti nell'ombra di qualche chiesa, di qualche pinacoteca, velati dalla lontananza di viaggi troppo pieni di ricordi, conosciuti a traverso la freddaparvenza delle fotografie, e ora lì, parlanti tutti insieme nella vitalità inesausta della loro grandezza, a contendersi l'un l'altro la vostra ammirazione! Non avete ancor finito, infatti, di assuefarvi alla semplificazione drammatica dell'immortale Caravaggio signoreggiante, maestro assoluto di tutto il seicento, nel primo gran salone, tra la coorte dei suoi immediati seguaci, Gentileschi, Saraceni, Borgianni, Serodine, che subito accanto lo Strozzi e il Feti e il Lys vi lusingano con lo squillo dei loro colori. Di lì, dopo una sosta di raccoglimento nella rossa sala del trono dove gravemente montano la guardia alcuni bolognesi, Guercino, Tiarini, Cavedoni, Caracci, ecco tutta una fuga di stanze liete del più smagliante settecento veneziano, prima i grandissimi Piazzetta e Tiepolo con una sala ciascuno, poi i Ricci, il Pittoni, il Maffei, il Guardi nella sua fisionomia appena scoperta di figurista decoratore, infine il Guardi, ancora Longhi, Rosalba, Canalletto, Marieschi e Ballotto: gruppo quest'ultimo dei paesisti della laguna, tanto ricco di preziosi esemplari, tanto ben disposto nei tre salotti della Regina Margherita, splendidi di sete ricamate e di stucchi dorati, da costituire una delle gemme dell'esposizione. Il settecento veneziano, bolognese, napoletano, lombardo, romano, in tutte le sue gradazioni dal Carlevaris al Cappella, dal Gandolfi al Bigari, dal Solimena al Giaquinto, dal Ghislandi al Bonomini, dal Benefiale al Batoni, per limitarsi a poche citazioni, vi circonda mentre traversate le stanze e stanzette meno luminose che conducono all'appartamento degli arazzi. Dove vi attendono due mostre personali, l'una del Bazzani, un mantovano quasi ignoto tutto scioccheria superficiale, ma gustosissima, l'altra del Magnasco, l'ormai celebrato genovese, evocatore di strani riti frateschi. E sboccate infine nel grandissimo salone dei concerti, decorato giro giro da qualche veduta del Pannini e da un luminoso tendo del Tiepolo. Qui, ai piedi dello scalone d'accesso al secondo piano, termina il settecento, e compiuta l'ascesa, al sommo vi si spalancano tre sfilate di sale contenenti altro seicento. A destra quelle dei napoletani, Ribera, Vaccaro, Fracanzano, Rosa, Giordano, Ruoppolo, Caracciolo, Stanzioni con una magistrale composizione questo, raccolti intorno al loro maggior conterraneo Mattia Preti, cui sono dedicate due intere pareti del vasto salone da ballo; nel mezzo quelle dei bolognesi, Domenichino, Albani, Mola, Reni, Schedoni, Cavedoni, Guercino, Tiarini, Caracci, e dei toscani, Furini, Paolini, Lorenzo Lippi, Cristofano Allori, Matteo Rosselli, Giovanni da San Giovanni, Dolci; a sinistra, dopo due mostre personali di Giuseppe Maria Crespi e di Bernardo Cavallino, l'uno bolognese, l'altro napoletano, squisiti maestri, precorritori di molte cromatiche modernità, quelle dei lombardi, Crespi, Procaccini, Cerano, Cairo, Baschenis, Morazzone, Nuvoloni, Tanzio, quelle dei genovesi, Strozzi, Castello, Ansaldo, De Ferrari, Baciccio, Castiglioni, Carlone, Langetti, dei romani, Maratta, Sacchi, Sassoferrato, Amorosi, Bernini, e infine dei veneti Carpioni, Forabosco, Celesti, Padovanino, Della Vecchia.

M'avvedo, ahi troppo tardi, che nello indulgere a un moto istintivo di entusiasmo, invece di analizzare criticamente l'esposizione, ho finito per sperdermi come un novizio esterefatto a traverso le sue 60 sale, i suoi 350 pittori, e le sue 1000 opere. Sia perdonato, se non altro, la sincerità di questo riconoscimento, e siano perdonate le omissioni che, solo a consultare il bel catalogo illustrato con la biografia d'ogni singolo artista, dotta fatica di Nello Tarchiani pei tipi Bestetti Tuminelli, resulterebbero assai numerose. Ma su tutto tornerò meditatamente, considerando a parte « La pittura italiana del seicento e il Caravaggio », « La pittura italiana del settecento e il Tiepolo », « La pittura italiana dal Caravaggio al Tiepolo », cioè, il punto di partenza, il punto d'arrivo e i trapassi intermedi d'un periodo dell'arte nostra ancora mal valutato sia in sè, sia in rapporto allo sviluppo dell'arte europea. Per oggi, mentre la Maestà di Vittorio Emanuele III riapre al pubblico, cui munificamente li ha donati, gli appartamenti di Palazzo Pitti, basti questo sommario cenno sul contenuto e l'ordinamento della esposizione, sull'ardore e la fede con le quale è stata preparata sotto l'egida del Comune di Firenze.

Antonio Maraini

La cerimonia inaugurale

FIRENZE, 20. — La città è tutta imbandierata ed animatissima fin dalle prime ore del mattino. Da ogni parte della Toscana molta folla è accorsa per rendere omaggio al Re. Alle ore 7,30 incomincia il movimento delle associazioni patriottiche che si recano alla stazione con le rispettive bandiere. Alle 8,30 tutte le autorità — il Sindaco, il prefetto, i comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione, della Legione RR. CC., delle guardie regie, dei reggimenti, i generali Cadorna e Pecori Giraldi, senatori e deputati — si trovano nell'interno della stazione.

Il popolo di Firenze al Re

Appena il treno arriva, una fervida entusiastica ovazione accoglie il Sovrano che scende, ossequiato dalle autorità e, attraversando la saletta reale, si reca sul piazzale esterno ove sale in automobile. La piazza offre uno spettacolo superbo di folla plaudente che agita fazzoletti e cappelli.

Il corteo, procedendo al passo fra due fitte ali di popolo e sotto una pioggia di fiori si reca a Palazzo Pitti. La piazza Pitti, prima tenuta sgombera e poi aperta alla folla, viene invasa da una fiumana di popolo non appena il Re è entrato nel Palazzo. Chiamato da insistenti applausi, Vittorio Emanuele si deve poi affacciare più volte al balcone.

A Palazzo Pitti

Alle 10 precise il Sovrano entra nella sala Bianca seguito da Ugo Ojetti, dal Sindaco, dal Prefetto e dalle autorità. E' presente anche il card. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze il quale è fregiato del gran cordone mauriziano. Il Sovrano stringe la mano al cardinale scambiando con lui cordiali parole. I valletti comunali fanno squillare le trombe: i presenti si alzano in piedi prorompono in una calorosissima manifestazione d'entusiasmo. Da ogni parte della sala si grida: Viva il Re! e il Sovrano sorridendo ringrazia.

Cessati gli applausi, il Re siede sulla poltrona centrale con alla destra il cardinale Mistrangelo, il presidente della Camera e il Sindaco; a sinistra il presidente del Senato, il ministro Anile e il sottosegretario Calò. Dietro di cui prendono posto senatori e deputati.

Il saluto del Sindaco

Il sindaco prof. Garbasso si alza e pronuncia un alato discorso ringraziando il Sovrano, il Governo, i diplomatici, il Comune e i componenti la Commissione che hanno contribuito al buon successo della mostra. Secondo parla il comm. Arduino Colasanti direttore generale delle Belle Arti che pronuncia il discorso inaugurale.

Il discorso di Arduino Colasanti

L'oratore esordisce osservando come da parecchi anni, oramai, in relazione al preconcetto generalmente invalso contro l'arte del Seicento che la condannava falsa, monotona, pomposa stravagante, deli antie, tenebrosa, una nuova coscienza critica riparatrice si sia andata formando nei riguardi di quel grande nostro secolo e anche oggi lo spirito pubblico si volge ad osservarlo e a studiarlo « non per obbedire all'invito effimero della Mostra, ma per osservare il segreto di un'arte che espresse l'ansietà di un'epoca non meno della nostra tormentata e sconvolta ».

« Il Seicento, afferma l'oratore, agli uomini che cercavano come oggi la pace, indicò la strada diritta, ha linea geometrica quale poteva essere suggerita dall'insegnamento di Galileo e di Keplero, di Cartesio, e di Spinosa. Così a poco a poco in quel mondo effimero di cavalieri e di dame dal gran sussiego e dalla scrupolosa etichetta, di principii di baldacchino, di grandi di Spagna, di Eccellenze e di Eminenze, di conti zii e di cardinali nipoti trionfarono il precetto e il sistema, nacque l'ordine, il *lucidus ordo* che segnò le leggi all'architettura, alla poesia, alla musica, ebbero vita i nuovi dogmi estetici coi quali furono fissati nella pittura i canoni fondamentali della bellezza.

Al mutamento della forma e del pensiero che si compì all'inizio del seicento — ha continuato l'oratore — ne corrispose uno ancora più profondo nell'organizzazione intima del quadro. Segnacolo della nuova rivoluzione sono la ricerca della luce e lo studio del chiaroscuro, cioè dell'arte di rendere l'atmosfera visibile e di mostrare i corpi nel loro viluppo aereo.

Il grande rivelatore è Michelangelo da Caravaggio. Per virtù sua la pittura si organizza finalmente per la prima volta come pittura; egli sostituisce il tono alla forma; trova la legge della sua vita spirituale nel chiaroscuro, che vediamo apparire come vibrazione fra la realtà immobile e lo spazio che la circonda, e generare quella sorda ombra nella quale sembrano rientrare tutte le figure in cui non canti la speranza e non pianga il dolore.

Caduti, ad uno ad uno, i pregiudizii gli schemi delle vecchie scuole, unica legge si afferma e domina sovrana: quella del chiaroscuro.

Ma nell'unità della nuova legge artistica, quante varietà singolari e interessanti! L'oratore fa a questo punto un lucido e penetrante confronto tra la pittura di tre fra i più grandi campioni della pittura del Seicento, il Caravaggio, lo Spagnoletto, Rembrandt, distinguendo per ciascuno di essi il caratteristico officio del chiaroscuro e pur riconoscendo che, ad eccezione del Tiepolo il Seicento e Settecento italiano non reggono al confronto con le grandi scuole del Nord e conclude rivendicando all'Italia e a Roma il primo moto per quella grande rivoluzione artistica della quale ancor oggi si sentono i poderosi effetti.

Parla il Ministro della P. I.

Finiti i calorosi applausi che coronano la chiusa del discorso di Arduino Colasanti, si alza infine a parlare il Ministro della P. I. on. Anile, il quale, dichiarando aperta la Mostra rileva come quel che importa di più in questa esposizione non sia soltanto l'aver fornito la prova più luminosa che in arte non esistono periodi di decadenza e che uno sforzo sincero di espressione aggiunge sempre qualche cosa allo sforzo precedente, ma il vedere degnamente rappresentare, nel loro migliore palpito di vita, le varie regioni d'Italia, dalla Lombardia alla estrema Calabria e poter seguire l'irradiazione dell'arte del grande Caravaggio ed ammirare il fasto decorativo di Pietro da Cortona e di Luca Giordano e far propria l'emozione che viene dai risalti di luce sulle masse d'ombra nelle tele di Mattia Preti e lasciarsi invadere dalla gamma dei colori che tende a raccogliersi nei riposti argentei dei quadri del Tiepolo.

Privi di unità politica — conclude l'oratore — noi mantenemmo nel pensiero e nell'arte una unità che resiste non solo a tutte le contrarie vicende storiche, ma ne trasse argomento per ribellarsi. Chi veniva a dominarci ne fu dominato.

Un lungo applauso accoglie il breve discorso dell'on. Ministro; poscia, terminata la cerimonia, Sua Maestà accompagnato dal Sindaco, con la guida di Ugo Ojetti, percorse le sale del Magnasco, del vaggio, del Pepi, dello Strozzi, del Tiepolo, del Piazzetta, del Guardi, del Longhi, e del Bazzani soffermandosi spesso ad ammirare le loro opere, scambiando impressioni col Sindaco e col comm. Ojetti e compiacendosi della magnifica riuscita della grande impresa d'arte. Sale quindi al secondo piano dove visita le opere delle diverse scuole italiane; dopo di che si ritira nei suoi appartamenti.

All'inizio della visita alle sale è giunto il sen. Barzilai.

Il pranzo alle rappresentanze in Prefettura e la serata di gala al Politeama.

Stasera alle ore 19.30 in casa del Prefetto avrà luogo un pranzo alle rappresentanze del Governo: Ministro della P. I. Anile e Sottosegretari on. Calò e Martini; della Camera: Presidente S. E. De Nicola e on. Padulli e Renda e del Senato: Presidente S. E. Tittoni, Filippo Torrigiani, Potestà e Pellerano. Sono stati altresì invitati alcuni Senatori e Deputati e personalità cittadine.

Alle ore 21 avrà poi luogo al « Politeama Fiorentino » la grande serata di gala con l'intervento del Re. Si rappresenterà la *Traviata*, con l'esimia artista Ajres Borghi Zerni, il tenore Gennaro Barra, e il baritono Montesano.

Il monumento a Galilei a Pisa

FIRENZE, 20. — La « Nazione » ha aperto una inchiesta per sentire il parere delle personalità artistiche, letterarie e scientifiche sulla località più adatta per il monumento a Galilei in Pisa, offerto dal cardinale Maffi.

Al giornale sono già pervenute le risposte di Arduino Colasanti, di Ugo Ojetti, di Sem Benelli, di Pelso Bacci, ecc.

I TEATRI

AUGUSTEUM
Il secondo concerto Furtwängler

Un grande incontrastato successo ha riportato ieri all'« Augusteo » il valoroso e forte direttore Guglielmo Furtwängler.

Egli ha indubbiamente un temperamento, uno stile; accoppia alla ricerca intelligente del particolare, una visione d'insieme, spesso tutta personale, che interessa e suscita il consenso più schietto e più caloroso.

Dell'*Eroica* di Beethoven il Furtwängler ha dato una edizione interessante per fedeltà di stile e potenza di espressione; ma dove egli si è maggiormente rivelato artista di intuizione pronta e felice è stato nel *Don Giovanni* di Strauss, la cui esecuzione smagliante e vigorosa resterà nel ricordo dei presenti come una delle ore più intensamente vissute nel grembo dell'arte.

La popolare e sempre attraente sinfonia di Weber: *Freischütz* portata con impeto giovanile ha chiuso degnamente il programma. E' superfluo ripetere che il valoroso direttore è stato entusiasticamente festeggiato alla fine di ogni composizione.

Domenica terzo ed ultimo concerto diretto dal Furtwängler.

La serata di gala al "Costanzi,,

La grande sala del Teatro Costanzi, sfarzosamente illuminata e letteralmente gremita dal pubblico offriva iersera un suggestivo colpo d'occhio.

Ogni ordine di posti era al completo ed una grande animazione rendeva l'ambiente saturo di quell'allegria, che denota la presenza della balda gioventù goliardica.

All'apparire sul podio direttoriale del maestro Mascagni un applauso caldo e sincero scaturì da tutto il pubblico che in piedi tributava così il primo omaggio al tanto amato maestro.

Gli applausi raggiunsero la frenesia alla fine del duetto d'amore cantato magistralmente dal tenore Lazaro e dalla Irma Viganò e che dovette essere replicato.

Mascagni fu chiamato innumerevoli volte alla ribalta, con gli interpreti, ed era evidentemente commosso da tanta dimostrazione d'affetto per la sua serata d'onore.

Il *Piccolo Marat* ottenne ancora una volta il battesimo del grande successo, come per la prima rappresentazione, battesimo al quale erano padrini i goliardi di tutta Italia qui convenuti.

Stasera, riposo. Domani, venerdì, alle 17 precise, secondo ed ultimo concerto del violinista Iohann Koncz che tanto successo ha riportato. Il programma della nuova audizione reca il *Concerto in sol* di Mozart e quello in *re maggiore* di Vieuxtemps, oltre a vari pezzi di Schubert, Hubay, Rios e Paganini. Domani stesso, alle 20,45, serata di gala per il Natale di Roma e rappresentazione in onore di Hipolito Lazaro con *Il Piccolo Marat*, diretto da Pietro Mascagni. Sabato *Iris*, protagonista Carmen Melis.

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

" La signorina Sans - Façons "

La nuova operetta che la compagnia Darclée ha presentato iersera al giudizio del pubblico ha avuto buon successo.

Il libretto è uno dei soliti libretti di operetta; la musica, senza eccessive pretese, vale molto di più del libretto e se manca ad essa l'originalità e l'ampiezza, in compenso è scritta e istrumentata con molto buon gusto. Ma ciò che iersera ha maggiormente colpito l'attenzione del pubblico è stata la bella messa in scena, per cui ogni atto dell'operetta è un vero quadro.

L'interpretazione ha contribuito non poco al successo dell'operetta. La Romano, la Pacifici, il Gergano, il Favi e lo Zanasi hanno recitato e cantato con chiara significazione.

L'autore è stato evocato alla ribalta con gli artisti alla fine di ogni atto. Molti applausi e qualche *bis*. Da stasera repliche.

Il capriccio di mia moglie all'Eliseo

E' fissata per venerdì sera la prima rappresentazione della nuovissima operetta *Il Capriccio di mia moglie* del valoroso maestro romano Romolo Alegiani, sì noto e apprezzato per precedenti lavori.

La vendita dei biglietti comincia oggi e già dalle precedenti prenotazioni può facilmente prevedersi che il Teatro sarà domani gremito del miglior pubblico di Roma.

Stasera frattanto ha luogo la grande serata in onore dei partecipanti alle Olimpiadi universitarie con *Selvaggia*. Gli studenti, presentando la tessera, hanno diritto al 50 per cento di ribasso sul costo del biglietto.

Gli spettacoli all'Argentina

Molto pubblico ieri sera all'« Argentina » per lo spettacolo in onore di Margherita Donadoni, un'attrice che meritatamente gode le più fervide simpatie del pubblico romano.

La Donadoni fu un ottima protagonista della commedia di Gherardi Del Testa *Moglie e buoi dei paesi tuoi* e fu compensata della sua nobile fatica d'arte dagli applausi insistenti del pubblico, da molti fiori e ricchi doni che le furono offerti al finale del secondo atto.

Ricordiamo che oggi la Compagnia diretta da Dario Niccodemi darà il quarto spettacolo diurno in abbonamento, con tre lavori di Niccodemi: *Il poeta — Le tre Grazie — Scena vuota*. Vi prenderà parte anche la signorina Vera Vergani, completamente ristabilita.

Stasera replica di *Moglie e buoi dei paesi tuoi*.

All'ADRIANO. Si ripete l'attraentissimo programma, eseguito ieri sera da Fregoli con l'usata abilità e così composto: *Fregoli apache; Petit Guignol*.

Al COSTANZI. Si diede ieri sera l'annunziato spettacolo, organizzato dal Comitato delle olimpiadi universitarie con *Il piccolo Marat*. L'opera di Mascagni ebbe il consueto, compiuto successo e procurò grandi accalamazioni all'autore ed ai bravissimi interpreti. Stasera riposo: domani secondo concerto, alle 17, del violinista Johann Koncz; e alle 21 spettacolo in onore del tenore Lazaro con *Il piccolo Marat*.

Al MANZONI. Si rappresentò ieri sera la commedia *Tre pecore viziose*, dinanzi ad un folto pubblico. Si rise dal principio alla fine. Scarpetta ed i suoi bravi compagni gareggiarono in brio e comicità e furono applauditissimi. Stasera *'Nu turco napulitano*. Venerdì serata in onore di Luigi Parravicini.

Al MORGANA. Altra replica dell'opera *Jone*, che ha conquistato il pieno favore del pubblico.

Al QUIRINO. Affollato in ogni ordine di posti, la bella commedia di Giannino Antona Traversi. *La scalata all'Olimpo*, procurò a Luigi Carini e a tutti gli altri valorosi interpreti le più festose accoglienze. Stasera *La piccola fonte* di Bracco e domani sera *Il Cardinale*, una delle maggiori interpretazioni di Luigi Carini. Quanto prima l'attesissima novità: *L'ultimo Cesare* di Oreste Nigro.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Alle 17 e alle 18.30 *La bella dormente nel bosco*.

Al VALLE. Si replica il dramma *Resurrezione*, accolto anche ieri sera lietamente nella superba interpretazione di Emma Gramatica, che il pubblico acclamò con vivo entusiasmo. Sabato la commedia di L. Pirandello: *Ma non è una cosa seria*. Quanto prima la nuova commedia *Peg del mio cuore*.

"Il solco quadrato,, a Firenze

FIRENZE, 20. — Ieri sera la Compagnia Tumiati ha rappresentato al « Politeama Nazionale » gremitissimo *Il solco quadrato* del collega Batti. Il pubblico ha giudicato il lavoro un po' mancante di calore passionale, nobile nello stile e bello nella figurazione dei caratteri. Al primo e al secondo atto si ebbero varie chiamate il terzo però fu accolto da qualche contrasto.

Immenso successo della bella Darzyl et Georges all'Apollo

Successo più completo, più clamoroso non potevano davvero riportare ieri sera all'Apollo la bella *Darzyl* e il russo *Georges*: infatti l'elegante e numerosissimo pubblico che gremiva l'aristocratico Salone di Via Nazionale tributarono agli eletti artisti applausi entusiastici per le loro perfette, superbe interpretazioni.

Questa sera replica dell'intero imponente spettacolo. — Domani grande *Serata di Gala* con nuove danze della bella *Darzyl* e *Georges* e due interessanti debutti: *The Burghair* sensazionali ginnasti equilibristi e *Bowden and Lady* esilarantissimi eccentrici.

SPETTACOLI del 20 Aprile 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

GIOVEDI', 20 — Riposo.

VENERDI', 21 — Ore 17: Secondo ed ultimo grande concerto diurno celebre violinista: JOHANN KONCZ — Ore 20.45: Serata in onore di Hipolito Lazaro e rappr. di gala in occasione del Natale di Roma col PICCOLO MARAT, diretto dal m. Pietro Mascagni.

SABATO, 22 — Ore 21: A prezzi popolari, IRIS, direttore P. Mascagni.

DOMENICA, 23 — Ore 22: Ai prezzi popolari concordati Comune di Roma: ISABELLA ORSINI.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

GIOVEDI', 20 — Ore 21: Grande serata in onore dei partecipanti alle Olimpiadi Universitarie con

Selvaggia

TEATRO QUIRINO

Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

GIOVEDI', 20 — Ore 21:

La piccola fonte

Protagonista Nera Grossi-Carini

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 20 — Ore 17 e 18.30: 14a e 15a replica: LA BELLA DORMENTE NEL BOSCO.

ADRIANO — Ore 21: Leopoldo Fregoli.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 17: *Il poeta, Le tre grazie, Scena vuota.* — Ore 21: *Moglie e buoi dei paesi tuoi.*

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *'Nu turco napulitano.*

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Jone.*

NAZIONALE — Compagnia d'operette Darclèe — Ore 21: *La signorina Sans Façons.*

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *Resurrezione.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Ore 21.30: Elenco spettacolo

BAL-TIC-TAC. Ore 22, la celebre danzatrice araba BAIA; la celebre MASSAGGIA, etc. Grande soirée danzante.

La visione della scena
nel Teatro Moderno

Al Circolo di Roma, dinanzi al solito pubblico elettissimo di soci, signore, artisti, diplomatici, Michele de Benedetti ha trattato ieri dell'arte della scena, dal punto di vista così detto « scenografico », dimostrando non solo una profonda cultura storica, ma una conoscenza completa di tutto ciò che di nuovo e di interessante si tenta e si fa in questo campo, in tutta l'Europa.

Gordon Craig, uno dei precursori e degli apostoli del nuovo teatro, nelle sue opere « The theatre advancing » e Towards a « New theatre » vagheggia e progetta addirittura una ricostruzione *ab imis* di tutto, ideando una specie di palcoscenico mobile costruito in gran parte di grandi paraventi, che si prestano al esser composti in figure e coloriti dalla sola luce. Ma intanto a Parigi al « Vieux Colombier » sotto la direzione del Copeau, la scena è già da tempo trasformata, l'assurda luce della ribalta abolita, e dinnanzi alle pareti a fondo unito i personaggi si profilano in costumi sobri, bene armonizzati fra di loro dando così all'insieme una unità che non distrae nè affatica l'occhio dello spettatore. La nuova arte scenica dei pittori Drésa e Dethomas, è già penetrata nella città santa della Comedie Française. Una recentissima commedia « Aimer » di Paul Guraldy è stata messa in scena con i nuovi mezzi scenici altrettanto raffinati che semplici e fin dall'alzarsi del sipario, si comprende, può dirsi, in quale atmosfera morale ci si trovi.

Gli scenari di Fritz Terler al Kunstler Theatre di Monaco per l'Amleto e per il « As you like it » sono ugualmente di una semplicità primordiale e tanto più suggestiva. Effetti simili persegue il Barcher in Inghilterra. Se sono stati per primi i Russi, Draghilew, Bakst, de Soudeikine ed altri a comporre per primi i loro spettacoli come quadri animati, legati indissolubilmente negli effetti di luce e di colore, e nelle variazioni di movimenti e di gesti.

Che cosa si è fatto finora in Italia?

Escluso il teatro più grande, la Scala dove si è adottata la cupola del Fortuny e si procede giustamente con altri criteri, e il teatro più piccolo quello delle Marionette diretto con tanta ordinatezza dal Podrecca, non si tratta in genere che di sforzi rari ed isolati, più nel senso di una bella messa in iscena, che di una visione scenica strettamente legata ed armonizzata all'azione e alle parole.

La più bella, la più vera foresta, con Sigfrido nel mezzo, non ci darà Sigfrido nella foresta, nell'atmosfera della foresta come la immagina e la crea Riccardo Wagner nel secondo atto dell'opera. Così un salotto non è costituito da un inventario di mobili e di oggetti sia pure di perfetto stile: chi non esecra quei ritratti dove un divano od uno specchio od un sopramobile hanno la stessa evidenza e lo stesso rilievo delle persone? — E perchè la medesima incongruenza non ci turba nel teatro?

Nuovi mezzi di espressione scenica, possono anche suggerire nuovi mezzi di espressione teatrale; il teatro del domani, quale lo si intravede, mutabile, misterioso, realtà e sogno insieme che rispecchia tutte le variazioni dei rapporti fra l'anima e le cose, e si ricollega così alle sue antiche origini mistiche, non potrà non sentire tutta l'importanza e tutta la bellezza del quadro scenico non considerato a sè, ma parte integrale, logica, intima dell'opera d'arte.

Alla fine dell'interessantissima conferenza il de Benedetti è stato lungamente applaudito e complimentato.

LIBRI NUOVI e USATI ::

Fu creduto di riconoscere Lucrezia Tornabuoni, moglie a Piero di Cosimo de' Medici, in un dipinto attribuito al Botticelli, e attualmente nella Galleria Nazionale di Berlino. E da altri si pretese ritrovare la figura della Lucrezia, in una tela conservata a Firenze presso il canonico di S. Lorenzo. Da tempo la critica ha fatto giustizia di queste supposizioni; finchè oggi il ritratto di Lucrezia Tornabuoni-Medici, quello della sua più giovane sorella Dianora, e di altri della famiglia, sembran veramente identificati, su dati antropologici e storici, in alcune figure delle grandi scene murali affrescate da Domenico Ghirlandajo a Firenze nel coro di S. Maria Novella.

Autore dell'identificazione è il professore on. Gaetano Pieraccini, il quale ne scrive in un supplemento al volume XVIII dell'*Archivio Italiano di Anatomia e di Embriologia* (Edit. Luigi Niccolai, Firenze). Il Pieraccini comincia dal notare, con altri storici e illustratori dell'arte e della vita fiorentina nel XV secolo, esser quasi impossibile che, negli affreschi del coro di S. Maria Novella, ordinati da Giovanni Tornabuoni al Ghirlandajo, e nei quali, come scrisse il Vasari, sono effigiati: « tutti quelli della casa Tornabuoni, i « giovani ed i vecchi », manchi la figura della poetessa Lucrezia, che fu particolarmente cara al fratello Giovanni, come attesta il loro abbastanza ricco epistolario. E' vero che il Ghirlandajo avviò le pitture nel 1486; e che la Lucrezia era morta nel 1482. Ma anche Francesca di Luca Pitti, morta nel 1477, e Giovanna degli Albizzi, morta nel 1482, sono effigiate sulle mura dello stesso coro; e il Ghirlandajo può essersi servito, per esse come per la Lucrezia, d'un altro ritratto e di una maschera, tanto più che in quel tempo era uso comune raccogliere la maschera a ricordo familiare del defunto.

Uscendo da queste considerazioni preliminari, il Pieraccini trasporta alla ricerca e identificazione della immagine della Tornabuoni, l'analisi anatomica, che fu applicata già con successo negli studi iconografici, dal prof. A. Bianchi. Si sa in modo indubitabile che Lorenzo il Magnifico ebbe gli occhi grossi sporgenti e il naso schiacciato alla radice. « Fu di vista debole, aveva il naso depresso e al « tutto dell'odore privato », scrisse il suo biografo contemporaneo Niccolò Valori. « Per la strettezza del naso pareva sempre che fosse fioco », scrisse il Nardi. I ritratti che si conoscono del Magnifico ci confermano queste caratteristiche antropologiche; e così le medaglie sincrone e la maschera autentica di Lorenzo, che si conserva a Firenze.

Tratti somiglianti, e, appunto, lo stesso « naso schiacciato alla radice », gli stessi « globi oculari sporgenti », e la bocca grande, a rima serrata e dritta, si ritrovano in una figura muliebre, anziana, nell'affresco delle gentildonne che si recano a visitare S. Elisabetta. Il prof. Pieraccini, col raffronto di ritratti sicuri della casata Tornabuoni-Medici, e col sussidio delle descrizioni di letterati e panegiristi (Verino, Francesco da Castiglione, etc), prima affaccia l'ipotesi, poi giunge criticamente alla certezza, identificando cotesta anziana con la Lucrezia, madre del Magnifico. Analisi simili lo conducono alla scoperta del ritratto di Dianora, sorella di Lucrezia, e della loro nipote Lodovica, figlia di Giovanni.

Lo scritto del quale abbiamo fatto cenno, non è che un saggio metodologico d'un'opera vastissima che il professore on. Pieraccini ha dedicato alla *Stirpe dei Medici di Cafaggiolo* (« Saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici »). « La vita della famiglia dei Medici anteriori al 1350 si ricostruisce con poca precisione ed a tratti spezzati. Ma prendendo le mosse da Giovanni di Averardo detto Bicci, vissuto tra la fine del 300 e il principio del 400, per arrivare all'Anna Maria Luisa di Cosimo III, ultimo rappresentante della casata (1736), si raccoglie una lunga e ben conosciuta serie di generazioni, incatenate senza discontinuità, ed un alto numero d'individui solidalmente legati fra loro per vincoli di eredità parentale ». Su questo materiale, il professore on. Pieraccini ha ricercato le leggi della eredità familiare normale e patologica nel campo morfologico e in quello psichico, ricostruendo e ricollegando le singole personalità di sulle storie, le cronache, i diari, le necroscopie e gli epistolari; per modo che l'opera ha assunto carattere organico ed unitario, sì da riuscire, come potrebbe dirsi, una specie di *storia naturale* dei Medici Granduchi di Toscana.

Il ricchissimo materiale illustrativo (alberi genealogici, grafici, riproduzioni di autografi, di medaglie, busti e pitture etc.) non rappresenta una preziosità inutile, ma « contribuisce al riconoscimento della morfologia corporea, ai rilievi semiologici di particolari deviazioni organiche, etc., etc. ». L'opera è divisa in tre volumi in 8.o di oltre 600 pagine ciascuno. Nei primi due volumi trovan posto le biografie documentarie delle singole personalità medicee; mentre il terzo presenta la elaborazione del materiale in quelli contenuto, e la parte conclusionale dell'opera. La quale è in corso di stampa, in numero limitato di esemplari, a cura dell'editore A. Vallecchi di Firenze, presso il quale è possibile prenotarla (fruendo anche di un non disprezzabile ribasso).

Il centenario della morte di Dante, si mangiò, in erba, l'anno scorso, tutti gli altri secentenari e centenari minori e minimi. Fu come accendere, in una stanza, una lampada d'un milione di candele, che tutti gli altri lumicelli e lumini comincian subito a far un effetto com'andar di notte.

Fra i centenari sacrificati ci fu anche quello di Pier Crescenzio o de' Crescenzi (1233-1321) autore della *Summa Agriculturae*, nella quale la sapienza agricola dell'epoca dell'espansione comunale, si riannoda letterariamente alla tradizione classica di Catone, di Virgilio, di Varrone, di Palladio; e a quella degli arabi; fissandosi in norme che restarono press'a poco immutate fino al settecento.

Diciamo la verità, quanti, in Italia, conoscono Crescenzio? Certamente il D'Annunzio l'ha studiato, preparando nelle *laudi* certe poesie rurali. E il volgarizzamento trecentesco della *Summa* a parecchi è capitato di vederlo qua e là citato, fra i testi di lingua; e di leggerne frasi e sentenze esposte nel Tommaseo-Bellini. Ma non si va, generalmente, più in là; ond'è giustificatissimo il rimbrotto di Gian Francesco Guerrazzi, che a *Pier de' Crescenzi* ha dedicato un bell'opuscolo, nella occasione del centenario (Ed. Nistri, Lischi; Pisa); e comincia appunto lamentando l'oblio nel quale, dall'Italia odierna, è tenuta l'opera dell'evangelista non soltanto dall'agricoltura italiana ma di quella di tutta Europa.

Come il Pieraccini è un clinico a coltura umanistica, il Guerrazzi è un agricoltore umanista; specie rarissime, al giorno d'oggi. E ci si rifiuta, quasi, di credere che il primo sia socialista e fascista il secondo, a meno di non riportare quel socialismo verso l'utopia platonica della rinascenza, e quel fascismo, addirittura, alla virile gentilezza comunale che esce dalle città e, sull'esempio romano, rinnova la coltura dei campi abbandonata ai servi e intristita nella violenza feudataria.

Ma il Guerrazzi dovrebbe non fermarsi a un primo saggio: e allargare l'opuscolo in un'opera più robusta. Egli ha la capacità e, moralmente, l'obbligo, di dare su Pier de' Crescenzi il libro che potrà rianimarne la figura e l'insegnamento agli occhi di questo paese dimenticone.

Il tarlo

Telefono 10 • 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 • 37

NEL NATALE DELL'URBE

La Roma primitiva e il mito dei gemelli

I

« Vi è un elemento che altri crederà umile, ma che è necessario per la completa conoscenza della vita dei popoli, per la interpretazione delle loro leggende. Tale elemento bisogna ricercarlo nelle consuetudini, nella *vita primitiva delle genti;* poichè la grandezza e la gloria alla quale giungono le Nazioni solo concludono il passaggio, continuo e ininterrotto, dallo stato selvaggio a quello di incivilimento ».

Sono queste parole — scritte oltre venti anni fa, a proposito della fondazione di Roma da Giuseppe Corradi, l'insigne studioso siciliano, nei suoi *Saggi di Storia* — che sembrano guidare ormai le più recenti indagini su le origini e le prime vicende dell'Urbe.

La filologia e la critica storica sono arrivate sin dove potevano; oggi la ricerca rivelatrice è più specialmente affidata alla folkloristica e alla etnografia comparata.

Così lo studio dell'Harris su il *Culto dei Gemelli* è giunto a dichiarare in modo alfine plausibile il mito di Romolo e Remo sulla scorta di usanze sempre attuali: quelle delle popolazioni delle isole dell'Arcipelago Australe e di alcune zone del centro dell'Africa.

Così, del pari, le indagini del Pigorini e del Dall'Osso sulle stazioni lacustri sono giunte a proiettare una luce nuovissima sulla formazione della Roma del Palatino e suffragano di dati probanti le laboriose ricerche e le geniali induzioni di Giacomo Boni.

* * *

E' molto probabile che la fondazione della Roma « quadrata » del Palatino sia da connettere con l'esistenza delle stazioni della terramare quadrilatere, con argine a fossa — forma embrionale delle vetustissime sedi italiche, da quella famosa della picena Pianello, Anteriore, così, (e forse di non poco) al Foro.

Secondo il De Ruggero, il quale comporta di molte acute informazioni il suo pensiero, il Foro non dovè sorgere se non con la Roma nella quale già si erano fuse le due popolazioni, e che si stendeva omai dal Settimonzio al Quirinale ed all'annesso Capitolio. Perchè sorgesse il Foro fu necessaria l'opera colossale di prosciugamento di tutta la vallata: sarebbe vano il pensare di ascrivere tale opera ai tempi più remoti di Roma. Di più, nella prima Roma del Palatino non si trovano tracce dei Culti di Vesta, dei Lari e dei Penati; li ritroviamo invece nella Roma latino-sabina, e propriamente nel Foro, il che vuol dire che questi culti furono importati dalle nuove genti sabine, che vennero a fondersi con la primitiva tribù latina. Quando tale aggregamento avvenisse non è possibile naturalmente determinare: si può solo asserire — afferma Carlo Pascal, nel suo « Foro Romano » — che già agli albori della Repubblica la città risultava divisa nelle sue quattro regioni, chiusa nel suo nuovo pomerio, e che in mezzo si stendeva la grande vallata del Foro, centro della vita nazionale.

Costruita sopra il punto di confluenza delle vie commerciali del Lazio, alla più propizia delle anse del Tevere, navigabile in tutto il percorso, l'antica stazione lacustre, sede di scambi e deposito di merci, traffico di pagamenti prima in greggi e poi in moneta, non è — di là della sua attività di commercio e di transito fluviale — dominata da un mito misterioso speciale?

Il mito originario dei gemelli

E' ormai quasi certo che la città — emporio del Tevere — si caratterizzò inizialmente come « Zona di gemelli ».

L'ermeneutica topografica ha portato a questa terra un sicuro contributo di risultati che non è consentito ignorare. Roma — o una zona della sua stazione quadrata o fuori di essa, tra gli allagamenti del fiume — fu primordialmente un *santuario di gemelli*: fenomeno abbastanza comune, un tempo, in Europa; diffuso tuttora tra i popoli primitivi di altre parti del mondo. Giova considerare come la comparsa di due figli gemelli fosse naturalmente riguardata dall'uomo primitivo come un fenomeno inesplicabile con le leggi ordinarie della concezione umana: di *uno* dei due figli la paternità non spetta forse a un intervento soprannaturale di spirito o di « Nume »? Uno dei due deve essere adunque sacrificato, ma « quale » di essi? Il problema è risoluto in modo sommario: coll'esiliare entrambi i neonati in un fosso, in un pantano, in un'isola.

La località prescelta diventa oggetto di un terrore sacro (tabù) un vero e proprio Santuario; luogo inviolabile di rifugio. Mondiale fu e rimane presso genti di ogni plaga questo culto — dall'interpretazione al tutto inoppugnabile — specialmente dopo gli studi del Frazer e dello Harris.

Per Roma, la leggenda si venne complicando successivamente di altre note versioni, ma è certo che la superstizione (dapprima assai crudele) sui gemelli, si venne mutando in venerazione per la coppia infantile privilegiata dall'intervento del Nume fecondatore — venerazione accresciuta nel caso di Romolo e Remo dall'inatteso allattamento da parte della lupa, in tale zona cui i lupi giungevano forse solo per divorare i bambini e ove, in un antro, Fausto « Luperco » — l'allontanatore dei lupi — vigilava per cacciarli...

Tale venerazione diede origine anche al culto degli idealizzati « Gemelli celesti »; così che Castore e Polluce, i Dioscuri — figli del cielo luminoso e del tuono — proteggono uno dei massimi beni dell'Urbe primitiva: la navigazione fluviale.

Nella città nuova la virtù militare appare posteriormente all'attività del lavoro mercantile ed agricolo e si complica in un'altra tendenza che determinerà la romanità assoluta: la ricerca della tutela nell'equità, la tutela della legge.

Non è facile d'infra diversità di origini di genti — gli Albani sul Palatino, i Latini sul Campidoglio, gli Etruschi al Viminale — e varietà grandi sia di tradizioni comuni che di culti privati, districare agevolmente il cammino che portò alla sovranità del diritto, cardine della vita civile, ma appare manifesto che già agli individui convenuti sulle alture intorno all'ansa del Tevere era comune il bisogno di una più tutelata esistenza, quale poi appunto la *legge* avrebbe dichiarata e sancita.

Il senso di « individuo » alfine svincolato da quello di « casta » dei grandi imperi orientali, il senso di « uguaglianza nella legge » e la proclamazione della *humanitas* sono a indicare la vera parola nuova dell'Urbe primitiva.

Tale evoluzione si svolgeva attraverso un'altra: quella del sentimento religioso. Certo: questo primordialmente si origina sul suolo latino — come ovunque — dalla paura delle forze naturali dominatrici; dalla necessità di placarle propiziandole. Vi sono forze celate ma famigliari e vicine; la vita è in ogni punto segno della presenza di un genio animatore, di uno spirito agente. E in questa serie di genii particolari il Romano crede, ed egli si sforza di dare incremento sempre maggiore a una religione che si può dir « magica » nel senso che tenta contrapporre forze *sue* alle forze della nemica natura e quelle adora e invoca nei molteplici idoli.

Certo senza rinunciar a placar questa coi sacrifici maggiori. Così nelle voragini che si aprono nel suolo vulcanico è una vittima umana che viene gettata (e il sacrificio di Curzio lo conferma) a placar l'igneo nume profondo. Così al lago di Paterno ogni anno è sacrificata una vergine — e dopo la disfatta di Canne, vengono, come Livio ricorda, quali vittime espiatorie seppelliti vivi nel Foro « un Gallo e una Galla, un Greco e una Greca ».

Forse una vergine fu sepolta viva sotto le prime mura della città quadrata, opera delle successive tribù migratorie che si arrestavano al Palatino a celebrare le « primavere sacre ». Forse i sepolti dell'ignorata necropoli del Cermalo, sul Palatino, sacrificarono periodicamente vittime adolescenti al dio ignoto tonante, lanciatore di folgore, se ogni anno un fanciullo era gettato nel Tevere per placare il dio Fiume e scongiurarne le piene.

Ma il giorno in cui al vivente fu sostituita la pecora e, al posto del giovane, un fantoccio di paglia bastò a placare il Nume fluviale, una nuova e migliore èra pei trepidi abitatori di sue rive, ecco, sorgeva.

E l'adorazione per la pietra nera meteorica, caduta nella notte stellata dal cielo in una scia luminosa (come quella che gli Arabi adorano nella santa Caab) faceva sacre le leggi di miglior umanità che su tale « lapis niger » ultraterreno venivano incise.

Così, al culto di una miglior dignità e libertà operava la legge, asservendo gradatamente la Religione a una più alta morale e a una più umana giustizia. Che, se gli spettacoli gladiatorii avevano origini sacrificatorie (e il grido « Cristianos ad leones » tumultuava, poi, per le vie di Roma imperiale nell'infierire di calamità) fu sempre cura degli Edili romani — lo nota anche il Pais — di operar a dirimere idee superstiziose.

E al declivio meridionale del Campidoglio — là dove appunto vennero in luce il « lapis niger » e la stele arcaica — dalle sue remote origini, adunava i dettami del diritto la Curia Ostilia, la celebrata da Cicerone quale « rifugio della Santità della dignità, dell'anima suprema di Roma ».

L'anima suprema di Roma si concretava nella nuova e solenne umanità della legge: era questa la sua parola annunziatrice nel mondo.

Così trascorreva l'èra che va dalle Origini prime al soglio di Augusto, dai gesti della paurosa ferocia religiosa degli aborigeni all'effusione della carità virgiliana, fra le dovizie dell'impero fulgente.

La capanna di Romolo nel Palatino — nel solco primogenito di Varrone — era fatta oggetto di culto del Cesare Pontefice. Appaiono ora, sulla vetta del colle di Evandro, i fondi di capanne a focolari incavati contenenti ceneri ed ossa miste a rottami di anfore ad ansa lunata, lavorate a stecca e graffito.

Sul Palatino, fra i resti delle inumazioni e delle urne a capanna delle cremazioni, le asce, 'itiche e i cerchietti di bronzo, le travi bruciate dicono il sito del pago romuleo, all'asse geologico del colle. E prossimo, il « mundus » scavato cilindrico a cupola conica, era il granaio del villaggio agricolo, naturalmente sacro perchè conservatore della misteriosa fra le energie: quella onde il seme si tramuta in pianta.

Per giungervi si scende assai in fondo: dopo aver percorsi i sotterranei della grandezza repubblicana e del fasto imperiale fra i resti di cornice e gli scheggioni di stucchi, lastre di serpentino e giallo numidico e smalti policromi — traversando gli strati che caratterizza il succedersi del vasellame campano italiota attico e protocorinzio, il nero bucchero etrusco e la chiara stoviglia a rossi ghirigori.

La capanna romulea, il pago primevo delle tribù pelasgiche apparve così relegato alle sue origini, alla terra madre sin dal momento in cui il vincolo che univa la città alla terra fu superato, il giorno in cui la traccia delle vie consolari continuò oltre i limiti della terra latina fino a superarne venti volte la lunghezza, e gli acquedotti cominciarono a rovesciare sull'Urbe per le sue fontane e le sue terme, ogni giorno, tanta acqua quanta sarebbe bastata per un anno a tutti i popolatori della sterile piana circostante!

E non lo fu ancora superato, tale rapporto originario quando la città dei Cesari adunò i marmi e i bronzi e le statue dell'Ellade e i metalli e gli ori e gli aromi e i legni preziosi dell'Oriente — e parve remota dalle sue origini tanto quanto oggi lo appare (e, forse, ancora più d'oggi) al cospetto della loro favolosa leggenda?

Arnaldo Cervesato.

Le manifestazioni pubbliche vietate

Avendo i fascisti scelta la data di domani — Natale di Roma — per una adunanza delle squadre dei Fasci della Provincia Romana, i socialisti intendevano a loro volta organizzare un corteo in onore e memoria del loro compagno Lolli ucciso lo scorso anno dai fascisti a Monterotondo.

V'è dunque tensione di animi ne' due campi diversi. E per questo appunto le Autorità, assai opportunamente, hanno deciso di vietare a Roma, per domani, ogni pubblica manifestazione.

I carabinieri pensionati ricevuti al Quirinale

Ieri sera alle ore 17.30 il presidente dell'associazione dei carabinieri reali pensionati d'Italia cav. uff. Giuseppe Farris con la commissione è stato ricevuto al Quirinale per chiedere una udienza a S. M. il Re per incarico di tutti i carabinieri sparsi in ogni angolo d'Italia.

Il Re dovendo partire da Roma furono ricevuti da S. E. Cittadini primo aiutante di campo con molto compiacimento. Il presidente ha fatto una sintetica illustrazione delle anormalità in cui sono stati messi i carabinieri di fronte agli altri corpi e a S. E. Cittadini fu presentata all'uopo una documentazione comprovante come finora il carabiniere sia dimenticato. S. E. convenne pienamente che ai carabinieri dovrà darsi giustizia e pregò di attendere intanto con serenità.

Consiglio Comunale

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

Causa l'intervento dei Consiglieri Comunali appartenenti al Gruppo Nazionalista al Congresso Nazionalista che si terrà in Bologna dal 22 al 26 corrente, la Giunta ha stabilito di rimandare a giorno da destinarsi l'apertura del Consiglio comunale già fissata pel 24 p. v.

Il prezzo del gas

Il Collegio dei periti per la determinazione bimestrale del prezzo del gas, istituito dal lodo 31 gennaio 1921 della Commissione Centrale per la revisione dei contratti del gas, ha determinato detto prezzo, da valere per i mesi di maggio e giugno, in L. 0,49 il mc. tributi e tasse esclusi.

Alle "Stanze del libro„

"Delitto„ di Francesco Sapori

Eletto fu il pubblico che iersera convenne alla sede delle « Stanze del libro » ad ascoltare la dotta parola del prof. Salvatore Ottolenghi, l'illustre scienziato ed insegnante di antropologia criminale, il quale trattò del recente romanzo di Francesco Sapori, « *Delitto* », testè uscito per i tipi della Casa Editrice Mondadori.

Non soltanto la rara valentia del noto apostolo e maestro di polizia scientifica, ha sommamente giovato a rendere numerosissima la riunione, ma altresì la palpitante attualità del tema, poichè « *Delitto* » è ispirato alle travagliate avventure di Ignazio Mesones, il cui processo sta svolgendosi alla Corte d'Assise di Roma.

Presentato con applaudite parole da Ercole Rivalta, Salvatore Ottolenghi esordì ponendo in luce l'importanza dell'analisi psicologica dell'opera d'arte.

Non di Ignazio Mesones egli parlò, ma del personaggio creato da Francesco Sapori, ma del protagonista acquisito all'arte, di Josè Benares. Di questi egli prospettò sinteticamente le vicende così come le espone il reo nella sua autobiografia, cioè nel romanzo che è appunto la confessione di un imputato allo scienziato che lo interroga.

Non s'attardò quindi in modo particolare sul delitto, ma invece sugli episodi salienti della vita del Benares, sui sentimenti, pensieri, vizi ed affetti che dall'esame di quegli episodi balzano oppure sgorgano dal loro succedersi, dal concatenarsi, dall'aggrovigliarsi, dal loro epilogo.

Nè l'oratore volle evitare di sottoporre agli uditori la riprova delle risultanze della sua attenta disamina critica e scientifica dell'opera. Egli, a grado a grado, attraversò gli stadi dell'esistenza di Josè Benares e ne colse con vigile cura i caratteri validi a suffragare di dati preziosi il suo studio. Lesse quindi copiosi brani di « *Delitto* », suscitando viva attenzione da parte del pubblico, toccato non soltanto dalle vigorose espressioni che il Sapori ha posto sulle labbra del suo soggetto, ma altresì dalle convincenti notazioni dell'Ottolenghi, il quale con l'indagine e con l'esegesi riuscì a trascinare ognuno nel fine lavoro d'introspezione e di vivisezione del protagonista di « *Delitto* ».

Così l'Ottolenghi ha potuto efficacemente ribadire quanto, in principio della sua conferenza, aveva affermato che cioè la tecnica dell'autore di « *Delitto* » non disdice, ma serve, la base metodologica dell'antropologia criminale: « *lo studio del delinquente per illuminare il delitto e conoscere la temibilità del delinquente stesso* ».

Il romanziere de « *La Trincea* » e di « *Terrerosse* » già aveva svelato non comuni facoltà di psicologo ne « *La pace degli angeli* », analisi di una pazzia, ma qui, in « *Delitto* » — ha assicurato l'Ottolenghi — egli si è personificato tanto fedelmente in Josè Benares da darcene una imagine utile ai fini dell'antropologia criminale, da fornirci nuovi elementi degni di essere accolti dalla scienza.

L'oratore seguì, passo passo, le circostanze di vita e d'ambiente del Benares, il quale conobbe ogni specie di sentimenti, dall'odio all'amore, ogni sorta di vizi, dall'ebrietà alla trasfigurazione delle funzioni del sesso, ogni sorta d'affetti, da quello della mondana all'ultimo della moglie uccisa, ogni genere di pensieri, da quello del lucro alla meditazione del delitto; il quale seppe la baldoria dei luoghi di piacere come le angustie della soffitta. Con tale disamina egli pose in evidenza la logica della dissolutezza, che naturalmente conduce al delitto.

Però una tale valutazione di elementi e caratteri criminali lo portò ancora a dimostrare come l'analisi del soggetto abbia affacciata non solo l'amoralità o la morbilità di un anormale, ma altresì i detriti di umanità che, come la scienza ci apprende, permangono in ogni delinquente anche oltre il crimine.

Opera educativa perchè non apologetica del delitto, perchè denudatrice delle origini e degli errori del vizio e dei travisamenti della virtù, perchè ispiratrice di mezzi adatti a prevenire e a sanare il male, quella che Francesco Sapori ha compiuta, scrivendo « *Delitto* ».

Ancora una volta l'Arte rifulge quale maestra di bene.

L'oratore fu vivamente applaudito dal pubblico, che spesso l'aveva interrotto con manifesti segni di approvazione.

Pure Francesco Sapori venne assai complimentato dai presenti, che poi intrecciarono discussioni sulla conferenza e sul romanzo, rinnovando così il dibattito che già ferve fra i critici e nel pubblico su questo « *Delitto* », libro attuale ma — sopratutto — soffuso d'arte e di umanità.

I disegni della Galleria degli Uffizi

Sopra questo argomento pubblica uno studio interessante e riccamente illustrato il prof. Odoardo Giglioli ne *La Bibliofilia* (fasc. di febbraio-marzo). Dopo le ricche pubblicazioni dedicate ai disegni delle collezioni straniere — egli dice — era necessario, doveroso, che anche in Italia si pensasse a valorizzare in una edizione « principe » la magnifica raccolta della R. Galleria degli Uffizi con testo critico e descrittivo, corredandola di nitide tavole ». Tale edizione è ormai un fatto compiuto. Dei 45.000 disegni della raccolta ciò che è di più caratteristico e di più interessante e di più bello è stato a opera dei più illustri critici d'arte selezionato e riprodotto quindi in 500 disegni, in modo così mirabile, da dare l'illusione perfetta di avere dinanzi agli occhi gli stessi originali. L'opera grandiosa iniziata fin dal 1912, s'è compiuta recentemente attraverso difficoltà che ha reso sormontabili solo la tenace volontà di fare cosa che tornasse a onore dell'arte e dell'Italia.

Essa è esposta presso l'Editore Leo S. Olschki, in via Fontanella Borghese 20-22.

Il 27 Aprile 1922

avrà luogo irrevocabilmente in Roma, l'estrazione della *Lotteria pro erigendo Ospedale Mandamentale in Piperno.*

I premi ascendono a *mezzo milione in contanti*, e tutto il loro importo deve essere assolutamente pagato al pubblico, e ciò perchè l'importo dei premi relativi ai biglietti non venduti, che non hanno diritto ai premi, andrà a beneficio dei vincitori, che faranno regolarmente pervenire i biglietti vincenti alla Commissione Esecutiva in Roma, via Aracoeli, 3, entro il 27 maggio corrente anno.

Dato l'efficace piano e lo scopo umanitario della suddetta Lotteria, raccomandiamo a tutti i nostri cortesi lettori di fare acquisto dei biglietti che costano soltanto *lire due*, e sono in vendita in tutto il Regno presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la *Commissione Esecutiva in Roma, via Aracoeli*, 3.

Per una omonimia

Il sig. Cesare Montani, il quale col figlio Romolo esercisce un magazzino all'ingrosso di generi alimentari al Vicolo San Rocco n. 1 e Via Ripetta n. 270 e l'altro figlio Ugo, attualmente impiegato, ci pregano di far conoscere che essi non hanno niente di comune, nemmeno per lontana parentela con i fratelli Montani, autori del furto al Montino di Via dei Gracchi.

Mondo romano

Il ballo bianco e nero al Grand Hotel

Lo straordinario numero di adesioni che sono già pervenute al Comitato organizzatore del ballo « Blanc et noir » che avrà luogo sabato prossimo al Grand Hotel, lascia prevedere che il successo di tale serata supererà mirabilmente qualunque più lusinghiera previsione.

Non diversamente avrebbe potuto essere del resto, data l'opera altamente umanitaria svolta dalla Croce Rossa Russa in Italia, a beneficio della quale è organizzata la bella festa.

Il Comitato organizzatore che nulla tralascia, per circondare di ogni attrattiva il lieto trattenimento, sta provvedendo affinchè tutto il programma corrisponda pienamente alle esigenze di una rigida etichetta di eleganza e di mondanità.

Sappiamo pertanto che le danze si svolgeranno quella sera al suono di ben tre orchestre che si alterneranno in continuazione. Perchè oltre alla perfetta e ben organizzata orchestra del Grand Hotel, ci sarà anche la Syncopated Mirador Jazz Band, che tanto successo ha riportato in questa stagione all'Excelsior ed una orchestra composta di tutti elementi russi, i quali affrontano per la prima volta il giudizio del gran pubblico romano.

Tutte le orchestre presteranno molto gentilmente l'opera loro gratuitamente.

La direzione del Grand Hotel inoltre, per contribuire a rendere più completa la magnifica serata, preparerà degli straordinari dinners di gala, ai quali potranno partecipare tutti coloro che interverranno al gran ballo.

Tali dinners, avranno inizio alle ore 20 precise ed il loro prezzo, d'accordo con il Comitato organizzatore è stato fissato a sole L. 50 a persona. Per di più il comm. Piovanelli che con tanta signorilità dirige il magnifico albergo ha voluto che il 10 per cento dell'introito totale di tali dinners sia devoluto a beneficio della Croce Rossa Russa.

Rammentiamo che il Comitato organizzatore di tale festa è composto da: S. E. Madame Barrère, S. E. Mrs Child, S. E. Lady Sybil Graham, S. E. Madame Van Nispen, S. E. Madame de Villegas, S. E. Madame Magalhaes de Azeredo, S. E. Madame Persianp, Donna Giulia Brambilla, principessa Bariatinsky, donna Cora Caetani, principessa Chalikoff, madame S. Dehn, signora Elia, donna Franca Florio, duchessa Grazioli, madame Kroupensky, duchessa di Laurenzana, marchesa Malaspina, contessa d'Assaro, donna Maria Massoleni, marchesa Medici del Vascello, Mrs Guether, madame Nossoff, madame Olive, principessa di Paliano, contessa Potoka, principessa Carla Ruffo di Calabria, principessa di San Faustino, duchessa di Sermoneta, principessa Scherbatoff, marchesa Sommi Picenardi, donna Elsie Torlonia, principessa Wolkonsky, principessa M. Yousoupoff, principessa Z. Yousoupoff, contessa Zoppola.

I biglietti d'ingresso (buffet compreso) per il « Blanc et Noir » costano lire 75, e si possono acquistare oltre che dalle dame del Comitato anche presso gli uffici della Rivista « Lidel » in via della Panetteria N. 26 (tel. 4623 ove eventualmente potranno essere chiesti maggiori schiarimenti e fissare le prenotazioni.

Il ballo di beneficenza all'Excelsior

Questa sera alle 22 avrà luogo nei saloni dell'Excelsior l'annunciato ballo a favore dei profughi montenegrini.

La direzione dell'Excelsior ha tutto predisposto affinchè la riuscita della festa sia magnifica sotto tutti gli aspetti. La *Jazza band di Mirador* che tanto successo ha incontrato in Roma suonerà tutti i ballabili più nuovi. I biglietti fino ad ora sono stati ricercatissimi e coloro che ancora ne fossero sprovvisti possono ancora acquistarli al « bureau » dell'Excelsior a L. 60 ciascuno.

I Principi di Sassonia lasciano Roma

Hanno lasciato Roma i principi di Sassonia, ossia l'ex principe ereditario ed i principi reali Cristiano e Giovanni Giorgio, i quali, prima di partire, furono ricevuti in privata udienza di congedo al Papa. I principi, prima di raggiungere la Sassonia, faranno una breve sosta a Firenze.

Il principe Giovanni Giorgio, durante il suo soggiorno in Roma, ha visitato spesso la Biblioteca e gli archivi Vaticani, essendo un intelligente studioso in materia.

I ricevimenti

Oggi ricevimento dalla duchessa Caracciolo di Brienza in onore delle L.L. A.A. R.R. il duca e la duchessa de Vendôme.

* * *

Venerdì ricevimento dalla duchessa di Sangro.

* * *

Sabato ricevimento da M. e Mme George Page.

Lunedì ricevimento dal Ministro d'Olanda e Mme Van Nispen Tot Sevenaer.

Alla "Lloyd Ancora„ - Napoli

Il 30 marzo u. s. nei locali della Compagnia Anonima di Assicurazioni Generali « Lloyd Ancora » fu tenuta l'Assemblea Generale degli Azionisti, essendo presenti e rappresentate N. 9508 azioni per il Capitale di L. 9.503.000, sotto la presidenza del dott. Giovanni Piccirella.

Il Consigliere Delegato avv. Roberto Perrone Capano fece una esauriente relazione sull'importante lavoro compiuto nella Gestione dell'anno 1921, per lo sviluppo e l'affermazione della Compagnia, la quale ha avuto un movimento di L. 409.251.918 di valori assicurati ed un incasso premii al lordo della riassicurazione di lire 2.392.751.77; diede inoltre lettura del bilancio che presenta un Attivo di L. 13.526.069,01 dal quale dedotto il Passivo e fatte le più ampie riserve tecniche pei Rami Trasporti ed Incendio risulta un utile netto di lire 84.920,19 con un dividendo del 5 0|0 sul capitale versato dagli Azionisti.

Il Bilancio fu approvato ad unanimità con un voto di plauso all'opera energica ed efficace dell'Amministratore Delegato, il quale, insieme con i Sindaci uscenti, venne riconfermato nella carica.

Il dividendo degli Azionisti, dietro esibizione dei titoli, è pagabile da oggi presso la Sede Sociale in Napoli, Via Gaetano Filangieri, n. 21.

Gli abbonamenti tramviari

L'Azienda delle Tramvie Municipali comunica:

« A decorrere dal giorno 26 del corrente mese di aprile l'Ufficio degli abbonamenti tramviari di questa Azienda situato a Piazza della Chiesa Nuova, nell'ex convento dei Filippini, osserverà il seguente orario: Dal giorno 3 al giorno 27 di ciascun mese gli sportelli saranno aperti al pubblico dalle ore 9 alle ore 16 di tutti i giorni, esclusi quelli festivi. Dal giorno 28 al giorno 2 del mese successivo gli sportelli resteranno aperti dalle ore 9 alle ore 18, di tutti i giorni, compresi quelli festivi che eventualmente cadessero in quel periodo ».

Ciò che si prepara nei grandi Magazzini della Ditta Gennaro Zingone alla Maddalena per il Natale di Roma.

Gennaro Zingone non si lascia sfuggire alcuna occasione per compiere e organizzare cose simpaticissime che riscuotono la generale approvazione e riescono oltremodo utili e gradevoli al pubblico.

In occasione della festa pel *Natale di Roma* e anche in onore dei numerosi forestieri qui convenuti da ogni parte del mondo, la Ditta Zingone organizza da domani venerdì e per tutta la successiva settimana nei suoi grandiosi magazzini alla Maddalena una straordinaria e grandiosa vendita di tutti gli articoli a prezzi talmente accessibili a tutti e modesti da invogliare i compratori, e invogliarli in tutto il senso della parola.

Senza stare ad elencare tutti i molteplici ed utili articoli esistenti nei magazzini della Ditta, credo utile, nell'interesse dei lettori, richiamare la loro attenzione specialmente sul reparto *coloneria*, ove si trova un assortimento tanto grandioso e tanto variato da destare la più grande ammirazione; e ora i prezzi sono tanto convenienti da suscitare (ai tempi che corrono) persino meraviglia; e consiglio i lettori, prima di fare acquisti, a voler visitare questo reparto magnifico...

Ciò che ha inoltre segnato il vero trionfo della Casa Gennaro Zingone è la famosa *Casa dei bambini* della quale abbiamo tante volte parlato in questo giornale e che è stata giustamente definita il *gioiello più fulgido* che esista nel genere. *Abitini, cappelli, calzature* e tutto ciò che forma l'*abbigliamento dei bambini* è in tale profusione, di una tale eleganza, e a prezzi così miti da costituire un'attrattiva meravigliosa, degna di ammirazione e da meritare gli elogi più incondizionati.

E. R.

Asterischi

Il Re inaugura la mostra Gemito

Ieri nel pomeriggio S. M. il Re, accompagnato dal generale Cittadini, ha voluto recarsi ad inaugurare la Mostra di alcune opere di Vincenzo Gemito, che amici e devoti del maestro hanno voluto ordinare nelle sale de « l'Epoca » al Tritone.

Ricevuto dalla redazione del giornale, dall'on. Amile, dall'on. Calò, dal sindaco Valli, da Giovanni Gentile, e da altre autorità, il Re, entrato nelle sale della Mostra, è andato subito incontro al maestro con parole di profonda ammirazione; e con la guida di Lui ha visitato l'interessantissima esposizione in cui figurano bronzi, argenti, terrecotte, disegni.

Poi il Sovrano si è trattenuto a lungo con l'illustre artista il quale ha parlato della sua arte e del suo proposito di rimanere a Roma a compiervi la nuova opera, spiegando come il suggerimento gliene sia venuto dalla voce della Sirena — l'Arte — che gli parla dal fondo del Mare o dal fondo della sua anima, e ha chiesto a Sua Maestà di « poter vivere e lavorare a Roma ». E come il Re ha risposto con un sorriso commosso e con una stretta di mano, senza trovar parole, il vecchio artista glorioso ha soggiunto: — Dio vi benedica, Maestà! —

Così è stata inaugurata la Mostra Gemito, poi subito aperta al pubblico che potrà visitarla fino a sabato dalle 10 alle 17.

Il Re alla sua uscita, è stato salutato con caloroso entusiasmo, nella corte da tutto il personale de « l'Epoca », su via del Tritone da grande folla che vi si era raccolta.

Al Lyceum

La N. D. Giuseppina Mosconi Locatelli ha tenuto oggi al Lyceum una conferenza sul tema « Visioni d'arte, poesia e lavoro in terra francescana » dinnanzi ad un numerosissimo scelto uditorio. La brava conferenziera passò in dolce poetica rassegna, i principali fatti della vita del Poverello e dell'Arte che sorse ad illustrare l'umbra terra dopo la sua morte, specialmente nel gran tempio Francescano di Assisi. Parlò con competenza delle varie Scuole pittoriche umbre, dei lavori dei grandi artisti, della poesia sgorgata dai ricordi francescani e dei lavori femminili tutti ispirati alla scuola dei Grandi Maestri. L'egregia e colta signora, nostra collega in giornalismo raccolse meritatissimi applausi. Assai ammirate anche le proiezioni che illustrano la magnifica conferenza. L'esposizione di lavori femminili, sempre raccolta dalla stessa signora, è stata assai ammirata e rimarrà aperta al Lyceum per otto giorni.

Venerdì, 21 corr., alle ore 17, al Lyceum conferenza della Signora Maria Antonietta Bessone Aureli, per il primo centenario della morte di Canova con proiezioni.

Nozze

Ieri si sono uniti in matrimonio il N. U. Mazzetti dott. Alberto e la distinta signorina Anita Baldacci.

La cerimonia religiosa, officiata da Don Alberto Cocchi, è stata celebrata nella cappella privata di S. Giovanni in Laterano. Testimoni per la sposa il comm. avv. Pio Cerruti e cav. dott. Pietro Galletti; per lo sposo il sig. Alfredo Mazzetti, zio dello sposo, e il cav. rag. Francesco Carfagnini. Dopo il matrimonio religioso è stato celebrato quello civile in Campidoglio, quindi è stata servita una colazione alla Rosetta. Gli sposi sono poi partiti, accompagnati da mille auguri, per il lago di Garda. Auguri.

Orsetta Orsatti

Domani, venerdì alle ore 15.30, in occasione del Natale di Roma declamerà liriche di Carducci, D'Annunzio e altri poeti al Foro Romano. Appuntamento all'ingresso.

All'Accademia Forense di Cultura

Domani venerdì 21 aprile, nell'Aula Magna degli avvocati al Palazzo di Giustizia, alle ore 17.30 precise, sarà tenuta la XX. lezione dell'anno accademico con una conferenza del poeta Fausto Salvatori sul tema: « La leggenda di Dante ». L'attesa è vivissima.

ETTORE SALANI

Cavaliere del Lavoro

Ecco una notizia che non potrà a meno di far piacere ai numerosi ammiratori ed estimatori dell'egregio Ettore Salani, proprietario della notissima Casa Editrice Adriano Salani di Firenze; e alle tante e sincere congratulazioni che giungeranno al neo Cavaliere del Lavoro uniamo quelle nostre vivissime.

Per la disattenzione di un medico

Alla Clinica Puccioni, ove era stata ricoverata, è morta la bambina Livia Mariani di giorni 21, altra vittima della disattenzione del prof. Regnoli alla Sala di Maternità Salvetti.

Tribuna Giudiziaria

Ufficiali assolti da una grave imputazione.

Il 22 settembre 1921 comparvero dinanzi al Tribunale Militare Generale di Firenze i tenenti del 9. Regg. Fanteria, Alberto Del Giudice e Gino Pirovano, sotto a grave imputazione di abbandono di posto in faccia al nemico, perchè il 25 settembre 1919 non si sarebbero trovati col proprio reparto all'allarme dato in tal giorno sulla linea avanzata di resistenza del fronte serbo. L'allarme non era dato che per esercitazione tattica (e si era nel momento in cui quel reparto aveva dichiarato di mettersi agli ordini del comandante D'Annunzio): e per questo, e preliminarmente per non esservi stato di guerra tra l'Italia e la Serbia, il tribunale prosciolse gli imputati per inesistenza di reato.

Ricorse però al Tribunale Supremo di Guerra e Marina quell'avvocato militare e la relativa discussione si svolse nell'udienza 19 aprile 1922.

Il P. M. comm. Tommasi sostenne il ricorso: la difesa, rappresentata dal prof. Ugo Conti, anche per l'avv. Bruno Angelini di Milano, sostenne particolarmente la tesi della impossibilità della permanenza di un qualsiasi stato di guerra al fronte serbo il 25 settembre 1919 dopo chè lo stato austro-ungarico con cui lo stato italiano già guerreggiava era da tempo scomparso per effetto della sconfitta; e il Tribunale Supremo accolse la tesi.

Presidente: generale Rivelli; relatore: comm. Tunesi.

Grave ferimento fra muratori

Oggi nel cantiere del nuovo Ministero dei Lavori Pubblici a Villa Patrizi sono venuti a lite per gelosia di mestiere alcuni muratori e dal diverbio sono passati alle vie di fatto. Rimanevano feriti due manovali e cioè Sfortunati Francesco di anni 44 da Tagliacozzo abitante in via Statilia 18 e Di Lorenzo Amedeo di anni 18 romano abitante in via Luciano Manara n. 15.

Prontamente soccorsi dal fratello Ferdinando Di Lorenzo e dalla Regia guardia Fenzuti venivano trasportati al prossimo Policlinico.

Interrogati dall'agente di servizio Costellazzi non seppero indicare i nomi di chi li aveva feriti.

I sanitari di guardia riscontravano allo Sfortunati parecchie ferite d'arma da taglio penetranti in cavità all'emitorace destro ed al Di Lorenzo tre coltellate al petto anch'esse penetranti in cavità.

Dopo medicati i due feriti sono stati ricoverati e trattenuti in osservazione.

Del fatto, per le opportune indagini, ne è stato informato il Commissario di Porta Pia.

I pattuglioni all'opera

Un pattuglione di agenti investigativi della seconda divisione della Questura centrale e di guardie regie in un giro di ispezione per le vie dei quartieri S. Lorenzo e Campo Marzio hanno proceduto al fermo di trentaquattro individui per misure di P. S.; di nove donne girovaghe ed hanno arrestato i seguenti individui Bernardino Generosi, di anni 23 perchè colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore avv. Pasquera il 25 febbraio del corr. anno quale responsabile di lesioni in danno del fascista Pollastrelli Guglielmo; Rossi Alessio, di anni 26, senza fissa dimora perchè condannato dal Pretore di Pagliuta a 6 mesi di reclusione; Pierangeli Alberto di anni 16 allontanatosi dalla famiglia da oltre 2 mesi; Angelucci Daniele di anni 12 fuggito dalla famiglia; e Unis Spada, di anni 28 sorpreso a spacciare cocaina.

Errore o suicidio?

All'ospedale di S. Giovanni è stata ricoverata questa notte Tommasina Russo, di anni 27 da Conigliano (Perugia), abitante a via Porta Metronia, 96.

Alla guardia di servizio ha dichiarato di aver sciolto per errore una cartina di morfina in un bicchier d'acqua scambiandola per citrato di magnesia.

I sanitari gli apprestarono le cure del caso riservandosi il giudizio sulla sua guarigione.

ESPOSIZIONE di Moda primaverile all'Hôtel Flora

La ditta Sanguini & Di Bona informa la sua eletta clientela che espone, dal 21 al 24, le ultime novità primaverili in robes habillées, princesses, capes.

Attraverso i rioni

Investimento. — La signora Clara Ascensi, fu Enrico, di anni 73, da Parigi, abitante in via della Cancelleria 12, oggi nel pomeriggio, mentre attraversava Piazza del Pantheon è stata urtata e gettata a terra da un automobile condotto da certo Alfredo Conti, di anni 20, da Riofreddo, abitante in via Giubbonari 98. L'Ascensi avendo riportato contusioni alla spalla destra è stata trattenuta in osservazione dai sanitari dell'ospedale di Santo Spirito.

Arresti. — Nella farmacia Mariani in via Frattina 117 gli agenti dell'ufficio di Campo Marzio hanno arrestato Giulio Neri, di anni 27, abitante in via Cicerone 28 perchè tentava acquistare della cocaina con una ricetta falsificata.

— Dalle guardie municipali del 10.o reparto per oltraggio e ribellione lo scalpellino Rossi Ugo, di anni 30, romano, abitante in via Sebelli n. 3.

Per futili motivi iersera vennero a lite nella propria abitazione in via del Babuino 37 Maria Mengantini, di anni 44, da Ciciliano e certo Virgilio Maioli. La donna è stata ferita al braccio destro e giudicata guaribile in otto giorni dai sanitari della Consolazione.

Una bisca sorpresa. — I funzionari e gli agenti di P. S. del Commissariato di P. S. di Trevi sono penetrati iersera nell'appartamento tenuto da Ugo Capocci fu Alessandro ove trovarono parecchie persone intente a giuocare al « baccarat ». Furono sequestrati varii mazzi di carte ed un rilevante numero di fiches. Fu elevata contravvenzione al tenutario della casa ed a tutti i presenti.

Un cadavere ripescato. — Ieri nel pomeriggio il barcaiuolo Cesare Guidoni, di anni 26, romano, abitante in via della Magliana 4, ripescava nel Tevere il cadaverino di un neonato di sesso femminile. Del fatto è stato dato avviso ai carabinieri della Parrocchietta.

Morte improvvisa. — Iersera alle 21, veniva accompagnato all'ospedale di Santo Spirito una donna priva di sensi. La disgraziata certa Anna Valerio, di 46 anni, da Chieti, cessava di vivere appena trasportata nella sala del pronto soccorso colpita da paralisi cardiaca.

Travolto da tram. — Il ragazzo Mario Feliciani, di anni 21, romano, abitante in via Vanvitelli 6, ieri nel pomeriggio nell'aggrapparsi sul predellino della vettura motrice numero 337 della linea 5, condotta dal tramviere Luigi Mirano, abitante in via Leone IV numero 30 cadeva a terra riportando delle contusioni al piede destro. All'ospedale della Consolazione è stato dai sanitari giudicato guaribile in 14 giorni.

Al Policlinico sono stati medicati iersera il ferroviere Renato Ciancaleoni, di anni 33, romano, abitante in via Principe Umberto 137 ed i cuochi Silverio Balzano, di anni 27, abitante in via Milazzo 11 e Silvio Manzone di anni 25, abitante in via delle Stalle 22 perchè feriti alla faccia ed al viso. I tre venuti a lite nell'interno delle Terme di Diocleziano si erano feriti scambievolmente lanciandosi bicchieri e piatti. I feriti furono dai sanitari giudicati guaribile dai quattro ai sette giorni.

Furto. — Ignoti ladri presa di mira la sede degli uffici comerciali della Società Nord Americana, sita al 1.o piano del palazzo Odescalchi al Corso Umberto I 282, nella nottata hanno forzata la porta d'ingresso facendone saltare la serratura. Stamane il direttore sig. Luciano De Sanctis ha sporto denuncia del furto avvenuto e della sottrazione di una cassetta di sicurezza contenente un libretto di chèque ed una cambiale per L. 10.580.

Il Congresso ferroviario internazionale

Lo sviluppo della rete italiana e il carattere finanziario dell'esercizio

Demmo ieri — dalle bozze favoriteci dalla Rivista Tecnica delle FF. SS. — la prima parte di un articolo dell'ing. Pietro Lanino, presidente del collegio degli ingegneri ferroviari italiani, sullo sviluppo delle ferrovie dell'Italia, articolo inteso a chiarire ai congressisti i problemi inerenti al nostro esercizio ferroviario. Diamo oggi le conclusioni che si riferiscono allo sviluppo e formazione della rete ferroviaria italiana ed al carattere finanziario dell'esercizio, conclusioni che chiudono il notevole ed interessante studio.

La prima linea ferroviaria italiana è la Napoli-Castellammare, aperta all'esercizio nel 1839. E' dessa in concessione a regime privato assoluto, senza sovvenzione, tipo inglese. Seguono costituzioni di piccoli nuclei regionali, secondo lo stesso regime; il Piemonte però accenna subito ad un regime di Stato. La costituzione in rete delle Ferrovie italiane non può però riferirsi che al 1860, è come una conseguenza del costituirsi in unità di nazione dell'Italia, di cui è un ausilio potente.

Il 1860 trova il sistema padano costituito e prolungato sino ad Ancona, Il 1870 trova le due linee litoranea adriatica e tirrena, estese questa fino a Napoli, quella completa sino a Lecce ed a Taranto. E' costituita inoltre la centrale Bologna-Firenze-Roma e sono pure costruite le due traversali Roma-Ancona e Napoli-Foggia. L'ossatura generale delle ferrovie italiane può così dirsi definitivamente stabilita col 1870, anno della proclamazione di Roma a capitale d'Italia.

La struttura della rete ferroviaria italiana è infatti fondamentalmente longitudinale: di tale natura sono pure in prevalenza i suoi traffici, ed in questo allacciamento longitudinale dell'Italia risiede la funzione politica della ferrovia in Italia. Già Napoleone I aveva avvertito come la configurazione allungata della penisola fosse uno dei fattori più gravi di disintegrazione della nostra vita nazionale. La ferrovia, colla celerità e l'economia dei suoi trasporti, poteva essere, a tale inconveniente naturale, di efficace correttivo, ed a tal fine la mente politica del conte di Cavour ravvisò nella ferrovia appunto uno strumento efficace di cementazione nazionale ed a lui risale la concezione organica della nostra rete ferroviaria. Nondimeno da questa sua forma allungata l'Italia deriva pure qualche vantaggio, anche ferroviariamente parlando.

E' una figurazione oramai divenuta obbligata quella di paragonare l'Italia ad un ponte gittato attraverso il Mediterraneo in guisa da allacciare l'Occidente settentrionale d'Europa col suo Oriente meridionale ed anche col nord-est della costa africana. Il paragone è già in Napoleone, è ripetuto dal Cavour, ma più che figura letteraria essa è realtà. Anche il Mommsen nota la funzione decisiva che ha l'Italia per la sua situazione mediterranea, nei rapporti primi di civiltà fra l'oriente e il settentrione di Europa: fu attorno a questo grande asse longitudinale che per migliaia di secoli gravitò, e tutt'ora gravita tanta parte della vita del grande bacino mediterraneo, centro mondiale massimo di amalgamento di stirpi e di commerci.

La ferrovie, accelerando i trasporti terrestri, consente, in certa guisa, d'accorciare la penisola, deve quindi aiutare questa funzione, forse oggi trascurata, dell'Italia per i commerci transmediterranei. La guerra recente ha posta in particolare evidenza questa attitudine dell'Italia, e gli alleati largamente se ne valsero pel trasporti delle truppe d'Oriente e pel loro rifornimenti, anche con sacrifizio di altri nostri trasporti interni, in un momento nel quale tra l'altro ci mancava il carbone.

La rete ferroviaria dello Stato al 30 giugno 1921 km. 15.666, di cui 14.587 pertinenti all'antico territorio e km. 1.079 provenienti dalle terre liberate. Sono quindi 4.12 km. di ferrovia ogni 10.000 abitanti e 5 km. di ferrovia per ogni kmq. di superficie.

* * *

Le ferrovie italiane, sorte in origine su un regime assoluto di concessione di costruzione e d'esercizio sovvenzionato, s'organizzano nel seguito secondo la costruzione prevalente di Stato, restandone però l'esercizio affidato sempre per parte notevole a Società private. Solo nel 1885 il regime ferroviario italiano assume assetto organico e definitivo colle così dette Convenzioni Genala, per le quali si costituiscono tre grandi società anonime, le quali assumono in esercizio la rete principale ripartita in tre grandi Reti: Adriatica, Mediterranea e Sicula. Le due prime sono peninsulari ed hanno conformazione longitudinale, la loro denominazione basta a definirne le singole zone di attività.

Lo Stato concedeva, colle Convenzioni Genala, a queste tre grandi Società le linee comprese nella loro rete e per gran parte di proprietà dello Stato, dietro compenso del 62.5 degli introiti lordi del traffico. Il 27.5 per cento degli stessi andava allo Stato, ed il residuo 10 per cento provvedeva ai rinnovamenti ed ai miglioramenti del materiale fisso e mobile si provvedeva, per conto dello Stato, con una quota aggiunta del 15 per cento degli aumenti degli introiti del traffico. Questi però mancarono, e tutto il congegno ferroviario delle Convenzioni Genala fu così colpito in uno dei suoi fattori fondamentali, cioè nella provvista dei mezzi di rinnovamento degli impianti.

In parte per questo difetto organico delle Convenzioni in parola, in parte per le forti necessità di spese per la riorganizzazione generale delle linee e dei parchi di materiale rotabile, andati così deperendo, e resisi insufficienti sempre più di fronte alla ripresa dei traffici, ma sopratutto per ragioni politiche, specialmente mosse dal personale, nel 1905 l'Italia entrò in modo risoluto e completo nell'esercizio di Stato, raccogliendo le tre grandi reti private in una sola azienda di esercizio, autonoma.

L'ultimo versamento fatto dall'esercizio privato al Tesoro era stato (1904-1905) di 64 milioni di lire. L'esercizio di Stato, pur aumentando notevolmente il traffico, più mai raggiunse tale cifra, se si eccettua l'esercizio 1916-1917, di guerra, che però nulla indica, causa la sua anormalità. Sino all'entrata in guerra tale versamento va coll'esercizio di Stato gradatamente diminuendo, sino a ridursi, nell'esercizio 1913-1914, a soli 28 milioni di lire. Il periodo di guerra non è al riguardo a considerarsi, trattandosi più che altro di trasporti militari, pei quali il Governo riceve da una mano e paga dall'altra. Il primo esercizio di pace (1918-1919) non dà versamento, vi è pareggio fra spese ed introiti. Quello 1919-1920 dà invece un disavanzo di 860 milioni di lire, l'esercizio 1920-1921 eleva questo a 1045 milioni di lire. I fattori di graduale assorbimento dell'avanzo d'esercizio, nell'avanti guerra, di così ingente disavanzo nel dopo guerra, sono due: il sopraprezzo del carbone e le spese del personale.

L'aumento del costo del carbone è progressivo già nell'avanti guerra, si compie però in misura moderata, sino allo scoppio della guerra. Col dopo guerra sale a limiti del tutto speciali per l'Italia, a dieci volte il prezzo di avanti guerra, e tale difficile situazione, se bene migliorata sensibilmente, tuttora perdura in misura sempre particolarmente gravosa.

La paga media dell'agente ferroviario è andata gradatamente aumentando da Lire 1360 per agente all'anno, che era coll'ultimo esercizio privato, a L. 2000 circa all'anno nell'ultimo esercizio prima della guerra. La guerra ha lasciate le paghe praticamente stazionarie. Il grande aumento è avvenuto dopo la guerra, oggi lo stipendio medio dell'agente ferroviario italiano risulta prossimo alle 6000 lire all'anno.

L'esercizio di Stato dà per immediato risultato alla sua applicazione un aumento di oltre 30.000 agenti, pari al 20 %, nel primo anno di sua applicazione. Nel seguito l'aumento rimane contenuto in cifre più moderate. Nei dieci anni d'esercizio privato che precedono la guerra l'aumento complessivo non supera, dopo il primo indicato, il 16 %. La guerra mantiene il personale praticamente stazionario. Il grande aumento viene a guerra finita. In due anni si sale di circa 135 mila agenti quali si avevano nel 1913-14, a 222 mila agenti nel 1920-1921, un aumento quindi del 44 %, e ciò restando al traffico misurato in assi-chilometro, praticamente costante fra i due esercizi.

Causa di questo forte aumento numerico l'applicazione del regime delle otto ore di lavoro, divenuto più nella realtà regime di otto ore di presenza in servizio. Sotto la pressione concomitante di questi due suoi fattori, entrambi in aumento, numero degli agenti e paga media, la spesa per il personale delle Ferrovie dello Stato italiano sale da 283 milioni di lire, quale si aveva nell'ultimo esercizio di pace (1913-1914), a 1270 milioni di lire nel 1920-1921. Le spese per il carbone sono nel tempo stesso salite da 76 milioni a 978 milioni di lire. Le tariffe hanno subito un aumento medio per le merci del 240 %.

Le ragioni del forte disavanzo delle Ferrovie italiane sono poste in essere da queste poche cifre, e l'una, quella della spesa di carbone, è indipendente all'Amministrazione ferroviaria ed è di ragione estrinseca.

Abbiamo creduto particolarmente efficace allo scopo nostro riferire le spese di esercizio all'asse-chilometro, anche in quanto questo costituisce un'unità di traffico che ha pure una proporzionalità abbastanza approssimativa agli introiti. Detto diagramma riguarda l'ultimo periodo del nostro esercizio ferroviario e caratterizza i tre stadi di avanti guerra, di guerra e di dopo guerra. Vi si accompagnano alcune note a meglio fissarne le caratteristiche dell'esercizio ferroviario italiano in genere e dei singoli periodi citati nel particolare.

Le spese di personale predominano nell'avanti guerra, pur costituendo quelle del carbone una percentuale elevata in confronto a quelle che accusano gli esercizi ferroviari di paesi meglio favoriti nei propri approvvigionamenti di carbone.

La guerra imprime a questo titolo di spesa un subito aumento, tale da agguagliare le spese di personale nell'esercizio 1916-1917 e da superare in quelle dell'esercizio successivo 1917-1918. Ciò anche perchè mentre le spese di carbone aumentano quelle pel personale rimangono quasi stazionarie.

Col primo esercizio di pace 1918-1919 le spese di personale danno subito un balzo notevole e mentre quelle del carbone non diminuiscono, vengono però superate nuovamente da quelle del personale, che prendono così la loro rivincita. I due esercizi successivi 1919-1920 e 1920-1921 sono caratterizzati da un duplice aumento sia nelle spese del combustibile che in quelle del personale, pur restando queste ultime sempre oramai le prevalenti. In pari tempo pure le spese diverse, rimaste ferme, si può dire, sino al 1919-1920, aumentano sensibilmente in questi due ultimi esercizi, dovendosi rimediare ai forti deterioramenti del materiale ed alle manutenzioni ed ai rinnovamenti rimasti in sospeso durante la guerra ed essendo i costi generali aumentati. Mentre l'asse-chilometro costava all'esercizio ferroviario italiano nel 1913-1914 12 centesimi di lire, nel 1920-1921 costa 106 centesimi; è quindi otto volte quello dell'avanti guerra. La tariffa media è invece solo due volte e mezza quella dell'avanti guerra.

Ing. PIETRO LANINO.
Presidente del Collegio Sindacato Nazionale degli Ingegneri ferroviari italiani.

Il Comitato generale

Ecco come risulta definitivamente costituito il Comitato Generale del Congresso:

Presidente onorario. S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici d'Italia.

Vice-Presidenti onorari. Senatore Bianchi ing. Riccardo del Ministero dei Lavori Pubblici d'Italia.

Ing. Raffaele de Cornè, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici d'Italia (membro della Commissione Permanente).

Presidente effettivo. Crova ing. Carlo, Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato italiano (membro della Commissione permanente).

Vice-Presidenti. Belgio: V. Tondelier, Administrateur, Président honoraire, membre du conseil d'administration des Chemins de fer de l'Etat (Président de la Commission permanente).

Brasile: José Linz Baptista, Ingénieur, sous-directeur du Chemin de fer central du Brésil.

Chili: Raimondo del Rio, Ingénieur.

Cina: Tchang Hou, Directeur général du Chemin de fer du Lunghai.

Danimarca: T. Andersen Alstrup, directeur général des Chemins de fer de l'Etat (membre de la Commission permanente).

Repubblica di San Domingo: Sechino, Consul général à Gênes.

Egitto: Joseph Maudsley, Directeur général des Chemins de fer de l'Etat.

Equatore: Pedro Pinto Guzman, Ingénieur civil, Ministère des travaux publics.

Spagna: Vincente Salinas, Inspecteur général des Ponts et Chaussées.

Stati Uniti d'America: Charles C. Mc Chord, Président, Interstate Commerce Commission.

Francia e Colonie: a) Francia. C. Colson, Membre de l'Institut, président de section du Conseil d'état, Inspecteur général des Ponts et Chaussées (vice-Président de la Commission permanente). b) Colonie-Tunisia. Mourgnot, Directeur général des travaux publics.

Gran Brettagna, Impero delle Indie e Colonie: a) Gran Brettagna. Colonel J. W. Pringle, C. B. Chief Inspecting Officer of Railways. b) Impero delle Indie e Colonie-Indie. G. Deuchars, Government Director of Indian Railways Companies.

Colonia di Nigeria: C. A. Cuningham, Chief accountant Nigerian Railways.

Grecia: Georges Bourjoukas, Inspecteur des Chemins de fer de l'Etat.

Italia: Professor Ciappi ing. Anselmo, del Ministero dei Lavori Pubblici; deputato al Parlamento.

Giappone: Dr. M. Nawa, Engineer, Ministère des communications.

Lussemburgo: Antoine Lefort, Premier Commissaire du gouvernement pour les chemins de fer.

Messico: Alberto Barocio, Ingénieur, Secrétariat des communications et des travaux publics.

Norvegia: C. T. Holfodt, Directeur général de l'administration des Chemins de fer de l'Etat.

Paraguay: Vicente Coppin, Consul général à Naples.

Paesi Bassi: L. Barnet Lyon, Ingénieur civil, membre du Conseil de surveillance des chemins de fer.

Polonia: Maciaz Loret, Conseiller de légation.

Portogallo: Antonio José Dantos, Ingénieur général des Chemins de fer et vice-président de la junte consultative des Chemins de fer.

Siam: G. Canova, Chef du service technique des Chemins de fer de l'Etat.

Svezia: John Flodin, Directeur en chef des Chemins de fer de l'Etat.

Svizzera: Antonio Schrafl, Directeur général des Chemins de fer fédéraux.

Ceco Slovacchia: Karl Juranek, Ingénieur directeur du Départment V-4.

Segretari generali. Verdeyen, Ingénieur en chef, Inspecteur de la Direction aux Chemins de fer de l'Etat Belge.

Franza Enrico, Capo del servizio personale ed affari generali delle ferrovie dello Stato italiano (primo segretario della Sezione italiana della Commissione permanente).

Sir Henry Fowler, Chief mechanical Engineer.

Segretario generale aggiunto. Giovene ing. Nestore, Ispettore principale al servizio del personale ed affari generali delle Ferrovie dello Stato Italiano (secondo segretario della sezione italiana della Commissione permanente).

Il colossale banchetto
1300 Congressisti alle Terme Diocleziane

Il banchetto di 1300 coperti non poteva essere meglio organizzato in tutti i suoi minuti particolari e non poteva avere migliore riuscita: le Terme Diocleziane mai videro forse banchettare tanti convitati. E diamo subito al comm. Pietri — Ispettore superiore delle FF. SS. — incaricato della colossale organizzazione, il merito che gli spetta: tutto riuscì a perfezione.

Dall'addobbo nelle sale adorne di magnifici fiori della ditta Scarlatti e di trofei di bandiere, allo splendido impianto elettrico eseguito dalla ditta Vincenzo Castilio sotto la direzione dell'ing. Prantoni e che comprendeva 300 batterie di accumulatori che alimentavano circa 45 mila candele, tutto era stato eseguito a cura delle Ferrovie. Tutto l'addobbo era intonato allo stile romano fino ai doppieri gettati appositamente per l'occasione. Alcune cifre faranno comprendere meglio la grandiosità di questo pasto pantagruelico.

Per il menù che comprendeva le seguenti vivande: Crema Regina, Aragosta salsa tartara, Controfiletto nazionale, Piselli al prosciutto, Pollo arrosto, Bocca di dama, Fragole all'arancio, sono occorsi 330 chili di aragosta, 380 chili di carne cotta, 350 polli, 300 chili di piselli, 1300 timballini, 150 chili di dolce e 500 piedi d'insalata.

E per cucinare tutto questo ben di Dio, sono occorsi ventiquattro cuochi, sotto la direzione dello chef Vincenzo Balzano, e per servirlo 200 camerieri disposti in 46 tavole. Diecimila piatti, settemila bicchieri, e ventimila pezzi di argenteria completano questa interessante statistica. Tutto il servizio e le cucine erano affidate alla direzione dei fratelli Valiani, che personalmente hanno vigilato all'ottima riuscita. Dopo aver detto dei preparativi passiamo alla festa.

Gli invitati sono cominciati a giungere alle ore otto. Moltissimi, anzi quasi tutti, in frak e decorazioni, benchè l'invito dispensasse, le signore in *decolleté*. Alla grande tavola d'onore hanno preso posto i Ministri Riccio e Bertini, il comm. Crova, direttore generale delle Ferrovie, il comm. De Cornè, il Prefetto, il Sindaco, il prof. Bandini, l'on. Fortunato, il generale Pugliese, il senatore Maggiorino Ferraris, e i maggiori congressisti esteri. Sparsi qua e là abbiamo notati il segretario generale del Congresso, comm. avvocato Franza, l'ingegnere Giovene, segretario generale aggiunto, il commend. Tondelli, capo servizio al Movimento e Traffico, l'ing. Pedrazzi, il comm. Pietri organizzatore del banchetto, il comm. Traiti, l'ing. Tosti, il cav. Paoli, il cav. Russo, il comm. Correo, il cav. Newton, il comm. Serani.

Lo squillo di tromba in uso alle mense ufficiali ha dato il segnale ai duecento camerieri di iniziare il loro servizio. Con una sveltezza e una regolarità unica, le vivande si sono susseguite fra l'ammirazione dei commensali, che non si è potuta trattenere quando all'arrosto sono comparsi dei graziosi modelli di macchine ferroviarie nel cui tender erano custoditi caldi i polli. La musica dei granatieri alternava gli inni di ciascuna nazione, ascoltati in piedi, a liete marcie.

Allo champagne hanno preso la parola augurando alla migliore riuscita del Congresso, e bevendo alla salute dei Sovrani, il Ministro Riccio, il sig. Tondelliere, belga, il comm. Crova, il signor Colson, francese. Il banchetto, cominciato alle 20,45, è finito alle 22,30, lasciando, specie negli invitati esteri, ed erano i più, la più lieta impressione.

Una gita dei Congressisti sull'Appia Antica.

Domani 21 i Congressisti faranno una gita sull'Appia antica attraversando le Terme di Caracalla fino alle prime tombe della via Appia e tornando per l'Appia nuova.

Il percorso è il seguente: il primo turno dei congressisti partirà da piazza Venezia alle ore 14, il secondo turno alle ore 6 e un quarto.

Percorso nell'andata: Foro Traiano, via Alessandrina, Foro di Nerva, Salita del Colosseo, Colosseo (fermata vicino all'arco di Costantino), via S. Gregorio, Passeggiata Archeologica, Terme Caracalla, S. Sebastiano, Arco di Druso, Chiesa « Quo Vadis », Catacombe di S. Calisto, Chiesa di San Sebastiano, Cecilia Metella (fermata cinque minuti), Fermata Bagni di S. Urbano.

Percorso nel ritorno: Traversa via Appia Antica e Nuova, via Appia Nuova fino a S. Giovanni Laterano.

I congressisti che desiderassero fermarsi a S. Giovanni possono farlo, ma le vetture proseguono Via Merulana, Via Cavour, Croce Bianca, Piazza Venezia.

La gita si effettuerà con grandi vetture da turismo appartenenti all'Auto Garage Perugia.

IL PROCESSO MESONES

La deposizione di Diociaiuti

UDIENZA ANTIMERIDIANA DI OGGI

L'udienza si apre alle dieci e minuti, e viene per primo introdotto il teste

Avv. Ottavio Libotte

— Nei primi del giugno 1919, vennero nel mio studio Mesones e la De Angelis, che non conoscevo. Mi dissero che la De Angelis aveva avuto un bambino, stato riconosciuto dal Benucci, il quale aveva dato, saltuariamente, fino allora degli aiuti; e venivano da me, appunto, per regolare col Benucci la questione dell'assistenza al bimbo.

Mesones, ricordo, mi disse che se Benucci avesse rinunziato al riconoscimento di Giacomino, egli avrebbe rinunziato a qualsiasi prestazione alimentare.

Io ne parlai prima col padre del Benucci, che era mio collega alla Giunta Comunale, ed ebbi assicurazioni precise che tutto si sarebbe regolato nel migliore dei modi. Indi, si addivenne alla compilazione nel mio studio, della convenzione in questione, per cui Benucci si obbligò di sostentare, con una somma mensile di lire 100, il piccolo Giacomino. Ed io stesso curai l'invio del denaro alla De Angelis, che me ne rilasciava, volta per volta, ricevuta.

Quando la De Angelis fu arrestata, mi scrisse, nel maggio 1920, invitandomi a sospendere i pagamenti, in attesa di riprenderli all'uscita dalle Mantellate, e dandomi atto che i pagamenti di lire 100 mensili, fino a tutto marzo 1920 erano stati fatti regolarmente.

(L'avv. Libotte legge la lettera inviatagli dal carcere dalla De Angelis).

Avv. Tino: Lei assistette il Benucci nel procedimento a suo carico?

— Il Benucci fu difeso dall'avv. Di Benedetto; io mi associai, all'ultimo momento, più che altro per rendere omaggio alla memoria del mio collega Benucci, che stimavo moltissimo.

Comm. Alfonso De Silva

Questore di Bologna.

— Conobbi Mesones, perchè lo sorpresi, quando ero Commissario a Campo Marzio, in una bisca, qualche dieci o dodici anni fa. Poi non lo rividi. Mesones allora non era cieco.

A proposito del suicidio della Rotellini, ricordo che, dopo il primo sopraluogo del funzionario di servizio, andarono a Lungo Tevere Marzio il vice-Commissario Rosselli e due agenti, i quali, ritornati in ufficio, portarono alcuni oggetti, fra cui un portaplaid, un ombrello, una borsetta, contenente una lettera, nonchè le notizie circa la permanenza della falsa profuga negli alberghi di via Monte Brianzo. Furono fatte indagini all'ufficio Patronato Profughi, nonchè, in seguito, ad Udine, senza alcun risultato.

Circa la venuta di un ufficiale nell'ufficio la mattina del 4 gennaio, per chiedere notizie sulla suicida, ricordo che quando me ne fu avanzata richiesta dal Giudice Istruttore, feci fare delle indagini in proposito; e un agente telefonista ed il piantone ricordavano ancora che la mattina del 4 gennaio era venuto, ma fugacemente, senza fermarsi, un ufficiale.

Avv. Gregoraci: Ricorda se il giorno del suicidio una ragazza era andata ad un albergo di via Monte Brianzo a portare un cappello alla Rotellini?

— Sì, ricordo questa circostanza — ma non potetti appurare nè chi fosse la ragazza, nè in quale albergo si fosse recata.

— E' vero che la notte del 3 al 4 gennaio fu tolto, nel tratto che va dal Lungo Tevere al Ponte Umberto, il piantone di servizio?

— Sì, lo ricordo bene, perchè in quella notte furono chiesti rinforzi dalla Questura Centrale. L'agente venne tolto, presumibilmente, dalle 2 alle 4 di notte.

Parisi Felice

Il primo dell'anno 1918, con alcuni amici, si stabilì di andare al *Manzoni*; io, prima di recarmici, andai a mangiare alla trattoria del vicolo del Cancello, dove vidi ed un tavolo vicino al mio una ragazza, alla quale offrii un giornale. Attaccammo così discorso; e seppi che lei era una profuga, venuta a Roma con una sua amica, e che era in cerca di lavoro. Ricordo che mi disse pure di essere vedova, avendo perduto il marito al fronte. Io le promisi che alla fabbrica d'armi di via Flaminia ove ero occupato, mi sarei cooperato di farle trovare lavoro, per cui le lasciai il mio indirizzo. Ammalatomi con un forte raffreddore, non la vidi più. La mia padrona di casa mi disse che era venuta a cercarmi: poi seppi che si era suicidata.

Presidente. Come era? Vi disse il nome?

— Ricordo che mi disse il nome: Maria Rotellini. Era brunetta, con gli occhi un po' *truccati*.

— In che modo sapeste del suicidio?

— Pel fatto del biglietto trovato nella borsetta della morta, con l'indirizzo mio; la polizia venne a fare indagini nella casa ove abitavo; e così seppi del suicidio della profuga.

(Al teste viene mostrato un biglietto ove c'è scritto il suo indirizzo, ma il Parisi non lo riconosce per suo).

Un giurato. Ha visto mai, dopo averlo consegnato alla profuga, il suo biglietto?

— Non l'ho più visto.

Il teste, appena viene licenziato, fa un profondo inchino e poi dice: *Saluto tutta la Corte...* (Ilarità vivissima).

E' la volta del teste

Avv. Sante Di Stefano

Presidente. Ella sa di una promessa fatta dal giudice istruttore Pedretti al Diociaiuti — secondo quanto ha detto il teste Pellegrini — e di una certa lettera postillata dal giudice Pedretti? Può dirci qualcosa?

— Trovo strano quello che ha detto il Pellegrini. La lettera dice altro; in essa il Diociaiuti manifestava che era dispiacente di non poter avere colloqui con la sua amante, e si lagnava per tante altre cose: il Diociaiuti, si badi, è un grafomane... *della forza di cento cavalli*.

Il teste vorrebbe produrre la lettera postillata, ma qualche avvocato si oppone; il che dà modo al Proc. Gener. di manifestare il suo rincrescimento pel fatto di essere stato il teste chiamato a deporre prima del Diociaiuti.

E viene, infatti, subito dopo

Diociaiuti Domenico

Fra la più viva curiosità del pubblico, si avanza sulla pedana il testimone, dall'aspetto imponente, con la guancia sinistra solcata da un lunghissimo e orribile sfregio.

— Debbo premettere che conobbi il Mesones nel Collegio Francese, a piazza di Spagna. Lo rividi qualche anno dopo nel negozio Martinoli, e seppi poi di lui *cose non pulite*... Lo incontrai ancora a Milano, e poi, a via Sistina, in una pensione, ove conobbi la De Angelis, dalla quale, domandato se fosse fidanzata, mi fu risposto di sì; e che anzi l'innamorato era un *americano*. Il quale era Mesones.

In seguito assistetti a qualche litigio fra i due; anzi, una sera litigarono tanto che dovettero accorrere due carabinieri, ed io portai su in camera, fra le braccia, la Maria, svenuta. Non ci rivedemmo più, se non nel 1919, verso aprile, dopo che io ero ritornato dalla Francia, ove ero stato per riabilitarmi con la legione italiana, a combattere. Il Mesones era accompagnato da un ragazzo; se non me lo avesse detto, non mi sarei accorto della sua cecità. Parlando di cose varie, mi disse che era ammogliato con la figlia di un millionario.

Ci siamo ancora visti altre volte. Io non gli proposi mai affari loschi, ma semplicemente negozi onesti.

Una strana proposta di Mesones

Nel giugno o luglio dello stesso anno, un giorno il Mesones mi disse: Vuoi guadagnare del denaro? avrei bisogno di te... Ecco di che si tratta: *Ho un'amica, rassomigliante a mia moglie; la faccio andare a Napoli, e girare sotto il nome di Bice Simonetti. Poi le farò commettere delle mancanze, per cui sarà costretta a sottrarsi alle ricerche; e allora, si vedrà che la (falsa) Simonetti, essendo ricercata, è dovuta scomparire...*

(Mesones vorrebbe dire qualche cosa e borbotta. Si dimostra nervosissimo e si agita sul banco).

L'ultima confidenza me la fece Mesones una sera che lo trovai, solo, adidato, sconvolto. Domandato, mi disse: « Mi è scappata Maria... » aggiungendo: *Dopo che l'ho fatta ammazzare, mi scappa; guai a lei ed agli altri...*; tanto che io gli dissi: Ma, con questo po' po' di roba che hai addosso, vattene al Transvaal da tuo fratello...

Poichè ad un certo punto sorge un incidente fra l'avv. Tino e l'avv. Gregoraci, Mesones scatta e dice: « Sono tutti testimoni falsi... li avete preparati... »

Il teste, proseguendo nella sua deposizione, trova modo di parlare di sè, dei suoi 27 mesi di carcere, fatti innocentemente, e del pericolo corso di essere implicato pure nel presente processo.

Il Procuratore Generale vorrebbe rimetterlo sul binario della deposizione, ma l'avv. Tino si oppone. Il comm. Mancinelli lo rimbecca vivacemente.

— Dopo qualche giorno — riprende il teste — incontrai Mesones con la De Angelis. Ignazio mi disse: « Te la sei bevuta quella storiella di mia moglie dell'altro ieri? » Io non risposi.

Poi, non ho avuto altri rapporti con lui.

Proc. Generale. E delle prove calligrafiche del Mesones? Che ne sa dei tentativi di falsificazione di scritture?

— Mesones mi disse che la De Angelis si apparecchiava ad imitare la calligrafia di Bice Simonetti per tutto quello che doveva, come ho detto, essere compiuto a Napoli dalla falsa Simonetti.

Poichè mezzogiorno è passato da un pezzo, il Presidente, sospendendo l'udienza, la rinvia, col consenso dei giurati e degli avvocati, a domattina.

Da Saraceni a Mesones

Andate poi a sostenere che il mondo non è immutabile ed eterno!

Dal 20 settembre al 21 ottobre si dibatteva alle Assise di Roma uno di quei processi che oggi si chiamerebbero clamorosi; quello per l'assassinio del capitano G. Fadda, commesso da un cavallerizzo a nome Cardinali, istigante e complice la Raffaella Saraceni moglie del capitano e amante del cavallerizzo. Tra la folla immensa del pubblico che seguiva il processo assisteva un numero grandissimo di signore e signorine della migliore società, come si dice, romana. E un grande poeta, Giosuè Carducci, scriveva a proposito di quel processo una delle sue più accorate e sdegnate poesie fustigando con l'impeto e la violenza di cui egli solo era capace la morbosa curiosità di quelle.... signore. Il Carducci scriveva — come ogni lettore dei suoi giambi ed epodi sa —:

Voi sgretolate, o belle, i pasticcini
Tra il palco e la galera;
Ed intente a fornir di cittadini
La nuova italica èra,
Studiate, e gli occhi mobili dan guizzi
Di feroce ideale,
Gli abbracciamenti dei cavallerizzi
Tra i colpi di pugnale:
E palpate con gli occhi abbracciatori
Le schiene ed i toraci,
Mentre nei gerghi tra sucidi odori
Testimonian su i baci.

Trasportatevi dal 1879 al 1922. Che c'è di mutato in più di quarant'anni? La Corte d'Assise ha una sede più degna; lo spettacolo si svolge tra il massiccio solenne travertino sul Tevere; i protagonisti invece di chiamarsi Fadda, Cardinali, Saraceni, si chiamano Mesones, Simonetti, De Angelis e compagnia; ma lo spettacolo è lo stesso. Una enorme folla che fa ressa presso l'ingresso della Corte d'Assise trattenuta a stento da cordoni di agenti dell'ordine; tribune riservate alle signore; cento giornalisti pronti a diffondere per il mondo e tramandare alla storia la tenera età in cui alla De Angelis capitò un certo infortunio, avvocati che cercano ingrossare e ampliare per i loro fini professionali la trama e i contorni del dramma che si è svolto in una famiglia con la scomparsa di una umana creatura....

Veramente qualche cosa di mutato nel mondo oggi c'è; ma si tratta di cosa di secondaria importanza. Se un poeta fra i maggiori scrivendo oggi del processo Mesones e fustigando come il Carducci la malsana curiosità di certe signore, dicesse:

Poi te un puttin di marmo avvien che mostri
Qualcosellina al sole,
Protestereste con furor d'inchiostri,
Con fulmin di parole —

farebbe ridere omericamente tutti i suoi lettori. Oggi quelle signore sono almeno più coerenti; leggono volentieri Pitigrilli e quanto al putto non possono più sdegnarsi per ciò che mostra, quando esse mostrano tante per quanto diverse cose....

Io debbo fare un atto di immodestia: riconoscere che non ho il difetto della ingenuità. Mi guarderò per ciò bene dallo spezzare la consueta lancia contro la nostra procedura che consente simile amplificazione dei processi, contro la magistratura che nel periodo istruttorio e durante il dibattimento non sa contenere i processi nei loro limiti naturali, contro gli avvocati smaniosi di réclame che affliggono con interminabili arringhe, incidenti e domande giurati e giudici, contro la stampa che pubblica pagine intere di resoconti in cui si narrano le meno educative e più turpi cose, etc. etc. Abituato, come tutti oggi siamo, al più piatto materialismo storico so che se la procedura è quella che è, ciò vuol dire che coloro i quali potrebbero cambiarla e non lo fanno la trovano meravigliosa; che se giudici e avvocati tendono ad ampliare continuamente e senza posa i confini e i limiti di un processo, ciò vuol dire che vi sono ancora esaminatori di magistrati e clienti di avvocati i quali valutano a peso più che a qualità il lavoro dei giudici e degli avvocati; che se i giudizi civili e penali durano in Italia un'eternità ciò corrisponde perfettamente al nostro temperamento e alla nostra consuetudine secondo cui il differimento è la regola e la preparazione e la trattazione delle cause l'eccezione (in Italia anche se fosse esistita la pena di morte Landru avrebbe potuto ridersene perchè egli avrebbe avuto tutto il tempo di attendere serenamente nelle « more del giudizio » la morte naturale); che infine se i giornali pubblicano sconci resoconti di processi ciò significa che vi sono lettori e lettrici ansiosi di pascersi del fango della strada: etc. etc.

Ma, mio Dio, qualche piccola cosa ci potrebbe forse fare per tentare di modificare — non molto, per carità! — codesto logico e naturale andamento di cose. Per esempio, è proprio necessario riserbare nei grandi processi — mettiamo fra questi il processo Mesones — una tribuna esclusivamente per le signore per dar loro modo di seguire con maggiore comodità il racconto della vita avventurosa della De Angelis e delle psicopatie sessuali di Mesones? E anche gli studenti non sarebbe più utile che frequentassero le aule dell'Università o se ne stessero a casa a rileggere dispense e sunti o andassero magari in qualche sala da ballo a imparare lo « shimmy » in compagnia di gaie sartine, anzichè assistere da una loro tribuna speciale a processi in cui si discutono scarse questioni giuridiche e abbondanti sudicerie e volgarità?

Codeste piccole e discrete domande vorrei rivolgere al presidente della Corte d'Assise di Roma se non temessi di scivolare proprio in quel peccato di ingenuità di cui dichiaravo prima presuntuosamente di essere immune...

U. MICALI

GLI SPORTS

Le strade per gli automobilisti

Il grande sviluppo che va prendendo l'automobilismo come mezzo di rapide comunicazioni, ha messo anche più in evidenza il problema stradale. Si sa che una cattiva manutenzione delle strade, oltre a rallentare la rapidità delle comunicazioni, è dannosa e pericolosa per gli stessi veicoli di trasporto. Con una buona strada l'automobile per esempio si sciupa meno, consuma meno gomme e guadagna tempo.

Una ditta di Milano d'autotrasporti ha voluto in questi giorni fare un esperimento di raffronto ed esso ha dato risultati insperati per il minor consumo della benzina e delle gomme, per le quali alcuni tecnici hanno calcolato al 50 per cento la differenza di consumo fra una strada buona e una strada cattiva. E' allora sorto subito il più grande ente turistico — il Touring — a patrocinare a Milano un progetto di rete stradale per autoveicoli. S'è già tenuta una seduta preliminare, con l'intervento dell'assessore comunale Schiavi, del presidente della Deputazione provinciale Levi, del presidente dell'Unione Fabbriche Automobili ing. Marchesi, e di vari rappresentanti di Istituti bancari. Il presidente del Touring, L. V. Bertarelli, ha comunicato e delucidato il progetto dell'ing. Puricelli che, pur limitandosi a cinque tronchi stradali, costituisce un complesso organico perchè con esso il Lago Maggiore, il Lago di Como e il Lago Varese vengono allacciati tra di loro con Milano e con tutte le ricche regioni industriali attraversate. Lo sviluppo complessivo della rete è di km. 84.410. Queste strade per autoveicoli sono diverse da quelle ordinarie, per il fatto che evitano di attraversare centri abitati, consentono così alta velocità, e cercano invece d'avvicinarsi ai centri industriali. Si tenta anche con esse d'evitare, per quanto è possibile, gli attraversamenti ferroviari (è soltanto nel progetto di tutta la rete, effettuati però con sovrapassaggi). Anche le curve sono ridotte e rese meno sensibili; le strade, senza polvere e impermeabili, avranno una diversa grandezza: dai 12 metri del primo tronco, si scenderà a 10 per il secondo, ad 8 per gli altri, ma suscettibili tutti d'ampliamento.

Tale iniziativa richiederà certo una forte spesa: cinquanta sono i milioni preventivati per l'esecuzione dell'opera. Il maggior capitale dovrebbe essere fornito dagli interessati: i possessori di autoveicoli dovrebbero pagare, per avere il diritto di transito su queste strade, mercè un abbonamento annuale. Il capitale globale si ritiene pertanto già assicurato da sottoscrizioni cospicue e dal rilevante numero degli autoveicoli che si sono impegnati di aderire all'iniziativa.

Pro Vercelli batte Alba 3-0

La partita svoltasi ieri al campo della Rondinella non è stata certo delle più belle. Per giuoco e per impegno è stata di molto inferiore a quella Genoa-Fortitudo.

Fortunatamente i bianco vercellesi hanno giuocato con i verdi dell'Alba che non sono l'esponente del foot-ball romano, altrimenti avrebbero certo avuto una brutta impressione di come giuocano le squadre laziali, se laziale si può chiamare la squadra albina che era formata di ben sette giuocatori settentrionali!

Di Roma non c'erano che solo quattro giuocatori: Baratti, Rovida, Corbyons e Degni. Il posto di De Giuli era occupato dal terzino Giuntoli, l'ottimo back del Pisa che ha giuocato una splendida partita, salvando la squadra albina da una più grave sconfitta.

Rovida, Degni e Giuntoli sono stati i migliori giuocatori bianco-verdi che si sono abbastanza impegnati rendendo la partita, specialmente verso la fine più movimentata. Della Pro Vercelli ci sono piaciuti i backs Bossola e Rosetta il centro secondo Parodi, Ardissone e Gay. Quest'ultimo specialmente si è dimostrato un vero giuocatore di classe. Arbitro della partita è stato il cap. Carosecino.

Alle 16,35 le squadre scendono in campo nella seguente formazione.

Pro Vercelli: Curti, Bossola Rosetta, Milano IV, Parodi Perazio, Lavarino Ardissone, Gai, Zampetti, Borello.

Alba: Sironi, Corta, Giuntoli, Gallina, Baratti, Fiziotti, Mattiello, Rovida, Degni, Goha, Carbyons.

I vercellesi erano privi di Leone, Rampini II e Ceria.

Subito l'inizio si vede che la Pro Vercelli non si vuole troppo impegnare, forse perchè stanca delle partite giuocate a Napoli.

Assistiamo a qualche bella parata di Sironi su tiri da lontano di Ardissone e Gai. Al 19' un corner a favore dell'Alba non ha esito. Sembra che i bianchi si sveglino per un poco impegnare e al 23' ben tre giuocatori entrano in porta con la palla senza che Sironi possa tentare la parata. Rimessa la palla in giuoco e subito Gay che segna il secondo goal 25'. Da questo momento il giuoco diventa lento e slegato, ci sembra che i Vercellesi non si vogliano troppo impegnare.

Nel secondo tempo l'Alba s'impegna di più, il giuoco diventa cattivo ed un poco irruento tanto che l'arbitro deve spesso intervenire.

Degni si fa ammirare per bei tiri, al contrario Corbyons, che è stato il più deficente uomo in campo, ha perduto parecchie buone occasioni per segnare. Solo al 40' in seguito ad un'azione individuale di Borello, Vercelli può segnare il terzo goal.

Il pubblico abbastanza numeroso è rimasto non troppo soddisfatto e deluso per il giuoco svolto dalle due squadre e per la non buona figura fatta dalla squadra albina da cui francamente si aspettava di più.

Il concorso ippico a Roma

Dal 7 al 14 maggio si svolgerà a Roma un Concorso Ippico Internazionale per il quale si hanno già numerosissime inscrizioni di *gentlemen*, ufficiali e signore. Il Concorso ha una dotazione complessiva di 125.000 lire di premi, varie coppe, oggetti artistici e medaglie.

L'importanza dell'avvenimento sportivo è accresciuta dall'assicurato intervento di varie équipes di ufficiali esteri.

Il Concorso si svolgerà nella piazza di Siena a Villa Borghese e il ricavato della vendita dei biglietti andrà a beneficio degli Orfani di Guerra (Comitato Romano presieduto da Donna Isabella Borghese).

Daremo a giorni l'elenco delle Dame componenti il Comitato organizzatore e degl'inscritti alle varie Categorie e l'ordine dello svolgimento delle gare.

La VI ciclistica Natale di Roma

Abbiamo già parlato della VI Corsa ciclistica che si svolgerà il 23 aprile a Bracciano, Manziana, Viterbo, Ronciglione su un percorso di km. 167.

Il Comitato organizzatore sta prendendo le ultime disposizioni. Ecco i nomi dei primi iscritti: 1. Bianchedi Nicola (j), 2. Serpieri Tommaso (j), 3. Valentini Domenico (j), 4. Bianchi Amerigo (j), 5. Porcacchia Adolfo (d), 6. Fossi Alfredo (d), 8. Pelagi Renato (d), 10. Coppetti Fernando (d), 11. Tresciatti Vittorio (j), 12 Moscatelli Tullio (d), 13. Moscatelli Arnaldo (d), 14. Fumaroli Cesare (d), 15. Orecchia Pietro (d), del C. R. I. A., 16. Di Rocco Alberto (d), 17. Giammei Amerigo (d), 18. Di Gaetano Felice (j), 19. Mojanetti Umberto (d), 20. Taroni Enrico (d), 21. Lombardi Amilcare (d), 22. Cocco Gino (d), 23. Lazzaretti Romolo (d), 24. Magni Luigi (d), della Forza e Coraggio Macao.

A Rio Janeiro l'idroplano portoghese « Lusitania » in seguito ad un incidente nella discesa ha riportato tali avarie da essere inutilizzabile. Gli aviatori sono salvi.

Informazioni e ultime notizie

Da Montecitorio al Viminale

Gli acquisti di grano all'estero

A parecchie riprese è stato posto il quesito se, di fronte alla perdurante tensione del cambio della lira sul dollaro, non convenisse all'Italia limitare ad un *minimum* gli acquisti di grano in Nord-America e servirsi invece del mercato del Mar Nero ed in modo speciale del grano rumeno. A quanto risulta, la questione è stata presa sovente in esame dal passato Ministero al quale erano anche stati presentati completi progetti di importazione di grano dal Mar Nero, progetti nei quali era anche tenuto conto della larga disponibilità di tonnellaggio requisito dallo Stato e che era già addetto alle linee del Levante. Tutti questi progetti, però, non poterono mai dare alcun risultato concreto anche perchè, a quanto sembra, il nostro Governo non poteva sciogliersi da contratti fermi di fornitura di cereali assunti con gli Stati Uniti.

Ritornati alla libertà di commercio dei grani, la questione ha perduto interesse per il Governo dal punto di vista degli acquisti e dei trasporti, ma rimane sempre di grandissimo interesse per l'Erario. E difatti il prezzo in Italia del grano americano è già molto inferiore a quello al quale il Governo paga il grano nazionale, e lo scarto sarebbe notevolmente superiore nei riguardi del grano proveniente dal Mar Nero.

A quanto risulta, questa questione forma in questi giorni oggetto di attento esame da parte dei delegati e degli esperti italiani che studiano alla Conferenza di Genova il problema dei trasporti e della ripresa del traffico marittimo in Mar Nero, dipendente dalla sistemazione del problema russo.

Per la burocrazia

Stamane a Palazzo Viminale si è riunito il Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia; alla riunione erano presenti gli on. Ministri Rossi Luigi, Riccio e Fulci e il sottosegretario di Stato on. Caseriano.

Oggi nel pomeriggio presso l'on. Caseriano si riuniranno i direttori generali del Ministero dell'Interno, per l'esame delle riforme da proporsi al Comitato interministeriale per quanto riguarda il funzionamento del Ministero stesso.

Analoghe riunioni saranno tenute in tutti gli altri Ministeri in questi giorni per preparare le proposte che, secondo le disposizioni date dal Presidente del Consiglio, dovranno essere sottoposte entro il mese corrente all'esame del Comitato interministeriale.

Le elezioni di Catania

Sono partiti per Catania i componenti il Comitato inquirente nominato dalla Giunta delle elezioni — e cioè gli on. Fumarola, Dugoni e Casoli, per le elezioni contestate degli on. Galfo-Ruta e Pennavaria dell'anzidetta circoscrizione. Il Comitato inquirente è ieri giunto a Siracusa, dove si tratterrà quattro giorni, tenendo seduta negli uffici del Tribunale. Sono già stati uditi gli on. Pennavaria, Galfo-Ruta e Vacirca e gli ex-deputati Grassi-Voces e Pennesi.

Riforme per l'istruzione

Il Ministro della pubblica istruzione, on. Anile, ha preparato i disegni di legge sugli esami di Stato e sulla riforma della scuola normale, che saranno esaminati in un prossimo Consiglio dei ministri e portati poi in discussione al Parlamento.

Circa l'esame di Stato, l'on. Anile ha apportato notevoli modificazioni al disegno di legge che fu preparato dall'on. Croce.

Il sottosegretario alle Belle Arti sta studiando alcune importanti modificazioni al sistema attuale di esami per l'abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole medie; modificazioni consigliate dalla esperienza e dalla analogia col sistema seguito per il rilascio di altri diplomi professionali.

Lo stesso sottosegretario alle Belle Arti sta studiando alcune importanti modificazioni alle vigenti disposizioni relative alla Commissione Permanente per le arti drammatica e musicale, allo scopo di renderne più sicuro e regolare il funzionamento.

Il Tribunale arbitrale italo-austriaco

Ieri alla Consulta, dal Ministro Plenipotenziario comm. Rinella, rappresentante del Governo italiano, in unione al Ministro austriaco signor Kwiatkowsky, è stato insediato il Tribunale arbitrale misto italo-austriaco, che, giusta le ratifiche scambiate dai due Governi, è composto dal dott. Berta, magistrato svizzero, presidente, dal comm. Albricci, presidente di sezione della Corte di Appello di Roma arbitro italiano, e dal dott. Junkar, arbitro austriaco.

L'on. Dello Sbarba al card. Maffi

per il dono alla città di Pisa

L'onorevole Dello Sbarba, ministro del Lavoro e deputato della circoscrizione di Pisa, apprendendo dai giornali il dono che il Cardinale Maffi — noto appassionato cultore di scienze meccaniche ed astronomiche e grande ammiratore di Galileo Galilei — ha offerto a Pisa, gli ha inviato il seguente telegramma:

Sua Eminenza Cardinale Maffi, Pisa.

Permettomi esprimere V. E. mia vivissima soddisfazione per nobile riconoscenza altamente significativa dono Pisa Monumento Galileo.

Ossequi Dello Sbarba.

Il varo della "Città di Sassari"

a Castellammare di Stabia

NAPOLI, 20. — Alle ore 10 di stamane ha avuto luogo a Castellammare di Stabia il varo della R. N. trasporto « Città di Sassari », gemella della R. N. « Caprera », che fu varata nell'ottobre dello scorso anno.

La cerimonia è avvenuta in forma strettamente privata, essendo state invitate unicamente le Autorità del Dipartimento e quelle locali.

Il varo è riuscito felicemente.

La manovra è stata diretta dal colonnello del Genio Navale cav. ing. Fabio Mibelli.

Madrina della nave è stata la baronessa Acton, moglie del Comandante del 2.o Dipartimento marittimo vice ammiraglio Acton.

Ha benedetto la nave S. E. l'Arcivescovo mons. Faruzio di Sorrento.

La nave ha i seguenti dati: lunghezza m. 93, larghezza m. 11, altezza m. 9.28, dislocamento 2400 tonnellate. Avrà macchina a turbine della potenza di 4500 cavalli.

I socialisti milanesi

per la tattica intransigente del partito

MILANO 20. — Iersera alla Sezione socialista si è chiusa la discussione sul tema « situazione nazionale politica ». In proposito i soci della Sezione hanno votato un ordine del giorno presentato dal Comitato direttivo della Sezione stessa col quale si riafferma la necessità per il Partito della tattica intransigente e si richiama alle norme della disciplina e all'ossequio della stessa tutti indistintamente i compagni.

Il Congresso Internazionale dei Sindacati d'Amsterdam

Il decimo Congresso

Stamane, nel *foyer* del teatro « Argentina », si è inaugurato il decimo Congresso Sindacale Internazionale delle Federazioni aderenti ad Amsterdam.

Poco prima delle 10 l'ampia ed elegante sala comincia a popolarsi; delegati di venti nazioni d'Europa: Italia, Francia, Inghilterra, Belgio, Danimarca, Germania, Svizzera, Svezia, Olanda, Austria, Ungheria, Lettonia, Norvegia, Polonia, Spagna, Iugoslavia, ecc.; rappresentanti di 22 segretariati nazionali di mestiere. Sono rappresentati — complessivamente — 24 milioni di organizzati.

Tra i primi a giungere vediamo i francesi Merrheim, Bourderon, Marty; gli italiani on. Baglioni, Mazzoni, Zirardini, Ramella, Biondi, Buozzi, D'Aragona, Sardelli, l'avv. Fioritto, Galli, Bonelli, Reina, Bensi, Gasperini, Azimonti; e la signora Cabrini e Argentina Altobelli; gli inglesi Walker Turner, Williams e miss Varley; il belga Lombard; i tedeschi Leiport, Brey e Urban, ecc.

Lentamente i numerosi rappresentanti continuano a giungere; ed i tavoli si popolano e — nell'attesa — le conversazioni s'intavolano nelle diverse lingue. Vediamo ancora Thomas, L. Jouhaux, C. Mertens, Edo Zimmen e Oudegeest del Consiglio direttivo della Federazione Internazionale, e Renaudel. Sono oltre duecento i congressisti e le congressiste. Diamo intanto uno sguardo al lungo ordine del giorno: I temi principali sono: quello della *ricostruzione d'Europa*, di cui è relatore il Jouhaux; quello del *disarmo e la guerra contro la guerra*, di cui è relatore Zimmen, e quello della *politica reazionaria internazionale anche in rapporto alla giornata di otto ore*, del quale è relatore Mariens. Ma l'attesa è lunga, terribilmente lunga, perchè alcuni delegati giungono con grande ritardo, venendo da Genova — dove il Consiglio aveva tenuto in questi giorni importanti riunioni — coi treni diretti del mattino. Così solo alle 11 vediamo qualcuno del Consiglio direttivo prendere posto al tavolo della presidenza. Qui si insediano l'inglese Thomas, Zimmen, D'Aragona e Oudegeest.

Il saluto dell'on. d'Aragona

Alle 11 e qualche minuto il presidente *Thomas* dichiara aperto il Congresso; ed invita l'on. D'Aragona a dare ai congressisti il benvenuto.

Il Segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro Italiana prende subito la parola. Egli si dice lieto che l'Italia abbia l'onore di ospitare questo Congresso. Oggi anche il proletariato italiano ha compreso che solo attraverso l'organizzazione può raggiungere la propria redenzione.

L'on. *D'Aragona* continua dicendo che oggi a Genova sono riuniti i rappresentanti della borghesia, incapaci a risolvere i gravi problemi della ricostruzione europea; i rappresentanti dei lavoratori invece sapranno indicare la via della sospirata soluzione. Le borghesie non vogliono disarmare; esse sono pervase da spiriti nazionalista ed imperialista. Noi che sentiamo spirito internazionalista, mettiamo invece la questione del disarmo all'ordine del giorno.

Non credo — afferma l'oratore che parla tra la più viva attenzione — non credo che a Genova si troverà il mezzo per dare la pace vera ai popoli; ma noi faremo ogni sforzo per rendere tranquillità al proletariato mondiale. Una sempre più forte organizzazione è il solo mezzo per impedire la sciagura di nuove guerre. Auguro al nostro Congresso di saper rispondere, nelle sue deliberazioni, alle aspettative dei lavoratori di tutto il mondo. (Vivissimi applausi).

Il discorso inaugurale di Thomas.

Si leva quindi a parlare il signor *Thomas*, che in inglese, pronuncia il discorso inaugurale.

Il grande organizzatore inglese — che possiede un'oratoria efficace, tagliente — dice:

« La Conferenza di Genova ha, purtroppo, un programma limitato ed in essa non sono rappresentati i lavoratori; ma speriamo che nelle discussioni ci si ricordi di dimenticare il passato e di lavorare per l'avvenire. Speriamo che a Genova ci si ricordi che l'enorme disastro della guerra non deve ripetersi; che i vincitori ed i vinti sono tutti nella stessa miseria. Malgrado tutte le promesse della guerra, vi sono oggi in Europa un milioni di soldati più che nel 1914. Ecco i resultati della guerra.

Vi sono uomini, donne, fanciulli che chiedono pane; e più di dieci milioni di operai che reclamano invano lavoro. Nessuna nazione può oggi vivere isolata; l'epoca dei nazionalismi finisce e bisogna pensare all'internazionalismo.

Noi qui parliamo, oggi, lingue diverse; ma siamo uniti dall'ideale dell'umanità.

La Francia borghese è militarista; ma i lavoratori sono contro la politica ufficiale. In Germania la vecchia casta sogna il ritorno dell'imperatore, ma i lavoratori pensano ai compagni morti nella guerra e si oppongono a certi ritorni. Anche in Inghilterra la classe lavoratrice è contro la politica ufficiale. In Russia ci si chiama gialli! Eppure fummo noi che subito protestammo contro il blocco borghese stretto per soffocare la Russia; e, quando la guerra della Polonia contro la Russia fu minacciata impedimmo il trasporto delle munizioni, perchè non vogliamo più guerre.

In Russia noi abbiamo inviato alimenti e vesti per più di dodici milioni di franchi francesi, e ciò abbiamo fatto senza porre condizioni, perchè l'umanità è superiore alla politica. »

Noi siamo lieti — continua Thomas — di accogliere i sindacati russi, ma non coloro che veramente non rappresentano i lavoratori e vogliono solo seminare dissensi. Noi vogliamo fare una politica costruttiva non distruttiva. Vogliamo preparare un avvenire migliore per i popoli, abbandonando ogni spirito nazionalista. La lezione terribile della guerra insegna ai lavoratori che essi devono unirsi per la salute del mondo, perchè in tutte le guerre sono sempre i lavoratori che perdono ». (Applausi).

Quindi Edo *Fimmen* — il colossale Fimmen — dell'Ufficio di segreteria legge varie adesioni, tra cui sono quella della Federazione mutilati di Italia, la quale si augura — è la lega proletaria — che il Congresso si pronunci contro tutti i militarismi e contro le guerre; quella della Direzione del Partito Socialista Italiano. Ed in seguito — ora tutti i delegati sono in piedi — commemora alcuni dei grandi organizzatori morti, tra cui l'italiano Bianchi che fu deputato al Parlamento ed attivo segretario della Confederazione del Lavoro; ed il tedesco Hue che fu presidente dei Sindacati di Germania aderenti ad Amsterdam.

Prende poi ancora la parola *Thomas* che dà chiarimenti sull'ordine dei lavori che dovrà svolgere il Congresso, i cui lavori sono rinviati a domattina alle 9 e 30 precise. La seduta è tolta alle 12 e mezza.

Le corse ai Parioli

Il Derby Reale

vinto da "Melozzo da Forlì" di F. Tesio

Oggi con tempo incerto e con terreno buono si è svolto ai Parioli il XXIX « Derby » Reale che è stato portato quest'anno a 100 mila lire.

Un pubblico numerosissimo si è riversato in tutti i recinti dell'Ippodromo per assistere alla classica corsa.

Vi assistevano pure le principesse Iolanda e Mafalda.

Le altre corse si sono svolte senza grande attenzione, dal numeroso pubblico che l'aveva riservata tutta pel grande premio.

Molto ammirati erano i favoriti del pubblico: *Melozzo da Forlì, Fiorello, Fridolino, Sigfrido.*

Su *Melozzo* si affissavano più insistenti gli sguardi del pubblico che sapeva come la Casacca bianca con la croce di S. Andrea fosse ormai adusa a vincere e molti ricordavano forse le vittorie di *Michelangelo* che s'era poi imposto all'a... ne, e non soltanto d'Italia!

Ecco i risultati:

PREMIO DEL MUNICIPIO DI ROMA (L. 10.000, M. 1600). Non corrono *Agnano* e *Moran*. 1. *Ramnote*, kg. 54, Razza Padana (Blackbourn); 2. *Muskokose*; 3. *Tibertium*. Una lunghezza e mezzo, mezza lunghezza, sei lunghezze. — Totalizzatore: 5,50; 6; 7.50.

PREMIO CECILIA METELLA (L. 6000, M. 2400). Non corre *Lucio*. 1. *Voi*, kg. 61, ten. Feruzzi (proprietario); 2. *Orazio*; 3. *L'Americana*. Due lunghezze e mezzo, cinque lunghezze. — Totalizzatore: 19; 8; 7.50.

PREMIO ANZIO (L. 8000, M. 2100): 1. *Domicio*, kg. 47, Razza Padana (Wright); 2. *Esdrucia*; 3. *Soviet*. Una lunghezza, una lunghezza. — Totalizzatore: 12,50; 30.50; 18; 12.50.

PREMIO ANDREINA (*handicap*, discendente, L. 8000, M. 1400): 1. *Amarantio*, kg. 38 1/2, razza Oldaniga (Wisolha); 2. *Mara*; 3. *Mindon Aron*. Una incollatura, mezza lunghezza. — Totalizzatore: L. 56; 13; 10; 8,50.

N. P. *Kildergrey, Purley, Montenero, Torcicollo.*

PREMIO CASTEL S. ANGELO (L. 10.000, M. 2100): 1. *Margus*, kg. 57, di Cella (Tachas); 2. *Florindo*; 3. *Rayko*. N. P. *Palatinatus*. Tre quarti di lunghezza, dieci lunghezze. — Totalizzatore: L. 8,5; 50; 5,50.

DERBY REALE (L. 100.000, M. 2100): 1. *Melozzo* da Forlì di Tesio (Regoli); 2. *Sigfrido* (Caprioli) Scuderia Cisalpina; 3. *Fiorello*, Scuderia Cisalpina; 4. Moran, (Orsini) razza Bellotte. N. P. *Tortellino* (Herold); *Fridolino* (Varga); *Agnano* (Sumter); *Nerone* (Cocchi). Cinque lunghezze; quattro lunghezze; tre lunghezze. — Totalizzatore: L. 8.50; 6; 8; 6.

PREMIO TRIUNVIR (Vendere. L. 8000, M. 1800): 1. *Fuciliere*, kg. 54, Massicci (Gabrielli); 2. *Vinicio*; 3. *Volumnia*. N. P. *Laus*, *Pompoia*.

La internazionale di Amsterdam

ricevuta dalla terza commissione

GENOVA, 19.

La Commissione della Conferenza operaia, convocata in Genova dalla Federazione Internazionale dei Sindacati di Amsterdam, è stata oggi ricevuta dalla terza Commissione riunita in seduta plenaria.

La Commissione era formata da Oudgeeste (olandese), da Martins (belga), da Jouhaux (francese), e da D'Aragona (italiano), accompagnati da Alberto Thomas, da Arturo Fontaine e dall'on. Cabrini per l'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Presentatore della mozione per la Commissione è stato Jouhaux, che con un breve discorso ha illustrato la nota mozione approvata dalla Conferenza operaia. Jouhaux ha messo in evidenza specialmente la necessità che le richieste della classe lavoratrice siano prese in esame dalla Conferenza di Genova per la ricostruzione europea, insistendo sul criterio che la ricostruzione stessa non può essere realizzata se non collocandosi al disopra delle vedute nazionali.

Il presidente della terza Commissione ha risposto ringraziando l'Internazionale sindacale di Amsterdam della sua collaborazione alla Conferenza, assicurando che le sue proposte saranno prese in esame da tutte le Delegazioni le quali conoscono la importanza del lavoro manuale ed intellettuale e l'efficacia della collaborazione di tali forze all'opera della ricostruzione.

Jouhaux ha aggiunto in fine alcune parole reclamando l'inserzione delle richieste operaie negli accordi che la Conferenza sta per prendere.

Il 3.o Congresso Sindacale ferrovieri a Viareggio

FIRENZE, 20. — Sappiamo che è stato indetto per i giorni 14, 15 e 16 del prossimo maggio a Viareggio il III Congresso Nazionale dell'Associazione Sindacale Ferrovieri Italiani.

Per i possessori di valuta greca

L'*Agenzia Stefani*, comunica:

In seguito alla determinazione presa dal Governo Greco di emettere un prestito forzoso che colpisca, nella misura del cinquanta per cento, anche il valore dei biglietti di banca ellenici, gli Istituti bancari nazionali ed i privati cittadini che posseggono in Italia valuta cartacea greca (dracme) possono farne immediata denuncia ai consolati di Grecia di rispettiva competenza territoriale, onde ottenere lo esonero dall'obbligo di convertire metà dell'ammontare di detta valuta in titoli del prestito forzoso. E ciò in dipendenza del privilegio accordato dal governo ellenico ai sudditi italiani possessori di biglietti di quello Stato.

Il Re a Firenze

FIRENZE, 20.

Il Sovrano avvenuta la inaugurazione della mostra di Palazzo Pitti, ha ricevuto una commissione dei mutilati e dei combattenti la quale gli ha offerto il medagliere della grande guerra inciso e coniato in venti grandi medaglie dalla Casa di Benvenuto Cellini di Mario Nelli, e racchiuso in un cofano di squisita fattura artistica. Il medagliere, glorificazione dell'ultima guerra è opera d'arte di inestimabile valore cui hanno dato tutta la loro opera geniale i più eletti campioni della medaglistica quali Zanelli, Rubino Saponaro, Orsolini, Rivalta, ecc.

Il dono è stato apprezzato con parole lusinghiere da S. M. che ha avuto anche espressioni di elogio e di incoraggiamento per Mario Nelli il quale vedrà confortata dell'Augusta presenza del Sovrano l'inaugurazione dello studio di Benvenuto Cellini restituito alle sue tradizioni di arte con unanime plauso.

Dopo la colazione servita nel suo appartamento il Re poco prima delle 14 con il seguito si è recato a visitare il tubercolosario di guerra di Villa Rusciana. E' stato ricevuto dal direttore e festeggiato dai ricoverati. Alle 14.30 da Villa Rusciana si è recato all'Istituto dei grandi mutilati di guerra a Villa Demidoff presso il Galluzzo. Anche qui è stato ricevuto dai componenti l'ufficio di direzione e acclamato dai mutilati.

Manifestazioni popolari al Pignone

FIRENZE, 20. — Alle 15.30 il Sovrano si è recato nel rione del Pignone e precisamente in via Bronzini a vitare le case popolari. Gli abitanti di questo rione che è il più popolare e talvolta anche il più irrequieto, ha fatto al Re una dimostrazione incredibile: le strade, le finestre erano adorne di trofei di bandiere e di ritratti dello stesso Sovrano, a cui sono stati gettati molti fiori. Il Re ha visitato il grande blocco di case compiacendosi coi componenti il Comitato delle medesime. Alle ore 16 ha visitato la casa dei grandi invalidi di guerra fermandosi e conversare con alcuni di loro; e alle 16.30 è passato a visitare l'Istituto agricolo coloniale che rimane nello stesso stabile nel viale Principe Umberto. Da qui il Re ha fatto ritorno a Palazzo Pitti dove nella Galleria Palatina ha avuto luogo un ricevimento e la presentazione delle autorità e delle associazioni. Erano stati fatti circa 400 inviti tra cui l'Arcivescovo, le autorità militari, la magistratura, il Corpo consolare, i senatori, i deputati, il Sindaco, la Giunta, il Consiglio provinciale, gli Istituti di cultura, di beneficenza le scuole, le associazioni politiche, militari economiche e di mutuo soccorso. Terminato il ricevimento il Re si è ritirato nei suoi appartamenti.

Le risse social-fasciste

Un morto un moribondo e 4 feriti a Trieste

TRIESTE, 20. — Ieri sera, alle 22, alcuni fascisti mentre si recavano alla loro sede sociale nel rione di San Giacomo venivano fatti segno a numerosi colpi di rivoltella sparati da comunisti in agguato.

E' rimasto ucciso il ventenne Alfredo Olivares, assistente ferroviario e sono stati feriti non gravemente i fratelli Ponzianino e Arduino Noffa e Mario Zorzutti. Tra i feriti è pure tale Giorgio Cusian di anni 23, comunista.

Pure nella serata di ieri, l'operaio comunista Antonio Cruspa, mentre tornava dal lavoro si imbatteva in alcuni giovani che lo assalivano pugnalandolo. Il Cruspan, condotto all'ospedale, versa in gravi condizioni. Il ferito tempo fa venne arrestato quale supposto autore dell'assassinio del fascista Mario Trevisan, ucciso misteriosamente la sera del 7 marzo scorso. Si ritiene quindi trattarsi di una rappresaglia.

Un sanguinoso conflitto in Toscana

FIRENZE, 19. — A Montaione, in frazione Tonda, è avvenuto un sanguinoso conflitto tra cinque fascisti della frazione delle Mura e un gruppo di comunisti.

Ad un tratto hanno echeggiato alcuni colpi di rivoltella, e tre comunisti sono caduti al suolo. Gli sparatori sono fuggiti mentre venivano prestate le prime cure ai caduti. Uno di essi, il colono Macchi Eugenio, di anni 32, era morto sul colpo. Il fratello Egisto Macchi e il colono Montagnani Angelo avevano riportato ferite guaribili dai 15 ai 18 giorni.

I carabinieri di Montaione hanno piantonato il cadavere, in attesa dell'arrivo delle autorità. Sono giunti poco dopo sul luogo del conflitto il tenente dei carabinieri di Empoli, con rinforzi. E' stata aperta un'inchiesta per assodare le responsabilità del luttuoso fatto.

Violenze fasciste a Firenze

FIRENZE, 20. — Il pretore urbano ha condannato i comunisti Mario Conti e Luigi Mancini a 45 giorni di reclusione, ritenendoli responsabili di violenza e lesioni a danno di Carlo Macari e Giuditto Martini, quest'ultimo segretario dell'Associazione Arditi d'Italia. Il terzo imputato era Lorenzo Franchi, che veniva condannato a 40 giorni. Il Conti e il Mancini erano in stato d'arresto, perchè ritenuti responsabili dell'uccisione del fascista conte Foscari. Il Franchi, che era a piede libero, uscito dalla pretura, venne inseguito dai fascisti e bastonato. Accorsi i carabinieri, lo condussero all'ospedale dove ebbe le cure del caso dai sanitari di guardia.

Un circolo socialista incendiato

FIRENZE, 20. — Si ha da Ramina che martedì avvennero degli incidenti tra fascisti e comunisti e che la sera stessa tali incidenti ebbero un seguito nella borgata di Bonello, dove venivano incendiati il Circolo e la Cooperativa rossa. I danni ascenderebbero a 30 mila lire.

Sono state arrestate varie persone di Casal Guidi. E' stato inoltre arrestato il signor Ilio Lenzi, comandante le squadre d'azione di Pistoia.

Gli arresti per l'assassinio dell'ing. Ferrari

PISA, 20. — Il lavoro delle Autorità per far luce sull'assassinio del dott. Ferrari è intenso.

Il Commissario Ceri ha proceduto all'interrogatorio degli arrestati e non infruttuosamente. Sono stati arrestati durante la giornata lo *chauffeur* Balini Giuseppe, di Riccardo, di Cascina, che guidava l'automobile che conduceva il dott. Ferrari alla sera del delitto e il colono Oreste Possenti fratello dei coloni già arrestati Italo e Paolo. Il Balini rimpiazzava da qualche giorno lo *chauffeur* del dott. Ferrari al quale era stata concessa una breve licenza. D'ordinario il Balini conduceva un camion della tenuta di Coltano. Si crede che il di lui arresto possa avere qualche relazione con le sue reticenze.

Stamani hanno avuto luogo i funerali del povero ingegnere, che sono riusciti imponenti.

Un'attentato contro la casa di un socialista

REGGIO EMILIA, 20. — Ieri sera presso la frazione Canolo e Correggio individui rimasti finora sconosciuti, gettarono nel cortile di una casa abitata da un noto organizzatore socialista, una « sipe » che esplose con immenso fragore fortunatamente però senza arrecare danni nè fare vittime.

Quasi contemporaneamente allo scoppio squadre di individui armati e col volto coperto da una maschera fermavano e perquisivano le persone che transitavano da quella parte.

Secondo notizie pervenute da Albinea parrebbe che ieri sera dovesse aver luogo un'adunanza di socialisti per trattare varie questioni di partito, e che taluni maggioranti i quali dovevano raggiungere il posto del convegno furono fermati da individui che si dicono fascisti ed obbligati a tornare indietro; così che il convegno dovette essere rimandato.

Il fermento a Corticella dopo il delittuoso attentato

BOLOGNA, 20.

Si ha da Corticella che il fermento in paese non accenna a diminuire. Anche nel pomeriggio di ieri sono stati mandati sul luogo altri rinforzi di cavalleria. Corticella è così presidiata abbondantemente dalla forza pubblica. Le misure prese dalle autorità si debbono anche al fatto che ieri stesso si svolgevano a Boschi di Bariella i funerali del fascista ucciso e si temevano incidenti durante il viaggio di ritorno a Bologna dei numerosi fascisti concittadini recatisi a portare l'estremo omaggio al loro caduto compagno di fede. Ma per quello che si sa finora, nessun incidente si è avuto a deplorare. E' sempre sul posto il vicecommissario dott. Pagani il quale ha proceduto al fermo di altri due individui certo Pedosti facchino e Mengoli Adolfo ambedue socialisti.

Le condizioni dell'infelice Albertina Librenti si mantengono sempre assai gravi. Ieri sera tuttavia si è manifestato un lieve miglioramento che lascia sperare che la vittima dell'atroce attentato potrà essere salvata.

Un'imboscata comunista fallita

BOLOGNA, 20. — Si ha da Monterenzio che il brigadiere dei RR. CC. del luogo, trovandosi la sera di lunedì scorso verso le 17 in perlustrazione sulla linea di confine del Comune, ebbe sentore che in un abitato vicino dal comune di Chemoro si stava tramando una imboscata contro otto nazionalisti di Monterenzio che ritornavano da una frazione dove si era celebrata un festa parrocchiale.

Il brigadiere con un milite si nascose nei pressi di detta casa, pronto ad ogni evento. Ad un certo momento i nazionalisti che avevano di poco varcata la località, furono affrontati da un gruppetto di sovversivi. Il bravo sott'ufficiale allora balzò dal suo nascondiglio e, aiutato dal milite, arrestò quattro dei più scalmanati bolscevici e cioè Coni Armando, Coni Domenico, Persiani Luigi e Chilini Alberto sequestrando loro delle armi.

Tra i nazionalisti di Monterenzio vi si trovava il sindaco di detto paese signor Giovanni Tanarini.

Due fiumani aggrediti e percossi da ex questurini zanelliani

FIUME, 19.

La mattina di Pasqua, nella vicina località Valscurigine, proprio nei pressi della Chiesa a due chilometri dal confine jugoslavo, furono aggrediti l'ex tenente Riccardo Calligaris ed il suo amico Ruggero Sintich da Fiume, che si erano fermati per sostare un poco. L'aggressione fu compiuta da 15 o 20 ex questurini zanelliani. I due amici aggrediti furono pure colpiti alla testa e legati con mollettiere furono trascinati e consegnati alla gendarmeria serba al confine.

Per due giorni non si ebbe sul conto dei due fiumani alcuna notizia. Ma ieri sera essi fecero ritorno in città e narrarono che i gendarmi serbi li avevano accompagnati a Castua dove — dopo breve interrogatorio da parte delle autorità jugoslave — furono rilasciati e fatti rientrare in città.

Nella Magistratura

I seguenti magistrati, destinati temporanea missione nelle nuove provincie, per esercitarvi, a norma delle leggi e regolamenti colà in vigore, le funzioni giudiziarie che saranno ad essi assegnate, sono collocati fuori del ruolo organico della magistratura dal 23 marzo 1922:

Torella gr. uff. Eracio, primo presidente della Corte di appello di Cagliari — Mellini comm. Luigi, avvocato generale in Modena — Randaccio cav. uff. Antonio, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia — Loffredo cav. Rodolfo, id. id. di Cagliari — Artini cav. Angelo, consigliere della Corte d'appello di Bologna — Spano cav. Costantino, id. id. di Cagliari — Cama cav. uff. Raffaele, presidente di sezione presso la Corte di appello di Ancona, è nominato, a sua domanda, consigliere della Corte di cassazione di Napoli — Petracca cav. Luigi, consigliere di Corte di appello, in aspettativa per infermità, è richiamato, a sua domanda, in servizio dal 6 aprile 1922 ed è destinato alla sezione di Corte di appello in Macerata — Paolini cav. Carlo, presid. del tribunale di Lanciano, è nominato consigliere della Corte di appello di Ancona — Ferro Luzzi Manfredi, procuratore del Re presso il tribunale di Alba, è nominato sostit. procuratore generale presso la Corte di appello di Cagliari — Masci Giovanni, consigliere della Corte di appello di Catanzaro, è tramutato, a sua domanda, alla Corte di appello di Roma — Giocoli, presid. del tribunale di Varallo, è nominato consigliere della sezione di Corte di appello di Potenza — Del Giudice, giudice del trib. di Frosinone, è tramutato al trib. di Napoli — Mastrobuono, giudice in funzioni di pretore del mandamento di San Nicandro Garganico, è tramutato al mandamento di Mesagne — Iaso, pretore in aspettativa è a sua domanda, richiamato in servizio, destinato alla pretura di Castelfranco in Miscano — Stella, pretore del mandamento di Pattada, è tramutato al mandamento di San Vito de' Normanni — Bruni, pretore in aspettativa è richiamato in servizio dal 1.o aprile 1922, nella pretura di Pianello Val Tidone.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da: D'Amore Luigi, dalla carica di vice-pretore del mandamento di Piedimonte d'Alife — D'Anzeo Oreste, id. id. di Sansevero — Bartolini Fernando, avente i requisiti di legge, è nominato vice pretore del 1.o mandamento di Ancona a tutto il 31 dicembre 1922.

Cancellieri: Azzolina, cancelliere nel trib. di Caltagirone, è tramutato alla Corte di appello di Catania — Azzolina, cancelliere nella pretura di Militello, è tramutato al trib. di Caltagirone — Parandelli, cancelliere trib. di Nicastro, è nominato cancelliere pretura di Bianco — Chiri, tramutato alla pretura di Cavour — Venditti, pretura di Aversa, tramutato pretura di Castellabate — Procacci, pretura di Terlizi, tramutato alla pretura di Minervino Murge — Cardiota, della pretura di Minervino Murge, tramutato alla pretura di Terlizi — Cantalupi, segretario nella regia procura di Cremona, nominato cancelliere pretura di Vilminore — Romano, trib. di Tolmezzo, tramutato alla Corte di appello sezione di Potenza — Galio, trib. di Catanzaro, tramutato alla Corte di appello di Catanzaro — Polheita, pretura Lipari, tramutato alla 1.a pretura di Messina — Pandolfi, trib. di Napoli, applicato al trib. di Treviso, tramutato al trib. di Lagonegro — Agrelli, della pretura di Pisticci, al trib. di Napoli — De Luca, trib. di Catanzaro, tramutato al trib. di Cosenza.

Ufficiali giudiziari: Mastrandrea, pretura di Pennabili, tramutato alla pretura di Augusta — Cesarini, trib. di Mantova, tramutato al trib. di Macerata — Proto, pretura Rometta, tramutato alla pretura di Gioia del Colle.

Gli autori di un barbaro delitto arrestati

CATANIA, 20. — Il 6 corr. in contrada Mezzocampo territorio di Misterbianco venivano involati in danno dei fratelli Pasquale ed Antonio Scuderi sei animali bovini colà tenuti al pascolo ed ucciso con due colpi di rivoltella il custode Fichera Venerando, di anni 17, al quale venivano anche rubati diversi oggetti di sua proprietà. In seguito alle attive indagini delle autorità sono stati arrestati Schillirò Vincenzo, Ballerò Salvatore, Santonocito Santo, Costa Antonino, Pecora Giuseppe, presso i quali furono trovati tutti gli oggetti involati al Fichera medesimo. Inoltre nel domicilio del Santonocito, è stata trovata una rivoltella di piccolo calibro con due colpi esplosi da fresco, quella cioè che servì per commettere il delitto. Nel domicilio del Costa furono sequestrati pure gli abiti che indossava al momento del delitto e le scarpe che calzava, ancora macchiate di sangue.

Borsa di Roma

Rendita 3.50 per cento Cont. 71.10 — Consoli 5 per cento 1918 Cont. 78.40.

AZIONI: Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale Italiana 814 — Credito Italiano 588 e mezzo — Banco di Roma 104 3/4 — Meridionali 289 — Rubattino 476 e mezzo — Tramways Roma 82 — S. N. I. A. 24 1/2 — Acqua 1606 — Gas Roma 422 — Condotte d'Acqua 253 — Acciaierie Terni 388 — Miniere Elba 39 1/2 — Ansaldo 18 — Metallurgica 86 1/2 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 14 1/2 — Miniere Antimonio 34 1/2 — Miniere Montecatini 133 3/4 — Immobiliari 439 — Beni Stabili 264 — Imprese Fondiarie 77 1/2 — Carburo 495 — Azoto 138 — Elettrochimica 60 — Forni Elettrici 19 — Zuccheri Romani 59 — Molini Pantanella 152 — Eridiana 319 1/2 — Fondi Rustici 210 — Marconi 183 — Cotoniere Meridionali 64 — F.I.A.T. 165 — Risanamento 382 — Kerka 257 — Banca Commerciale Triestina 570 — Cosulich 365 — Mediterranee 132 — Viscosa di Pavia 105.

CAMBI: Parigi 171 1/4 - 171 - 171 1/4 — Londra 81 1/4 - 81.40 — Svizzera 357-359 — New York telegr.: 18.35 - 18.37 — Belgio: 6.55 - 6.52 - 6.50 - 6.52.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Il Consiglio di Amministrazione della SOCIETA' MOLINI E PASTIFICIO PANTANELLA con animo compreso da profonda tristezza partecipa la morte dell'Illustre ed Amatissimo Suo Presidente

ONOREVOLE

Ing. Prof. CESARE SALDINI

SENATORE DEL REGNO

avvenuta improvvisamente il 19 corrente in Milano.